

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

450° RESOCONTO

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 16 GIUGNO 1982

I N D I C E**Commissioni permanenti e Giunte**

1 ^a - Affari costituzionali	<i>Pag.</i>	3
2 ^a - Giustizia	»	6
5 ^a - Bilancio	»	10
6 ^a - Finanze e tesoro	»	19
7 ^a - Istruzione	»	26
8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni	»	31
9 ^a - Agricoltura	»	33
10 ^a - Industria	»	36
11 ^a - Lavoro	»	40
12 ^a - Igiene e sanità	»	43

Commissioni speciali

Terremoto	<i>Pag.</i>	46
---------------------	-------------	----

Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo

Interventi nel Mezzogiorno	<i>Pag.</i>	49
Riconversione industriale	»	53

Commissioni d'inchiesta

Commesse d'armi	<i>Pag.</i>	60
---------------------------	-------------	----

Sottocommissioni permanenti

1 ^a - Affari costituzionali - Pareri	<i>Pag.</i>	61
2 ^a - Giustizia - Pareri	»	61
5 ^a - Bilancio - Pareri	»	61

CONVOCAZIONI	<i>Pag.</i>	62
------------------------	-------------	----

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

MERCOLEDÌ 16 GIUGNO 1982

Presidenza del Presidente
MURMURA*Interviene il sottosegretario di Stato alla
Presidenza del Consiglio Compagna.**La seduta inizia alle ore 10,45.***IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO****Proposta di nomina degli esperti da includere nel Comitato incaricato di deliberare la concessione dei contributi in conto interessi a carico dello Stato in favore di imprese editrici, ai sensi del secondo comma, lettera d), dell'articolo 32 della legge 5 agosto 1981, n. 416**

(Parere al Presidente del Consiglio dei ministri)

La Commissione esamina, ai sensi dell'articolo 139bis del Regolamento, la richiesta di parere trasmessa dal Presidente del Consiglio dei ministri, a norma del secondo comma, lettera d), dell'articolo 32 della legge 5 agosto 1981, n. 416, per la nomina degli esperti Giuseppe Ciranna, Francesco Di Domenico e Gianni Letta da includere nel Comitato incaricato di deliberare la concessione dei contributi in conto di interessi a carico dello Stato in favore di imprese editrici.

La discussione viene introdotta dal senatore Vittorino Colombo (V.), che propone di esprimere parere favorevole alle tre nomine.

Nel dibattito interviene il senatore Maffioletti, secondo il quale il Governo dovrebbe riflettere ulteriormente sulle candidature proposte in quanto le funzioni previste dalle norme sulle provvidenze per l'editoria debbono essere assolte da soggetti non interessati, il che, a suo parere, non potrebbe essere, ad esempio, in caso di direttori o amministratori delegati di testate giornalistiche.

Conclude con la proposta di differimento della emissione del parere e precisa che, qualora essa non dovesse essere accolta, la sua parte politica si esprimerà in senso contrario alle proposte governative.

Ad avviso del senatore Saporito non sono ravvisabili nella legge n. 416 del 1981 margini di discrezionalità tali da rendere fondate le preoccupazioni del senatore Maffioletti. Del resto la presenza di parti titolari di interesse è prevista anche negli altri comparti dell'editoria presi in considerazione dalla riforma. Rilevato poi che la professionalità e la serietà dei candidati sono fuori discussione e che tutti i nominativi proposti hanno i requisiti previsti dalle prescrizioni di legge, il senatore Saporito preannuncia il voto favorevole della sua parte politica in ordine al parere — la cui emissione è stata già differita proprio in ossequio ad una richiesta già avanzata dal Gruppo comunista — che la Commissione dovrà esprimere.

Dopo che il senatore Maffioletti ha puntualizzato che i criteri adottati dal Governo risultano equivoci perchè non appaiono fondarsi sulla rappresentanza di categoria nè far riferimento alla sola competenza ai fini della specifica applicazione della legge, e dopo che il senatore Flamigni ha incidentalmente rilevato che il Governo in sede di norme delegate ha ommesso di prevedere la consultazione dei rappresentanti dei giornalisti per l'apertura dei punti di vendita stagionali, il relatore Vittorino Colombo — secondo il quale occorre approfondire anche quale seguito abbiano avuto ad opera delle Regioni talune norme della riforma — sottolinea che la legge n. 416 prevede solo che i soggetti chiamati ad integrare il comitato per la concessione dei contributi debbano essere esperti e a tale prescrizione occorre attenersi. Ribadisce quindi l'invito alla Commissione perchè sia espresso parere favorevole sulle nomine.

Dopo un intervento del sottosegretario Compagna, che motiva ampiamente le ragio-

ni delle candidature proposte, si passa alla votazione, a scrutinio segreto, della proposta di parere favorevole sulla nomina del dottor Giuseppe Ciranna: risulta approvata con 11 voti favorevoli, 5 contrari ed una scheda bianca.

Partecipano alla votazione i senatori Berti, Bonifacio, Colombo Vittorino (V.), Flamigni, Jannelli, La Russa Vincenzo, Maffioletti, Mancino, Mazza, Murmura, Neri, Pavan, Perna, Saporito, Stefani, Vernaschi, Vitalone.

Successivamente viene posta in votazione a scrutinio segreto la proposta di parere favorevole alla nomina del professor Francesco Di Domenico: risulta approvata con 12 voti favorevoli, 5 contrari ed una scheda bianca.

Partecipano alla votazione i senatori Berti, Bonifacio, Colombo Vittorino (V.), Flamigni, Jannelli, La Russa Vincenzo, Maffioletti, Mancino, Mazza, Murmura, Neri, Pavan, Perna, Saporito, Stefani, Vernaschi, Vincelli (in sostituzione del senatore Beorchia) e Vitalone.

Infine viene posta in votazione a scrutinio segreto la proposta di parere favorevole alla nomina del dottor Gianni Letta: risulta approvata con 12 voti favorevoli, 6 contrari ed una scheda bianca.

Partecipano alla votazione i senatori Benassi (in sostituzione del senatore Ferrara), Berti, Bonifacio, Colombo Vittorino (V.), Flamigni, Jannelli, La Russa Vincenzo, Maffioletti, Mancino, Mazza, Murmura, Neri, Pavan, Perna, Saporito, Stefani, Vernaschi, Vincelli (in sostituzione del senatore Beorchia) e Vitalone.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 maggio 1982, n. 216, recante disposizioni transitorie in materia di controllo sugli atti delle unità sanitarie locali » (1932), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame preliminare, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, dei presupposti costituzionali)

Riferisce il senatore Mancino il quale propone che la Commissione si esprima favorevolmente in ordine alla sussistenza dei

presupposti costituzionali di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Dopo interventi dei senatori Perna, Stefani, Maffioletti e del presidente Murmura, la Commissione, preso atto del parere favorevole della 12^a Commissione permanente, riconosce, con l'astensione dei senatori del Gruppo comunista, la sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione ai fini dell'emanazione del decreto-legge in titolo e dà mandato al senatore Mancino di riferire oralmente in tal senso alla Assemblea.

SUL PARERE ESPRESSO, IN SEDE RISTRETTA, SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1922

Il senatore Saporito, estensore del parere (contrario) emesso stamane dalla Sottocommissione per i pareri sul disegno di legge n. 1922 (Sistemazione del personale del Ministero dei trasporti assunto con contratto a termine, ai sensi dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1973, n. 825, in data posteriore al 30 aprile 1979), rileva che ad un più approfondito esame dei problemi connessi all'*iter* del provvedimento emerge l'opportunità di una ulteriore valutazione della materia.

Il senatore Maffioletti manifesta perplessità sulla correttezza procedurale del dibattito avviato.

Il senatore Vincelli, presidente dell'8^a Commissione, si sofferma su alcune considerazioni di merito e quindi fa presente che alla positiva conclusione dell'*iter* del disegno di legge in parola è (fra l'altro) legata la revoca di agitazioni sindacali che creerebbero seri problemi al traffico aereo.

Il presidente Murmura rileva che, anziché sulla base di iniziative dei singoli Ministeri, occorrerebbe che i vari provvedimenti concernenti i dipendenti della pubblica amministrazione pervenissero al Parlamento tramite il coordinamento del Ministro per la funzione pubblica, ed osserva che il problema sollevato non può trovare trattazione in questa sede sia per ragioni procedurali, a causa della pronuncia, già avvenuta, da parte della Commissione (sia pure in sede

ristretta) la quale potrebbe essere riconsiderata solo in presenza di nuove formulazioni normative proposte dalla Commissione di merito; sia perchè l'argomento non è all'ordine del giorno della Commissione.

Prende atto la Commissione.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Murmura informa di avere avuto contatti con gli organi interessati per l'approfondimento dei problemi connessi al disegno di legge n. 544 relativo all'Ente Eur. La prossima settimana il provvedimento potrebbe dunque essere posto all'ordine del giorno.

Il senatore Maffioletti prende atto della comunicazione e osserva che risultando così anticipata la trattazione della materia rispetto alle intese intercorse, occorre informare il rappresentante del Governo.

Conviene la Commissione.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi domani mattina, giovedì 17 giugno, alle ore 10, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 12,15.

GIUSTIZIA (2^a)

MERCLEDÌ 16 GIUGNO 1982

Presidenza del Presidente
CIOCE*Intervengono i sottosegretari di Stato per la grazia e la giustizia Gargani e Lombardi.**La seduta inizia alle ore 9,50.***IN SEDE REFERENTE****« Assunzione straordinaria di personale addetto al servizio di automezzi dipendente dal Ministero di grazia e giustizia » (1841)**

(Seguito dell'esame e rinvio)

Agli oratori intervenuti nel dibattito replica il relatore Di Lembo il quale, nel sottolineare l'esigenza, già da lui in precedenza rappresentata, di un sollecito varo del provvedimento, ribadisce l'opportunità della soppressione dell'articolo 6, per le complesse e delicate conseguenze altrimenti derivanti dalla prevista possibilità per i magistrati di guidare direttamente le automobili destinate ad essi.

Perplessità esprime in ordine alla impostazione del disegno di legge in titolo il senatore Iannarone, il quale, in particolare, richiama l'attenzione sul valore di garanzia che rappresenta in ogni caso il ricorso allo strumento del concorso per reclutare i pubblici dipendenti. Rilevato in proposito che il parere formulato dalla Commissione affari costituzionali ha prospettato l'opportunità di approfondire le possibilità offerte da un ricorso per il reclutamento degli autisti a concorsi non a livello nazionale ma per le aree direttamente interessate, l'oratore conclude prospettando l'opportunità di addivenire alla costituzione di un apposito Comitato cui affidare la redazione di un testo in cui si dia adeguata risposta alle perplessità avanzate.

Replica quindi, a nome del Governo, il sottosegretario Gargani, il quale sottolinea che il disegno di legge si pone l'obiettivo di rispondere sollecitamente ad una situazione di grave carenza di organici e che proprio in questa prospettiva si debbono considerare superate le perplessità da varie parti avanzate. Il rappresentante del Governo si dichiara pertanto non favorevole alla proposta della costituzione di un Comitato, che in questa prospettiva si rivelerebbe inutile.

Sull'urgenza del provvedimento dichiarano di concordare il senatore Filetti (il quale peraltro mantiene la proposta di stabilire che le assunzioni degli autisti avvengano per un periodo di almeno due anni), il presidente Cioce e il relatore Di Lembo.

Prende quindi la parola il senatore Gozzini il quale, espresse anche egli perplessità sull'efficacia in generale del provvedimento, anche alla luce della possibilità di utilizzare dei concorsi su scala decentrata, ritiene che in ogni caso sarebbe da sopprimere l'articolo 6.

Interviene nuovamente il senatore Iannarone il quale sottolinea come molte delle perplessità manifestate si leghino alla mancanza di adeguata informazione sullo stato del reclutamento in corso degli autisti secondo il meccanismo previsto dalla legge n. 481 del 1980. A tal fine egli sollecita il Governo a mettere a disposizione i dati di cui è in possesso.

Alla richiesta si associa il senatore Tropeano.

Il seguito dell'esame è infine rinviato.

« Istituzione del permesso premio per i detenuti, introduzioni di sanzioni disciplinari aggravate e modifiche dell'articolo 90 della legge 26 luglio 1975, n. 354 » (1691)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso il 19 maggio.

Il senatore Gozzini illustra gli emendamenti da lui presentati al disegno di legge in titolo.

In proposito l'oratore osserva come una parte di tali emendamenti si leghi alla questione delle cosiddette carceri di massima sicurezza; questione che si caratterizza per tre quesiti: se l'istituzione di tali carceri possa ritrovare un fondamento nella legislazione attuale (e la risposta, ad avviso del senatore Gozzini, che pure ritiene indispensabile, data la situazione, tali istituti, non può non essere negativa); se sia accettabile una differenziazione tra gli stabilimenti carcerari (questione delicata, — osserva l'oratore — giacchè importa eventualmente l'accettazione di una diversità di trattamento tra i detenuti, ma che va risolta in senso positivo essendo profondamente differente la situazione di quanti non si oppongono al trattamento penitenziario rispetto alle situazioni che vengono a determinare coloro che contestano lo Stato e ogni sua manifestazione, compresa quindi l'esecuzione penale); come, infine, realizzare una disciplina che in questo campo risponda soddisfacentemente alle necessità esistenti.

Dopo aver ricordato che altri emendamenti affrontano il tema di una nuova disciplina del peculio dei detenuti, nonché di una maggiore liberalizzazione nella concessione dell'affidamento in prova e nell'ammissione al regime di semilibertà, l'oratore si sofferma infine sulla questione — da lui proposta — dell'applicabilità del beneficio della liberazione anticipata anche agli ergastolani nonché dell'ammissione dei medesimi al regime di semilibertà una volta scontati 20 anni di pena. Tale proposta — ricorda l'oratore — che si collega all'oggetto del disegno di legge n. 176, il quale muove nella stessa prospettiva, rientra pienamente nella tendenza che ha finora caratterizzato la legislazione in materia, la quale è venuta via via sempre più intaccando il principio dell'ergastolo come pena perpetua.

Interviene quindi il relatore Coco il quale, mentre sottolinea l'importanza e l'interesse delle proposte avanzate dal senatore Gozzini, che però involgono in generale una radicale riforma dell'ordinamento penitenziario, ritiene prioritario rispetto al loro approfondimento nel merito il chiarimento

della posizione del Governo il quale ha presentato il disegno di legge in titolo esprimendo più volte l'intenzione di procedere con esso ad un intervento limitato alla soluzione della grave questione della violenza nelle carceri e del comportamento di quei detenuti che, per le condanne riportate, dimostrano di non temere più le pene derivanti da ulteriori comportamenti criminali. A tal fine egli sollecita il Governo a prontamente precisare se sia favorevole a procedere per il momento al varo delle sole misure contenute nel disegno di legge, rinviando le altre riforme ad un secondo momento; ovvero se non ritenga opportuno procedere immediatamente e contestualmente all'attuazione anche di queste ultime.

In ogni caso, conclude il relatore, sarà poi opportuno a suo avviso dedicare una intera seduta alla trattazione del provvedimento.

Dopo interventi dei senatori Tedesco Tatò (la quale sottolinea in particolare come già l'impostazione del disegno di legge in titolo contenga in sé il richiamo ad ulteriori ampliamenti nell'ambito di intervento), Filletti (che affermata l'esigenza, in una materia così delicata, di operare con una visione globale dei problemi, prospetta l'opportunità di un rinvio dell'esame del provvedimento alla prossima settimana al fine di consentire un adeguato approfondimento) e Sica, il Presidente prende atto dell'orientamento della Commissione e rinvia il seguito dell'esame a domani.

« **Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità** » (2), d'iniziativa popolare

« **Revisione delle norme sull'adozione speciale ed ordinamento e regolamentazione dell'affidamento familiare** » (170), d'iniziativa dei senatori De Carolis ed altri

« **Riforma delle norme dell'assistenza minorile contenute nel codice civile con particolare riferimento a quelle relative all'adozione ordinaria, all'adozione speciale, all'affidamento familiare ed alla affiliazione** » (282), d'iniziativa dei senatori Benedetti ed altri

« **Riforma degli istituti della adozione e dell'affidamento e soppressione dell'affiliazione** » (306), d'iniziativa dei senatori Cipellini ed altri

« **Disposizioni sull'adozione speciale dei minori rimasti in stato di abbandono a causa di gravi calamità** » (1212), d'iniziativa dei senatori Coco ed altri

« **Modifiche ad alcuni articoli del capo III, libro I, del codice civile in materia di adozione speciale** » (1276), d'iniziativa dei senatori Bausi ed altri

« **Modifica dell'adozione ordinaria, dell'adozione legittimante e dell'affiliazione** » (1312)
(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 10 giugno.

Agli oratori intervenuti nella discussione replica il sottosegretario Lombardi, il quale sottolinea in via preliminare le caratteristiche di organicità del testo unificato redatto dall'apposito Comitato il quale, nello svolgimento dei principi costituzionali in materia ed aderendo all'impostazione ispiratrice della Convenzione europea di Strasburgo, si pone l'obiettivo di disciplinare l'adozione ed i connessi istituti nell'ambito di una visione che ne affermi la funzione pubblicistica in contrapposizione alla — finora prevalente — impostazione privatistica. È evidente infatti — prosegue l'oratore — la scelta unitaria operata dal Comitato a favore di una disciplina incentrata sulla preminente tutela dell'interesse del minore e sulla riaffermazione del diritto di questi a crescere ed essere educato nella famiglia.

Il rappresentante del Governo si sofferma poi sui precedenti storici dell'adozione e dei connessi istituti, facendo riferimento in particolare ai dati desumibili dalle legislazioni straniere. Passando ad esaminare il testo in esame, il sottosegretario Lombardi rileva che la soppressione che questo opera nell'istituto dell'affiliazione si è rivelata una scelta in pratica obbligata, una volta avviate le scelte del Comitato verso un'impostazione privilegiante l'adozione legittimamente. Meno condivisibile, invece — a suo avviso — è l'abolizione dell'adozione per i maggiorenni potendo essa — a giudizio del Governo — e come anche evidenziato in sede di discussione generale, svolgere effetti socialmente utili in casi particolari.

A questo proposito — prosegue l'oratore — il tema potrebbe essere ripreso nel quadro della riforma del diritto di famiglia. Del pari

— rileva il Sottosegretario — scarsamente conciliabile con la scelta dell'interesse del minore come valore da tutelare in maniera preminente, risulta la proposta di consentire l'adozione anche alle coppie di fatto. Favorevole è il giudizio del Governo — continua il sottosegretario Lombardi — sulla proposta, emersa nel corso della discussione, di premettere le norme che regolano l'adozione a quelle che regolano l'adozione senza effetto legittimante, così come meritevoli d'attuazione risultano le considerazioni espresse dalla relatrice sull'opportunità di una più compiuta definizione della disciplina dell'adozione legittimamente, tale da evidenziarne, anche in positivo, le differenze rispetto all'adozione ordinaria.

Dopo avere espresso perplessità sulla proposta di utilizzare termini come « tutela adottiva », in quanto evocatrice di un istituto conosciuto nel mondo del diritto con differenti caratteristiche e funzioni, il sottosegretario Lombardi esprime nel complesso un giudizio largamente positivo circa l'impianto del testo in esame (anche se naturalmente suscettibile di taluni miglioramenti diretti ad ulteriormente snellire il procedimento). Apprezzabile risulta in particolare — a suo avviso — anche la disciplina dettata in materia di adozione internazionale, la più adatta a garantire l'ingresso nel Paese di minori a scopo di adozione nel rispetto dell'interesse del minore e delle necessarie cautele che l'esperienza di tutti i giorni suggerisce; peraltro anche a questo riguardo, secondo il Sottosegretario, sono possibili soluzioni migliorative, specialmente in riferimento alle procedure di verifica della conformità del provvedimento straniero di adozione o equipollente alla legislazione italiana.

Il sottosegretario Lombardi si sofferma poi sulle singole disposizioni del testo in esame; tra queste esamina in particolare il nuovo testo delle disposizioni del codice civile di cui agli articoli 291, 303, 306, 307, 312, 314, 314/2 (la cui nuova versione andrebbe coordinata con l'articolo 7, n. 1, della Convenzione di Strasburgo che fissa in 21 anni l'età minima degli adottanti); ed inoltre 314/6, 314/7, 314/8 primo comma (a proposito del quale sembra opportuno che in ogni

caso, e non soltanto nelle ipotesi in cui genitori e parenti abbiano mantenuto rapporti significativi con il minore, essi vengano convocati dal tribunale per essere sentiti); ed ancora 314/11, terzo comma; 314/12; 314/13; 314/15; 314/16; 314/18 (in relazione al quale non ritiene da accettarsi la previsione dell'irrevocabilità dello stato di adottabilità in costanza di affidamento preadottivo); 314/21 (in proposito giudica non opportuno escludere, come si fa nel testo unificato, che i coniugi affidatari possano recedere dalla domanda di adozione). A giudizio del rappresentante del Governo non sembra poi opportuna la prevista soppressione degli articoli 310 e 314/27, mentre occorrerebbe, infine, tener conto dell'articolo 9, n. 2, della Convenzione di Strasburgo che elenca le indagini necessarie per accertare l'idoneità della coppia all'adozione.

In materia di adozione internazionale, il sottosegretario Lombardi segnala poi l'esigenza di un miglior coordinamento fra l'articolo 60 del testo unificato (che dispone l'applicabilità della legge italiana al minore straniero in stato di abbandono) e l'articolo 21 delle disposizioni sulla legge in generale.

Dopo avere auspicato che, in sede di disposizioni finali, venga risolto il problema — variamente agitato in giurisprudenza — della individuazione dell'organo competente in materia di revisione delle disposizioni concernenti l'affidamento dei figli dei coniugi separati, il sottosegretario Lombardi conclude esprimendo parere favorevole alla proposta di richiedere che la discussione prosegua in sede redigente.

Segue un intervento della relatrice Tedesco Tatò; quindi il senatore Gozzini propone che l'apposito Comitato, allargato ai rappresentanti di tutti i Gruppi, proceda ad una adeguata revisione del testo in esame, alla luce degli elementi emersi dall'odierno dibattito in vista della eventuale discussione in sede redigente.

Il seguito dell'esame è poi rinviato.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Cioce avverte che la Commissione tornerà a riunirsi domani, giovedì 17 giugno, alle ore 9,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 12.

BILANCIO (5°)

MERCLEDÌ 16 GIUGNO 1982

Seduta antimeridiana*Presidenza del Presidente*

DE VITO

Interviene il sottosegretario di Stato per la sanità Orsini.

Intervengono, altresì, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, in rappresentanza della Confederazione italiana dirigenti di azienda (CIDA) il presidente Fausto D'Elia, il vice presidente Paolo Fornaciari, il segretario generale Raffaele Ciabattini, il coordinatore nazionale delle rappresentanze sindacali aziendali dei dirigenti dell'ENI Raffaele Zilletti e il segretario generale della Federazione nazionale dei dirigenti delle aziende industriali, Francesco Faccin; in rappresentanza della Confederazione generale dell'industria italiana, il direttore generale Alfredo Solustri, il vice direttore generale Carlo Ferroni, il direttore centrale per i rapporti economici Francesco Galli ed i funzionari Franco Fornasari e Giorgio Semperlotti.

La seduta inizia alle ore 10,20.

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ASSETTO DEL SISTEMA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI: AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLA CONFEDERAZIONE ITALIANA DIRIGENTI DI AZIENDA (CIDA) E DEI RAPPRESENTANTI DELLA CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA

Il presidente De Vito, dopo brevi parole di saluto ai rappresentanti della CIDA, li invita ad integrare, ove lo ritengano opportuno, le risposte scritte al questionario pervenute alla Commissione. Prende la parola il presidente della CIDA, D'Elia, che ringrazia la Commissione per aver voluto inter-

pellare l'organizzazione da lui rappresentata e dichiara di ritenere più opportuno rispondere a singoli quesiti formulati dai commissari ad integrazione delle risposte già inviate.

Il presidente De Vito, preso atto della dichiarazione del dottor D'Elia, invita i commissari a formulare i quesiti che ritengano opportuni ai rappresentanti della CIDA.

Ha quindi la parola il senatore Milani che articola il proprio intervento su quattro punti, in relazione ai quali chiede altrettanti approfondimenti da parte della rappresentanza.

In primo luogo, in riferimento all'opinione della CIDA, che mira a mantenere una struttura del sistema delle Partecipazioni statali articolata in enti di gestione, chiede se non si ritenga opportuno, pur mantenendo gli enti come istituto basilare, ristrutturare quelli attualmente esistenti al fine di una migliore funzionalità del sistema stesso.

In secondo luogo, per quanto riguarda l'assetto del Ministero delle partecipazioni statali — per il quale la CIDA auspica, in prospettiva, la creazione di un ministero unico dell'economia, salvo, nel breve termine il mantenimento del Ministero attuale, opportunamente rafforzato — chiede che venga spiegato quanto di contraddittorio risulta tra queste due posizioni.

In terzo luogo, sul rapporto che lega il Ministero agli Enti, chiede ulteriori specificazioni in relazione all'opinione espressa dalla CIDA, e che dichiara di condividere, circa la perdita di capacità propositiva da parte degli Enti. A questo proposito, inoltre, chiede come possa essere coerente con l'auspicio di una maggiore capacità propositiva da parte degli Enti la risposta al quesito, relativo al disaccordo sui programmi tra Enti e Ministero, che si ritiene possibile risolvere con la revoca dei dirigenti.

In quarto luogo, dichiara che anche nelle risposte concernenti i fini e gli obiettivi

delle Partecipazioni statali sembra potersi ravvisare una incongruenza: tra la dichiarata necessità di agire in maniera economica nei settori ove le Partecipazioni statali già agiscono e l'auspicata sanzione parlamentare che definisca le attività in cui inserirsi in futuro.

Il presidente della CIDA D'Elia risponde all'ultimo punto sollevato dal senatore Milani facendo presente che l'analisi del sistema delle Partecipazioni statali va vista in modo dinamico e non statico, così come è dinamica l'evoluzione dell'economia.

Sulla questione rappresentata dall'assetto del Ministero e dagli Enti prende la parola il dottor Faccin.

Rileva che non si può fare a meno degli Enti di gestione, che rappresentano un insostituibile filtro tra l'impulso politico e la gestione industriale: in carenza di questo filtro si avrebbe una gestione politica del sistema.

Non si può inoltre pensare di eliminare l'Ente, perchè ad esso spetta la funzione della programmazione di gruppo, che è assolutamente insopprimibile; per quanto riguarda l'individuazione dei settori in cui far intervenire ciascun Ente di gestione, fa presente che non si tratta di un problema di ingegneria istituzionale, ma connesso alla capacità imprenditoriale e di governo del sistema: la polisettorialità degli enti, portata alle estreme conseguenze, porta ad una caduta del livello di efficienza del sistema, fatto questo che si è verificato nella realtà.

Passando alla questione rappresentata dalla funzione del Ministro delle partecipazioni statali, dichiara che gli indirizzi della programmazione economica devono riguardare indistintamente tutta l'economia e che non si vede in linea teorica la necessità di mantenere il Ministero medesimo, anche in relazione a quanto accade all'estero, ove il controllo delle partecipazioni azionarie è svolto o dal dicastero responsabile dell'attuazione del piano o da quello responsabile del governo dell'industria.

Nella proposta avanzata dalla « commissione Amato », poi, il Ministro è addirittura articolato in sei direzioni generali, e quindi diviene organo di controllo della gestione, e

non organo di impulso politico; la proposta sembra pertanto inammissibile.

Ad una domanda del presidente De Vito, che chiede che cosa significhi la richiesta di riqualificare l'attività del Ministero, il dottor Faccin fa presente che è necessario agire, in prospettiva, su tre soli livelli di intervento: il primo, strategico, di individuazione dei settori di intervento, spetta al Parlamento; il secondo livello, di governo, rappresentato dal Ministero delle partecipazioni statali, deve specificare in via amministrativa gli indirizzi individuati dal Parlamento; il terzo, esterno alla funzione politica, è rappresentato dagli Enti di gestione.

Quest'ultimo livello deve essere caratterizzato da tre criteri generali: attuazione delle direttive politiche, economicità di gestione, professionalità nella conduzione dell'attività. Si sofferma, quindi, sui criteri cui ci si dovrebbe attenere, al fine di un corretto funzionamento del sistema, nella nomina dei responsabili degli Enti.

Il presidente della CIDA, D'Elia, aggiunge quindi brevi considerazioni sul tema delle responsabilità che devono contraddistinguere i singoli livelli di attività: parlamentare, di governo, imprenditoriale.

Prende quindi la parola l'ingegner Ziletti che si sofferma sulle questioni relative alle capacità propositive degli Enti ed alla revoca dei dirigenti. Sottolinea il fatto che l'apparente contraddizione, rilevata dal senatore Milani, è risolta dalla politica di programmazione. C'è un problema di controllo dell'attività svolta dagli Enti e della connessa responsabilità degli amministratori, ma, a monte, c'è un problema di programmazione industriale, cui spetta coordinare i settori in cui intervenire, valida per tutto il complesso industriale. Ove i responsabili degli Enti predispongano programmi divergenti rispetto agli obiettivi strategici nazionali, è evidente che si deve arrivare alla revoca.

Il controllo delle attività non deve riguardare i singoli atti di gestione, ma il risultato cui si è pervenuti, risolvendosi altrimenti in una surrettizia attività di amministrazione.

Prende quindi la parola il senatore Carollo che si sofferma, al di là di ogni teoriz-

zazione, sull'origine storica delle partecipazioni statali, nate per attuare una politica di salvataggi industriali, e sulle finalità della programmazione industriale, che deve mirare all'armonizzazione dei fattori della produzione, principalmente capitale e lavoro. Chiede se, ad avviso della CIDA, sia oggi effettivamente possibile tale armonizzazione utilizzando il meccanismo della produzione capitalistica, e cioè ipotizzando soluzioni che garantiscano l'economicità del sistema.

In secondo luogo, si sofferma sul fatto che le operazioni di scioglimento di Enti si sono risolte in fatti puramente estetici, perchè nei settori di produzione si è continuato ad intervenire.

Il presidente della CIDA, D'Elia, risponde al quesito del senatore Carollo ed alla sua affermazione relativa alla politica dei salvataggi. Questa è necessaria per evidenti ragioni sociali, ma non può continuare indefinitivamente. Sottolinea inoltre che la politica dei salvataggi garantisce addirittura, ai lavoratori impiegati nei settori che registrano perdite, livelli di reddito inversamente proporzionali all'entità delle perdite stesse. Inoltre gli interventi statali nei settori industriali sono stati spesso motivati da scelte tutt'altro che economiche, anche nel lungo periodo: non si può, quindi, addebitare ai responsabili delle partecipazioni statali perdite di gestione che sono invece da attribuire alle scelte di indirizzo politico.

Per quanto concerne le revoche dei responsabili degli Enti, afferma che deve essere assolutamente chiaro il motivo in base a cui si chiedono le dimissioni dei dirigenti: il discorso deve riguardare dati oggettivi, quali ad esempio divergenze dei programmi degli Enti rispetto alle strategie politiche. Non si può perseguire una indiscriminata politica di salvataggi e di assistenzialismo che mortifica la professionalità e la responsabilità del *management*: viene a mancare in tale maniera l'incentivo per raggiungere gli obiettivi di efficienza e di economicità che devono caratterizzare le scelte operative. Tutto il sistema delle partecipazioni statali, ad avviso del presidente della CIDA, è contaminato da interferenze esterne, a tutti i livelli, che non consentono ai responsabili del

settore di svolgere correttamente il proprio lavoro e di perseguire gli obiettivi assegnati.

Per quanto riguarda la vicenda relativa allo scioglimento dell'Egam, cui faceva riferimento il senatore Carollo, concorda sul fatto che si è trattata di un'operazione di facciata, perchè in realtà le attività produttive in cui era impegnato l'Ente predetto sono state distribuite tra gli altri Enti di gestione: l'errore va attribuito all'autorizzazione concessa dal Ministro delle partecipazioni statali ad acquisire, da parte dell'Egam, attività assolutamente improduttive a costi esorbitanti.

Concludendo il proprio intervento, dichiara che occorre fare ogni sforzo per ricondurre il funzionamento del sistema delle partecipazioni statali e dell'intero apparato industriale a livelli di correttezza, di efficienza e di economicità, astenendosi da interferenze che facciano deviare da questi principi.

Prende quindi la parola il senatore Stamatì che sottolinea la delicatezza del momento economico che si sta attraversando, visti i dati di recente comunicati relativi all'indebitamento pubblico e la obiettiva difficoltà in cui si trova oggi la più grande banca privata italiana. Dopo aver ricordato le vicende relative alla istituzione del Ministero delle partecipazioni statali, che ha vissuto personalmente, concorda sulla necessità di rivederne approfonditamente l'assetto attuale e soprattutto le prospettive che vengono ipotizzate dalla Commissione Amato.

Pone poi in via generale il problema della più efficiente formula giuridica da utilizzare per l'intervento pubblico: impresa di tipo privato o ente di diritto pubblico; tale questione, rileva l'oratore, non può che essere risolta sulla base di una approfondita analisi delle caratteristiche dei settori d'intervento.

Ribadisce quindi che la cartina di tornasole dell'efficienza delle gestioni deve essere costituita dalla redditività: ciò presuppone che i cosiddetti « oneri impropri » possano essere isolati e valutati con grande chiarezza.

Aggiunge che occorre ripensare a fondo sia l'attuale organizzazione degli enti di ge-

stione, sia i poteri e la struttura del Ministero delle partecipazioni; al riguardo sarebbe stato più opportuno collocare le funzioni di indirizzo nell'ambito dei poteri del Ministero del bilancio e della programmazione economica. In ordine poi al ruolo del Parlamento, che dovrebbe limitarsi a dare direttive chiare al Governo e a controllare il raggiungimento degli obiettivi, ribadisce la propria netta contrarietà al parere parlamentare sulle nomine dei dirigenti degli enti pubblici: si tratta di un'area di responsabilità che deve rimanere di esclusiva pertinenza del Governo; la demotivazione complessiva del *management* del sistema, che si riflette direttamente su uno scadimento delle gestioni, trae radice direttamente in questi fenomeni di sfuocamento dell'ispirazione imprenditoriale delle imprese pubbliche.

Il presidente della CIDA D'Elia, sul problema delle aree d'intervento del sistema, sottolinea che in linea di massima dovrebbe trattarsi di settori nei quali si rischia di cadere « naturalmente » in una situazione di monopolio ovvero nei quali, senza l'intervento pubblico, si creerebbe una situazione di discriminazione tra cittadini ed aree territoriali. Osserva infine che l'impostazione del senatore Stammati può essere condivisa in larghissima misura.

Il presidente De Vito esprime parole di vivo ringraziamento ai rappresentanti della CIDA per il valido contributo dato ai lavori dell'indagine e quindi li congeda.

Vengono introdotti i rappresentanti della Confindustria ai quali, dopo parole di benvenuto pronunciate dal presidente De Vito, vengono rivolte alcune domande.

Il senatore Milani chiede innanzitutto di comprendere meglio quale sia il concetto di servizio di pubblica utilità al quale si fa riferimento nelle risposte al questionario; chiede inoltre di conoscere quali sono a giudizio della Confindustria i criteri concreti con i quali si possono distinguere i settori strategici da quelli non strategici; in particolare chiede un'esemplificazione sia di servizi di pubblica utilità attualmente organizzati nel sistema delle partecipazioni statali, sia di settori da considerare strategici.

Chiede infine una serie di chiarimenti sugli organi di amministrazione e di gestione del sistema ipotizzati dalla Confindustria; in particolare se è esatta la sensazione che la Confindustria prefigura una netta distinzione tra consiglio di amministrazione e comitati esecutivi all'interno della *holding* capogruppo che dovrebbe sostituire gli Enti di gestione.

Il dottor Solustri osserva che la definizione giuridica di servizio pubblico ha subito nel nostro ordinamento una evoluzione parallela alla concezione in materia di intervento dello Stato nell'economia, con il progressivo allargamento della sfera dei servizi a disposizione dei cittadini.

Sostanzialmente, la Confindustria ha inteso distinguere tra servizi che possono essere gestiti nelle forme imprenditoriali disciplinate dal diritto privato e servizi che non presentano, anche nel lungo periodo, margini di recupero ad una logica di impresa e che, pertanto, appare preferibile organizzare con formule giuridiche nettamente di diritto pubblico. Nell'ambito dei servizi pubblici gestibili in forme giuridiche privatistiche la Confindustria non fa differenza tra la prevalenza nell'assetto societario del capitale pubblico o del capitale privato.

Per quanto riguarda il problema della strategicità dei settori di intervento, l'oratore ricorda che alla nascita vennero definiti come strategici i seguenti settori: quelli relativi alla difesa nazionale; quelli nei quali « naturalmente » si venivano a creare situazioni di monopolio; i settori infine dove occorreva esprimere un sostegno pubblico per l'avvio di iniziative industriali che diversamente sarebbero rimaste soffocate dalla concorrenza internazionale; queste iniziative, una volta decollate, dovevano essere poi cedute ai privati. In realtà, prosegue l'oratore, nel dopo guerra questo quadro di riferimento si è sfocato ed è prevalsa una stratificazione di criteri al di fuori di ogni chiara logica complessiva. D'altra parte, il contesto unitario della strategia industriale (che non deve distinguere tra la titolarità giuridica del capitale) e l'inserimento della nostra economia nell'ambito comunitario imporrebbero che la scelta dei settori stra-

tegici avvenisse a livello europeo, proprio per evitare forme occulte di protezionismo.

Proseguendo, sul problema delle *holdings* afferma che dovrebbe trattarsi di organismi che accorpano campi di intervento tendenzialmente omogenei, favorendo la specializzazione del *management*. Attraverso il disegno proposto dalla Confindustria il profilo del controllo parlamentare si esprimerebbe attraverso il rapporto col Ministro del tesoro, presso il quale dovrebbe essere collocato contabilmente il fondo che rappresenta il capitale della *holding*.

Osserva quindi che il processo di progressiva politicizzazione del sistema non è il frutto di degenerazioni marginali, ma è invece la conseguenza della completa mancanza di un chiaro quadro strategico; mancando il metro di giudizio sul quale valutare l'attività dei dirigenti è chiaro che finisce per prevalere soltanto un criterio di affidabilità politica nella distribuzione degli incarichi. Concludendo su questo punto, il dottor Solustri sottolinea che per realizzare le condizioni per una scelta efficiente del *management* devono essere ben chiari, da una parte, gli obiettivi strategici e, dall'altra (nettamente definiti quantitativamente e caratterizzati in senso regressivo nel tempo) gli oneri impropri.

Il senatore Carollo chiede se tra gli oneri impropri debbano anche essere valutate alcune diversità di trattamento contrattuale tra lavoratori del settore pubblico e lavoratori del settore privato; in particolare poi si domanda in che modo sia possibile stabilire se un onere improprio è temporaneo e regressivo nel tempo ovvero permanente e quindi tale da consigliare un mutamento nella struttura giuridica dell'operatore.

Il dottor Solustri dichiara che le condizioni di trattamento del fattore lavoro dovrebbero essere esattamente equivalenti per tutte le imprese, a prescindere dalla prevalenza di capitale pubblico e privato; ciò è in linea con la tradizionale posizione della Confindustria che, come è noto, ritiene del tutto ingiustificata la separazione organizzativa con la quale le imprese pubbliche si presentano alla negoziazione sindacale. Analoga egua-

glianza di posizione deve esistere evidentemente anche per tutto il comparto degli incentivi e per le agevolazioni creditizie.

In ordine al problema della valutabilità degli oneri impropri, dichiara che se appare evidente che, anche nel lungo periodo, non esistono reali possibilità di ritorno ad una gestione economica, è necessario porsi esplicitamente il problema o della nazionalizzazione del settore o del suo smobilizzo. Conclude sottolineando che molto spesso il dissesto di alcune società crea un vortice di depressione, che finisce per travolgere anche società sane, se il sistema delle partecipazioni statali, al di fuori di ogni chiaro disegno strategico, interviene per accollarsi le situazioni di perdita, spiazzando le prospettive di altri operatori fisiologicamente sani.

Al senatore Bollini il dottor Ferrone risponde che la Confindustria reputa necessario un approccio unico, sia per il settore delle imprese pubbliche che per quello delle imprese private, al problema della partecipazione dei lavoratori all'impresa: ogni diversità di trattamento non avrebbe alcun senso proprio in omaggio al criterio della sostanziale unicità della politica industriale, a prescindere dalla titolarità giuridica del capitale societario.

Al presidente De Vito il dottor Solustri risponde affermando che l'indicazione, avanzata dalla Confindustria, di costituire un apposito sottosegretariato per le partecipazioni statali presso la Presidenza del Consiglio nasce anche dalla constatata incapacità del Ministero del bilancio a svolgere questo ruolo di indirizzo.

Il dottor Ferroni aggiunge che la formula organizzativa proposta è agibile anche nell'attuale situazione della presidenza del Consiglio; essa peraltro si può inserire in un discorso di riorganizzazione legislativa dei compiti e delle funzioni di detta Presidenza. Aggiunge altresì che, in linea di massima, la Confindustria reputa essere molto ridotti i casi in cui non sia possibile gestire i servizi pubblici in forma imprenditoriale; reputa altresì che i criteri da essa indicati per il risanamento complessivo del sistema debbano

essere rigorosamente applicati per il presente e per l'avvenire: in sostanza il sistema delle partecipazioni non deve rispondere a finalità direttamente sociali.

Non essendovi altre domande, il presidente De Vito ringrazia vivamente i rappresentanti della Confindustria, ed il seguito dell'indagine viene rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente De Vito, salutato il ritorno del senatore Ripamonti che partecipa nuovamente ai lavori della Commissione dopo un periodo di forzata assenza, avverte che è stato trasmesso alla Commissione un « Documento di lavoro in materia di analisi delle previsioni di spesa per il settore statale contenute nelle relazioni trimestrali del Ministero del tesoro per gli anni 1979-1980-1981 » predisposto dalla Commissione tecnica per la spesa pubblica, presieduta dal professor Franco Reviglio. Il documento sarà a disposizione degli onorevoli senatori presso l'Ufficio di segreteria, a partire dal pomeriggio della giornata di oggi.

Al senatore Bollini, che ricorda la sua formale richiesta di procedere alla audizione del professor Reviglio, il presidente De Vito assicura di avere già svolto passi in questo senso.

Prende nuovamente la parola il senatore Bollini per sottolineare il fatto che sul Bollettino delle Commissioni del 9 giugno si legge che nel corso delle sedute di talune Commissioni si è sollecitato l'esame dei disegni di legge nn. 1091, 1221, 1318, 1088 e 888, e che i provvedimenti sarebbero bloccati in attesa del parere della Commissione bilancio. Dichiarò che la Sottocommissione ha già proceduto all'esame dei provvedimenti e che si è in attesa di approfondimenti da parte del Governo e di ulteriori verifiche in seno alla stessa Sottocommissione. Si riserva, infine, di specificare in una prossima seduta, d'accordo con il senatore Carollo, presidente della Sottocommissione, i motivi che ostano alla stesura dei pareri relativi ai provvedimenti in questione.

IN SEDE CONSULTIVA

« Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 1982, n. 272, concernente proroga degli incarichi del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali » (1910)

(Parere alla 12ª Commissione)

Il senatore Carollo, estensore designato del parere, riferisce sul provvedimento. Fa presente, in particolare, che il provvedimento, benchè formalmente non rechi oneri nuovi, provocherà nuove spese nell'immediato futuro in relazione ai meccanismi ipotizzati, come quelli relativi ai passaggi di categoria che vengono previsti, che creano esigenze organiche cui si dovrà provvedere.

Sottolinea la particolare delicatezza della questione, visti i rilievi con cui si addebita ai pubblici poteri una certa disattenzione nei confronti dei meccanismi della spesa pubblica.

Chiede pertanto al rappresentante del Governo di conoscere quali oneri il provvedimento provocherà.

Prende la parola il senatore Bollini che sottolinea il proprio dissenso sul provvedimento, in relazione a quattro punti: in primo luogo, lo spostamento del termine previsto dall'articolo 1 del decreto in esame va posto in correlazione ad un disegno di legge che provvede alla sanatoria di talune posizioni, creandosi così oneri assolutamente non noti al momento; in secondo luogo, la dequalificazione dei servizi resi, e quindi i maggiori costi, provocati dalla sanatoria cui si dà adito; la assoluta inidoneità dei meccanismi dell'articolo 3, che operano attraverso la proroga di un altro termine in scadenza; infine, la inammissibilità della norma dell'articolo 4, recante la sanatoria dei rapporti giuridici sorti sotto il vigore del precedente decreto-legge (decaduto), in quanto disposta con decreto-legge che reitera il precedente.

Prende la parola il sottosegretario Orsini che dichiara che il provvedimento non solo non prevede alcuna sanatoria, ma che non spiana la strada ad altro provvedimento di tal fatta. Dopo aver ricordato che la nuova disciplina concorsuale relativa alla assunzione del personale del Servizio sani-

tario nazionale fa sì che i concorsi non possano essere espletati in termini brevissimi, dichiara che la proroga degli incarichi in atto viene disposta al fine di evitare le disfunzioni che altrimenti si creerebbero.

Per quanto concerne la sanatoria degli effetti giuridici sorti, rammenta che essa era necessaria e che potrà essere inserita nell'articolato del disegno di legge di conversione; inoltre fa presente che il disposto dell'articolo 3 serve ad eliminare possibili contenziosi che deriverebbero dalla scadenza della normativa in atto, e che si sta provvedendo in questi giorni in maniera organica.

Dopo aver svolto brevi considerazioni sull'andamento della spesa sanitaria, dichiara che il provvedimento all'esame non reca alcun onere aggiuntivo.

Il senatore Carollo, preso atto di tale formale assicurazione del Governo, propone alla Commissione di esprimersi in senso favorevole.

Dopo dichiarazioni di voto, contrarie alla proposta del senatore Carollo, dei senatori del Gruppo comunista, la Commissione dà mandato al senatore Carollo di redigere parere favorevole sul provvedimento.

La seduta termina alle ore 13,45.

Seduta pomeridiana

*Presidenza del Presidente
DE VITO*

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, in rappresentanza della Federazione unitaria delle Confederazioni sindacali CGIL-CISL-UIL, i segretari confederali della CGIL, Giacinto Militello e Massimo Bordini, Antonio Lettieri del comitato esecutivo della CGIL; il segretario confederale della CISL Cesare Del Piano, accompagnato dal signor Bruno Geromin, operatore sindacale della CISL; il segretario confederale della UIL Walter Galbusera, accompagnato da Claudio Negro, assistente della UIL.

La seduta inizia alle ore 18,20.

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ASSETTO DEL SISTEMA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI (seguito): AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLA FEDERAZIONE UNITARIA DELLE CONFEDERAZIONI SINDACALI CGIL-CISL-UIL.

Proseguono i lavori dell'indagine.

Il presidente De Vito rivolge parole di benvenuto ai rappresentanti della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, cui vengono rivolti quesiti da vari senatori.

Il senatore Milani chiede innanzitutto più specifici chiarimenti sulle concrete ipotesi di riassetto del sistema delle partecipazioni statali che le organizzazioni sindacali intendono prefigurare; si sofferma in particolare sul problema del raccordo decisionale tra momento politico e momento imprenditoriale, rilevando che nelle risposte date al questionario permangono sul punto delle zone di indeterminazione; infine chiede ulteriori delucidazioni sulla posizione dei sindacati sul tema degli oneri impropri, dei quali le organizzazioni sindacali non ritengono in alcun modo possibile una preventiva determinazione, secondo una impostazione che l'oratore dichiara di condividere.

Il dottor Lettieri afferma innanzitutto che il riassetto del sistema, nel lungo periodo, dovrebbe avvenire secondo un criterio di accorpamento funzionale delle attività, su base non strettamente monosettoriale in raccordo ad un disegno complessivo di politica industriale. Peraltro è questa una prospettiva che può essere concretamente percorsa solo dopo che ci si sia fatto carico di una serie di questioni immediate, sempre relative ai profili organizzativi, che appaiono essenziali per riavviare la stessa operatività del sistema nel suo insieme. Occorre cioè studiare subito una serie di riaccorpamenti (ad esempio, settore dei trasporti, settore dell'industria alimentare), per riavviare immediatamente un disegno agibile di politica industriale. In prospettiva, bisognerebbe prefigurare gli enti di gestione come grandi agenzie capaci di presentare al Parlamento e al Governo le opzioni strategiche di politica industriale; peraltro, in alcuni casi non è possibile anticipare le formule organizzative alla previa determinazione delle scelte strategiche; comunque, la linea di fondo do-

vrebbe essere costituita dalla creazione di un numero anche maggiore di enti di gestione, non monosettoriali, disegnati sulla base di coerenti esigenze funzionali alle scelte di politica industriale.

In ordine al problema del rapporto Ministero-Enti di gestione, l'oratore precisa che il sindacato è nettamente favorevole a riconoscere una precisa autonomia ai diversi momenti attraverso cui si articola prima la formazione dell'indirizzo pubblico di politica industriale e poi la sua attuazione imprenditoriale; tutto ciò peraltro nella consapevolezza che le opzioni di fondo devono spettare al solo polo pubblico in quanto nella concezione del sindacato il sistema delle partecipazioni costituisce un fondamentale strumento di programmazione e di politica industriale.

Sul problema della revoca degli amministratori sottolinea che deve trattarsi di una soluzione di carattere non ordinario, ma collocata in un preciso contesto di trasparenza delle scelte e di responsabilità dei differenti campi operativi.

Sul tema dei fondi di dotazione osserva che, se per un verso essi non possono essere remunerati come un qualsiasi capitale rischio, per altro verso costituiscono un modo per valutare le difficoltà che gli enti potranno incontrare nel raggiungimento degli obiettivi posti in sede politica.

Il dottor Del Piano ribadisce che il dato di partenza è costituito dall'esigenza di riorganizzare raggruppamenti strettamente connessi alle grandi strategie di politica industriale che si intende perseguire, raggruppamenti che nel tempo potranno essere modificati sulla base della concreta evoluzione delle situazioni.

L'oratore, in particolare, pone in evidenza l'esigenza che la struttura del sistema delle partecipazioni sia in condizione di esprimere risposte efficienti e rapide ai problemi posti dall'evoluzione del quadro di riferimento nel rispetto degli obiettivi di politica industriale.

Il senatore Carollo pone quindi una serie di quesiti relativi: all'area che si intende prefigurare per l'imprenditorialità privata; al modo con il quale concretamente il sindacato pensa debba atteggiarsi la par-

tecipazione dialettica dei lavoratori nei diversi livelli decisionali del sistema; al problema degli oneri impropri; alle modalità di determinazione delle compatibilità finanziarie da iscrivere nel bilancio dello Stato; alle modalità con cui andrebbe organizzato, secondo il sindacato, il polo creditizio finanziario per il finanziamento della politica industriale.

Il dottor Bordini, rispondendo al senatore Carollo, fa presente che lo spazio relativo alla industria privata non è residuale, derivando per sottrazione dalla individuazione degli interventi dalle partecipazioni statali, ma al contrario si identifica proprio nei settori in cui il capitale privato non interviene perchè non risultano profittabili. Per quanto concerne la partecipazione delle organizzazioni sindacali alla gestione, e quanto meno al controllo, delle partecipazioni statali, occorre risolvere in via prioritaria una contraddizione che si verrebbe a creare: infatti, i rappresentanti del sindacato sarebbero tenuti al segreto aziendale sulla strategia delle imprese cui partecipano, non potendo così discutere pubblicamente delle scelte che si vanno a prendere.

Riferendosi al finanziamento degli investimenti delle partecipazioni statali, che dovrebbero gravare sul bilancio dello Stato, ritiene di dover sdrammatizzare il meccanico rapporto, cui si fa spesso riferimento, tra disavanzo pubblico e tasso di inflazione: a suo avviso, infatti, l'allargamento della base produttiva provocherebbe di per sé una diminuzione del processo inflattivo.

Il dottor Bordini, richiamandosi alla prospettiva del cosiddetto « polo finanziario » delle partecipazioni statali, fa presente che il sistema delle banche pubbliche deve essere organizzato al fine della raccolta del risparmio, per impiegarlo in grandi progetti di intervento, ad esempio nel campo energetico.

Il segretario confederale della CISL, Del Piano, rispondendo sempre alla domanda formulata dal senatore Carollo, rammenta che nel bilancio dello Stato le spese di parte capitale sono molto limitate: mentre servivano oltre 33-35 mila miliardi di investimenti, se ne prevedono invece una decina di mi-

gliaia di miliardi in meno; anche nel rapporto rispetto al PIL, gli investimenti in Italia sono la metà rispetto agli altri Paesi.

Inoltre, la partecipazione ai consigli di amministrazione o nei comitati esecutivi è alternativa rispetto al rapporto dialettico, di contrattazione: se fosse concessa la maggioranza ai rappresentanti dei lavoratori, all'interno dei consigli di amministrazione, ciò sarebbe accettabile. Non va accolta l'ipotesi della mera integrazione, di una partecipazione che è destinata a soccombere non essendo maggioritaria.

La proprietà pubblica dell'impresa non elimina il contrasto tra capitale e lavoro, come dimostrano alcuni clamorosi esempi stranieri: si possono ipotizzare dei comitati di controllo, per avere una maggiore informazione, ma occorre escludere una partecipazione nei consigli di amministrazioni. Il vero problema è rappresentato dalla creazione di un nuovo modello di relazioni industriali.

Il dottor Negro, in rappresentanza della UIL, sottolinea la difficoltà culturale di avvicinarsi a prospettive completamente nuove, quale quella della partecipazione: si pongono problemi di responsabilità sempre maggiori, mentre sarebbe meglio ipotizzare sedi di maggiore informazione del sindacato. Si dovrebbe poter allargare al massimo, ove possibile, l'esperimento della cooperazione e della autogestione; la partecipazione del sindacato nei consigli di amministrazione delle partecipazioni statali appare una prospettiva limitata, che andrebbe estesa alla presenza nei comitati esecutivi, laddove cioè si prendono le decisioni effettive. Inoltre, non si deve prevedere la partecipazione come presenza dei rappresentanti dei lavoratori occupati nell'impresa, viste le scelte strategiche che occorre assumere, bensì quella dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

Il senatore Calice pone due quesiti: in primo luogo chiede di conoscere il giudizio sullo strumento legislativo della riserva degli investimenti da effettuare nel Mezzogiorno; in secondo luogo, chiede un giudizio sulla funzionalità dei compiti di salvataggio attribuiti alla GEPI.

Replica il rappresentante della CISL Del Piano, che afferma la necessità di rafforzare la funzione di salvataggio attribuita alla GEPI, con opportune modifiche legislative, così come è necessario modificare la cosiddetta legge Prodi. Occorre procedere inoltre ad una migliore individuazione dell'interlocutore pubblico, attraverso la creazione del dicastero dell'economia e della produzione. Soffermandosi sull'attuale assetto della GEPI, dichiara che si dovrebbero riorganizzare gli strumenti di intervento attualmente esistenti e contemporaneamente prefigurare elementi nuovi di riforma del sistema.

Il dottor Lettieri poi si dichiara favorevole allo strumento della riserva di investimento, puntualizzando la necessità di una chiara politica industriale che deve accompagnare l'utilizzo di questo meccanismo: non si tratta solo di precisare le quantità di risorse da destinare al Mezzogiorno, ma di precisare anche la qualità e la modalità degli interventi.

Il dottor Geromin rileva quindi il difficoltoso funzionamento di taluni meccanismi legislativi ed afferma che occorre regolamentare, insieme al sistema delle partecipazioni statali, gli altri strumenti di intervento di politica industriale che interagiscono e completano il governo dell'economia.

Il presidente De Vito, ringraziati i rappresentanti sindacali per la fattiva collaborazione ai lavori della Commissione, rinvia il seguito della indagine ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 20,20.

FINANZE E TESORO (6^a)

MERCLEDÌ 16 GIUGNO 1982

Presidenza del Presidente
SEGNANA

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Nerio Nesi, Presidente della Banca Nazionale del Lavoro accompagnato dal dottor Francesco Bignardi, direttore generale, dal dottor Aldo Spolverini, responsabile delle attività par bancarie, dalla dottoressa Marisa Brambilla, esperta di settore e dal dottor Renzo Trappolini, capo dell'ufficio rapporti con le istituzioni della stessa banca.

La seduta inizia alle ore 9,40.

PER UN DIBATTITO SULLA POLITICA TRIBUTARIA DEL GOVERNO

Il Presidente avverte che, nonostante i ripetuti contatti avuti, non è stato possibile assicurare la presenza del Ministro delle finanze, richiesta dalla Commissione nella seduta del 2 giugno, per una delle sedute di questa settimana.

INDAGINE CONOSCITIVA SUI FONDI COMUNI DI INVESTIMENTO IMMOBILIARE E SUI CERTIFICATI IMMOBILIARI (seguito): AUDIZIONE DEL DOTTOR NERIO NESI, PRESIDENTE DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

Viene introdotto il dottor Nerio Nesi, Presidente della Banca Nazionale del Lavoro accompagnato dal dottor Francesco Bignardi, direttore generale, dal dottor Aldo Spolverini, responsabile delle attività par bancarie, dalla dottoressa Marisa Brambilla, esperta di settore e dal dottor Renzo Trappolini, capo dell'ufficio rapporti con le istituzioni della stessa banca.

Dopo parole di benvenuto del presidente Segnana (il quale si sofferma brevemente sulle finalità e sullo svolgimento della indagine), ha la parola il dottor Nesi.

Premette che le sue considerazioni saranno basate sia sulla sua esperienza di cittadino, sia su quella di esponente di una grande banca, sia, infine, sulla esperienza specifica acquisita dalla Banca Nazionale del Lavoro con la partecipazione alla proprietà della società Eurogest (società dalla quale la banca ha poi deciso di uscire per motivi che saranno meglio precisati in seguito).

L'oratore sottolinea quindi l'estrema utilità dell'iniziativa dell'indagine conoscitiva, dato che è ormai indispensabile affrontare con un'adeguata normativa il problema della regolamentazione delle destinazioni di tipo immobiliare del risparmio. Si sofferma quindi su alcuni degli aspetti più rilevanti di tale tematica e nota l'opportunità che le società che propongono un affare immobiliare assumano una parte del rischio dell'affare; estrema attenzione deve essere posta agli aspetti legati alla determinazione del valore degli immobili ed alla possibilità di garantire, in qualsiasi momento, il realizzo degli investimenti. Dovrebbe anche essere uniformato il trattamento fiscale di tutte le forme di raccolta del risparmio nel campo immobiliare. Infine, occorre stabilire le caratteristiche da richiedere ai soggetti giuridici abilitati ad operare nel settore.

In particolare il dottor Nesi si sofferma sull'esigenza di una legge specificamente destinata alla regolamentazione dei fondi comuni di investimento immobiliare, dato che le diversità rispetto ai fondi mobiliari non consentono una disciplina identica sotto tutti gli aspetti.

A suo avviso, nel settore dell'investimento immobiliare dovrebbe esservi una unicità di regime giuridico (sia sotto il profilo della autorizzazione ad operare che sotto quello del controllo) dato che i vari strumenti utilizzati, al di là delle diverse denominazioni,

presentano caratteristiche operative sostanzialmente omogenee. Ogni società di gestione, egli dice, dovrebbe poter costituire più fondi, riconducibili a due tipi: fondi comuni di investimento immobiliare « globale » (con la possibilità cioè di investire in più affari immobiliari, secondo il criterio della ripartizione del rischio) oppure fondi « specifici » limitati a singoli affari predeterminati.

Per quanto attiene al regime dei controlli, il dottor Nesi ritiene che occorra assicurare sia l'intervento della Banca d'Italia che quello della Commissione nazionale per le società e la Borsa, data la diversità delle responsabilità di controllo affidate, in generale, ai due organismi.

Per quanto riguarda le società di gestione il dottor Nesi ritiene che esse dovrebbero avere un capitale sociale alto (almeno dieci miliardi di lire); tali società potrebbero essere istituite non solo dalle banche e dalle compagnie di assicurazione, ma anche da altri soggetti purchè vengano estese anche a tali soggetti le regole di trasparenza imposte alle banche ed alle società di assicurazione. Naturalmente, prosegue il dottor Nesi, occorrerebbe prevedere limiti all'indebitamento ed all'investimento in un singolo affare.

Avviandosi alla conclusione l'oratore si sofferma sui pericoli costituiti dalle reti di vendita dei nuovi strumenti finanziari. Le società che operano nel settore, egli dice, basano la loro espansione quasi esclusivamente sulle reti di vendita che collocano i prodotti finanziari « porta a porta », con una conseguente accentuazione del rapporto fiduciario, che si instaura più con il singolo venditore che con le società emittenti i titoli. Tutto ciò, conclude l'oratore, introduce pericolosi elementi di distorsione nel funzionamento del settore.

Il presidente Segnana quindi ringrazia il dottor Nesi per la sua esposizione.

Ha poi la parola il dottor Bignardi, il quale svolge alcune considerazioni generali sull'espansione del mercato dei certificati immobiliari e di altri prodotti simili e sottolinea come tale espansione sia stata e sia fortemente influenzata dal clima psicologico creato dalla persistenza dell'inflazione più che da reali esigenze di finanziamento del

sistema economico. Inoltre i nuovi settori dell'intermediazione finanziaria si sono potuti espandere anche grazie all'assenza di una specifica regolamentazione, mentre le istituzioni classiche dell'intermediazione del risparmio (come la Borsa, le banche, gli istituti di credito speciale) sono soggette ad una puntuale regolamentazione che, pur non annullando tutti i rischi, dà sufficienti garanzie ma comporta limitazioni ed oneri. Ad avviso dell'oratore occorre regolamentare e controllare anche i nuovi settori di intermediazione del risparmio, specie nel campo immobiliare, in modo da offrire le necessarie garanzie ai risparmiatori.

Infine il dottor Bignardi si sofferma sugli aspetti legati all'attività di aggressive reti di vendita e nota che la legge non consente alle banche la raccolta del risparmio « porta a porta »; tale divieto è posto a tutela del risparmiatore che deve poter scegliere liberamente l'intermediario finanziario e le forme di investimento dei propri capitali. A suo avviso occorrerà regolamentare le modalità e le sedi di vendita dei nuovi strumenti finanziari.

Ad una domanda del presidente Segnana circa le ragioni per le quali la Banca nazionale del lavoro ha rinunciato, a suo tempo, alla propria partecipazione nella Eurogest, il dottor Bignardi, premesso che la partecipazione era di minoranza (circa un quinto), precisa che, nonostante tale circostanza, veniva largamente speso il nome della banca, da parte della rete di vendita, al fine di rendere meglio accetti i titoli ai risparmiatori. Con ciò non si intende affermare — precisa il dottor Bignardi — che la Eurogest non sia una finanziaria seria. Altra ragione fu quella del non avere la banca, nella sua posizione di minoranza, un sufficiente controllo sulle iniziative della Eurogest nel settore immobiliare; o anche soltanto averne preventiva notizia e poter dare, se del caso, gli opportuni suggerimenti: col che non si intende affermare che tali iniziative non fossero valide. Infine il dottor Bignardi precisa che l'uscita dalla Eurogest, condotta in modo da non turbare l'andamento della società, non significa che la Banca nazionale del la-

voro abbia rinunciato ad operare nel settore in questione.

Il senatore Bonazzi, osservando che il risparmiatore si rivolge ai fondi e ai certificati immobiliari essenzialmente in cerca di beni-rifugio, esprime la preoccupazione che si tratti per lo più di impieghi per l'acquisto di beni già esistenti, che non rappresentino investimenti realmente produttivi per il Paese, e chiede l'opinione della Banca nazionale del lavoro sulla raccolta di risparmio effettuata in questo settore, considerata sotto tale aspetto produttivistico.

Il dottor Nesi fa presente che la risposta circa la produttività degli impieghi non può essere uniforme: in alcuni casi si è trattato realmente dell'investimento in nuovi progetti (nell'apparato produttivo del Paese) anche di notevoli dimensioni; nella maggioranza dei casi si tratta di impieghi in beni immobili già esistenti, tuttavia, anche in questi ultimi casi, a volte può trattarsi di un investimento produttivo nel senso inteso dal senatore Bonazzi, come ad esempio quando si investe per la ristrutturazione di complessi alberghieri. D'altra parte — sottolinea il dottor Nesi — il settore non rientra fra quelli del credito agevolato: anche nell'ipotesi che non si tratti di impieghi prevalentemente produttivi, essi non godono, comunque, di agevolazioni da parte dello Stato.

Il senatore Berlanda chiede come possa configurarsi l'ingresso delle banche nel settore in questione, posto che l'impostazione sopra suggerita dal dottor Nesi era quella di una partecipazione della società gerente e promotrice ai rischi inerenti alla gestione del fondo (negli esempi che sono stati illustrati alla Commissione nelle precedenti udienze, riguardo alla Svizzera e all'Olanda, vi è sempre una netta separazione fra la società gerente ed il fondo). Al tempo stesso (osserva sempre il senatore Berlanda) la Banca nazionale del lavoro sembra già inserita nel settore parabancario tramite una fiduciaria.

Il dottor Nesi precisa che il « Servizio Italia » svolge puramente le funzioni proprie di una fiduciaria e che la sua attività non ha attinenza con quella dei fondi immobiliari di cui ora si discute. La Banca nazio-

nale del lavoro svolge tuttavia attività parabancarie, avendo ritenuto a suo tempo che esse avrebbero assunto un notevole sviluppo. Si tratta prevalentemente della gestione di iniziative nel campo del *leasing-factoring* o della pura offerta di servizi (fra i quali si inserisce l'attività del « Servizio Italia »). La Banca nazionale del lavoro non è ancora presente nel settore della raccolta finalizzata di risparmio, che pure è da considerarsi fra le attività parabancarie. Circa la sostanza del problema posto dal senatore Berlanda, fa presente che nel partecipare a tale settore una banca si limiterebbe a costituire una società di gestione: a quest'ultima, a sua volta, spetterebbe la partecipazione ai rischi del fondo da essa stessa creato, nei limiti del proprio capitale che, comunque, deve essere cospicuo.

Il dottor Spolverini aggiunge che la partecipazione al rischio da parte della società di gestione appare indispensabile affinché l'iniziativa abbia serietà e correttezza. Tale partecipazione si concreta nel fare in modo che i titoli rappresentativi delle quote abbiano corso nel mercato secondario (borsa e mercato ristretto) e nell'impegno da parte della società gerente a sostenere i corsi di tali titoli in caso di necessità, sino alla parità, valendosi del proprio capitale (che era stato ipotizzato in non meno di 10 miliardi). Ciò significa che il capitale della società gerente non deve essere investito nei singoli affari bensì essere mantenuto in forma sufficientemente liquida, in modo da essere disponibile in caso di bisogno per il sostegno anzidetto, da proseguire fino ad esaurimento del capitale stesso. Una volta esaurite le disponibilità, il fondo, se « globale » nella accezione precisata dal dottor Nesi, da « aperto » dovrebbe diventare « chiuso ». Come proporzione fra il capitale della gerente e il patrimonio del fondo il dottor Spolverini suggerisce un rapporto da uno a venti. Osserva inoltre che il fondo dovrebbe avere la forma aperta solo se si propone la differenziazione del rischio attraverso investimenti su numerosi affari non predeterminati (e cioè se viene ad essere estensibile a nuovi affari). Il fondo « speciale », che prevede cioè investimenti speci-

fici e predeterminati, dovrebbe invece essere sempre chiuso.

Sottolinea infine che l'impegno a sostenere i corsi delle quote del fondo costringe la società gerente ad un comportamento corretto.

Ad una domanda del senatore Cipellini sul trattamento fiscale prevedibile per i fondi, nel caso venisse istituita la ventilata imposta patrimoniale, e sulle conseguenze per il risparmiatore, il dottor Spolverini avverte che tale problema dovrebbe essere studiato attentamente; comunque, nel caso la patrimoniale avesse applicazione universale, colpirebbe certamente anche i patrimoni dei fondi.

La dottoressa Brambilla sottolinea che nel fondo aperto la valutazione del prezzo delle parti deve essere stabilita giornalmente in base al valore di inventario, mentre nel fondo chiuso il prezzo delle quote dipende dalla domanda e offerta delle azioni e non solo dal valore intrinseco del patrimonio. Nel primo caso, la valutazione del patrimonio del fondo può incontrare delle difficoltà per la mancanza di prezzi rilevati ufficialmente in un pubblico mercato; nella seconda ipotesi, lo scostamento tra prezzo e valore teorico potrebbe essere rilevante, sulla base della domanda e dell'offerta. Ritene che si possa prevedere un meccanismo per temperare gli inconvenienti che potrebbero derivare dalla adozione sia dell'uno che dell'altro tipo, tenuto conto delle caratteristiche particolari connesse agli investimenti immobiliari e che comunque si dovrebbe prevedere per la società di gestione la possibilità di costituire più fondi sia nella forma aperta che chiusa. Si tratta infatti di tener conto delle preferenze del risparmiatore, che può essere portato a scegliere un fondo aperto se tiene maggiormente ad un ampio frazionamento del rischio, un fondo chiuso se vuole che i suoi risparmi siano indirizzati su uno o più specifici investimenti.

Il senatore Bonazzi chiede di conoscere se si ritiene corretta l'attività nel settore dei certificati immobiliari che viene svolta da qualche società fiduciaria.

Il dottor Nesi precisa che una società fiduciaria in quanto tale non può assolutamente svolgere tale attività, la quale peraltro, non essendo ancora regolata dalla legge, è aperta potenzialmente a qualunque iniziativa privata. Peraltro, allo stato, nulla osta che le società fiduciarie possano occuparsi di attività collaterali attinenti al campo.

Ad una domanda del senatore Bonazzi sulla opportunità o meno che i fondi immobiliari possano acquistare terreni edificabili (eventualmente per speculazione), il dottor Bignardi fa presente che occorre distinguere i casi singoli. In qualche caso grosse imprese industriali hanno preferito ricorrere al finanziamento attraverso certificati immobiliari per la costruzione di centri direzionali: in tali operazioni ogni elemento era chiaro, unitamente alla finalità produttiva, e a questo tipo di affari anche una banca sarebbe stata ben disposta a partecipare. D'altra parte anche operazioni di finanziamento relative a immobili esistenti possono avere finalità produttive: ciò avviene quando un gruppo ha interesse a smobilizzare, con la raccolta di fondi attraverso certificati immobiliari, un patrimonio immobiliare funzionale, accumulato nel tempo, per ricavarne mezzi finanziari da destinare a nuovi investimenti. Di contro, anche nel caso del finanziamento di nuove costruzioni, ci si può trovare di fronte ad operazioni a carattere prettamente speculativo e non meritevoli di appoggio sotto taluni aspetti.

Il senatore Berlanda osserva che le proposte legislative prospettate dalla Banca nazionale del lavoro si discostano notevolmente dalle soluzioni adottate fino a questo momento dal Parlamento, con l'accordo del Ministro del tesoro: riguardo ai fondi comuni di investimento mobiliare, il disegno di legge n. 1609 (stampato Camera n. 3420), così come licenziato dal Senato, prevede una netta separazione tra il capitale della società gerente ed il patrimonio del fondo, mentre sono collocate in quest'ultimo le garanzie di liquidità indispensabili, anziché presso la società gerente, che pertanto non abbisogna di un grosso capitale.

Premessa la necessità di una diversità di disciplina tra i fondi mobiliari e quelli im-

mobiliari, il dottor Nesi ribadisce che a suo avviso la società gerente deve impegnarsi con il proprio capitale, che pertanto deve essere cospicuo, ai fini di una maggior tutela dei risparmiatori. Il dottor Spolverini aggiunge che, ferma l'autonomia del patrimonio del fondo rispetto a quello della società di gestione, la situazione che si verrebbe a creare se la società di gestione esaurisse interamente il proprio capitale nel sostegno dei corsi, non dovrebbe preoccupare eccessivamente, posto che il fondo abbia personalità giuridica a se stante.

Ad una domanda del senatore Bonazzi circa l'alternativa fra la nominatività o meno dei titoli rappresentativi delle quote del fondo, il dottor Spolverini osserva che se ogni elemento inerente alla qualità ed alla emissione dei titoli è chiaro, non sembra vi possano essere ostacoli alla loro circolazione come titoli al portatore. D'altra parte, poichè, anche se i titoli sono nominativi, vi è l'eventualità che possano circolare di fatto come titoli al portatore, tanto varrebbe prevedere per legge che possano essere anche al portatore.

Il senatore Bonazzi chiede di conoscere se si ritenga opportuno o meno che fondi esteri operino in Italia ovvero che fondi costituiti in Italia investano all'estero.

Il dottor Nesi dichiara che la Banca nazionale del lavoro vede favorevolmente una possibilità di investire all'estero, per fondi italiani, entro una certa percentuale del patrimonio. Ciò deve essere considerato nel quadro di quella maggiore internazionalizzazione delle attività finanziarie che la Banca nazionale del lavoro auspica, considerando che se le strutture finanziarie del Paese non dovessero essere in grado di sostenere una concorrenza più aperta, ne conseguirebbe un loro declassamento sul piano internazionale.

Il senatore Rastrelli chiede una valutazione più precisa del problema di un corretto rapporto con il risparmiatore, in relazione alla intermediazione delle reti di vendita.

Il dottor Nesi torna a ribadire puntualmente quanto affermato nel suo interven-

to: il procedimento di quotazione del valore delle parti di un fondo deve essere sganciato nettamente dal meccanismo della rete di vendita, soprattutto perchè, data la lentezza dei realizzi, in caso di necessità, degli investimenti immobiliari del fondo (e quindi la pericolosità che possono assumere le richieste di recesso) la rete di vendita in determinate situazioni può essere troppo sollecitata a trovare a qualunque costo nuovi acquirenti, e quindi a procedere con una intraprendenza inammissibile, cosa che, oltre a tutto, porta ad un gonfiamento delle già alte provvigioni percepite dalla rete stessa. Sottolinea a tale riguardo che la particolarità del rapporto fra il singolo risparmiatore ed il venditore, potrebbe rendere la società gerente completamente dipendente dalla rete di vendita. A tale riguardo non si può tacere l'evidenza dei pericoli derivanti da una scarsa liquidità, pericoli che sono maggiori per i fondi aperti.

Il senatore Lai chiede un avviso del dottor Nesi sul problema della valutazione del valore reale del bene e della possibile non corrispondenza rispetto al prezzo di acquisto.

Il dottor Nesi fa presente che la Banca nazionale del lavoro suggerisce che il problema delle perizie debba essere risolto utilizzando le società di certificazione (che sono controllate dalla Consob).

Il senatore Bonazzi chiede una valutazione dell'attività dei principali operatori del settore; in particolare si richiama agli enti di gestione fiduciaria (rappresentati dall'Assengest) che sono pochissimi nonostante l'istituzione ne sia consentita da molti anni, ed all'Europrogramme che è un fondo immobiliare di diritto svizzero che opera in Italia (a questo proposito egli nota che, nel corso delle audizioni, è emersa la difficoltà delle autorità svizzere a controllare operazioni che si svolgono all'estero, per cui si ha la sensazione che difficilmente saranno concesse nuove autorizzazioni ad operare all'estero).

Il dottor Nesi dichiara che il fatto che non vengano concesse autorizzazioni per costituire nuovi enti di gestione fiduciaria co-

stituisce motivo di stupore anche per lui (tra l'altro anche la Banca nazionale del lavoro ha avanzato una richiesta di autorizzazione cui non è stato dato però corso). Più in generale il dottor Nesi ritiene che tutte le società operanti nel settore debbano presentare il carattere di trasparenza richiesto per gli operatori classici, e regolato in maniera ancora più puntuale da recenti iniziative legislative del Governo.

Il dottor Bignardi, sempre rispondendo al senatore Bonazzi, chiarisce che tra i motivi che hanno determinato l'uscita della Banca nazionale del lavoro dalla società Eurogest, quello relativo alla trasparenza della proprietà non è stato il più importante. Rileva quindi che i risultati positivi finora registratisi nel settore sono dovuti essenzialmente alla forte e prolungata inflazione; ribadisce infine l'opportunità di regolamentare rigorosamente le modalità di vendita.

Il senatore Berlanda rileva che lo sviluppo delle nuove attività dipende anche dal fatto che le banche non riescono a soddisfare pienamente le richieste del pubblico (si sofferma in particolare sulla difficoltà di ottenere prestiti su garanzie immobiliari, e sui problemi connessi alla riservatezza, relativamente alle operazioni di investimento, per il risparmiatore).

Il senatore Rastrelli aggiunge che i nuovi operatori sembrano avere una struttura decisionale più agile di quella delle banche; chiede inoltre notizie su una società creata dal Monte dei Paschi di Siena, che sarebbe, di fatto, un fondo immobiliare.

Il dottor Nesi, rispondendo su quest'ultimo punto, dichiara che, a quanto gli risulta, il Monte dei Paschi di Siena ha recentemente creato una società per azioni avente per oggetto l'esercizio del *leasing* e del *factoring*; inoltre egli nota che la Banca d'Italia non autorizzerebbe un istituto di credito a promuovere la costituzione di un fondo immobiliare in assenza di una apposita regolamentazione legislativa.

Il dottor Bignardi, quindi, rileva che le banche sono soggette nella loro attività ad una serie di limitazioni e di oneri (come il

contingentamento degli impieghi, la riserva obbligatoria ed il vincolo di portafoglio), sicchè la crescita dell'attività stessa è inferiore al tasso di inflazione; ciò accade anche per la concorrenza esercitata dal Tesoro con l'offerta di titoli a breve termine ed ad alto rendimento, e per la concorrenza dei nuovi operatori, svincolati come già detto, da qualsiasi regolamentazione e controllo. Anche gli istituti di credito speciale, aggiunge l'oratore, sono frenati nella loro attività dalla difficoltà di collocamento delle obbligazioni ed ora anche da limitazioni amministrative. Per soddisfare i fabbisogni degli operatori economici la Banca nazionale del lavoro ha sviluppato notevolmente le attività di *leasing* e di *factoring*, ed è pronta a promuovere altre forme di finanziamento non appena interverrà una disciplina legislativa dei nuovi strumenti finanziari.

Il presidente Segnana quindi, rilevato lo estremo interesse dell'audizione, ringrazia vivamente gli intervenuti.

Il seguito dell'indagine è rinviato.

IN SEDE REFERENTE

«Trattamento di quiescenza del personale delle unità sanitarie locali» (1839)

(Rinvio del seguito dell'esame)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 20 maggio.

Il presidente Segnana avverte che è stato presentato, dal Governo, un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo unico di cui consta il disegno di legge: tale emendamento verrà trasmesso alla 1^a Commissione per riceverne il parere; il prosieguo dell'esame deve quindi essere rinviato in attesa dell'emissione del richiesto parere.

«Disciplina fiscale concernente il trattamento di fine rapporto» (1884-Urgenza), d'iniziativa dei senatori De Giuseppe ed altri

(Rinvio dell'esame)

Il presidente Segnana prospetta l'opportunità di iniziare l'esame del disegno di legge dopo lo svolgimento del dibattito sulla

politica tributaria del Governo, dibattito cui dovrebbe partecipare il Ministro delle finanze.

Il senatore Beorchia, pur rimettendosi alla Commissione sulla opportunità di cominciare subito l'esame del disegno di legge, dichiara di essere già in grado di svolgere la relazione introduttiva.

Il senatore Bonazzi ritiene necessario iniziare al più presto l'esame del disegno di legge, alla presenza però di un rappresentante del Governo.

Infine, su proposta del presidente Segna, l'esame viene rinviato alla seduta di domani.

La seduta termina alle ore 11,50.

ISTRUZIONE (7ª)

MERCLEDÌ 16 GIUGNO 1982

Presidenza del Presidente
BUZZI

Intervengono i ministri della pubblica istruzione Bodrato, e il sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo Quaranta.

La seduta inizia alle ore 16,40.

SULL'AMMISSIONE AGLI ESAMI DI LICENZA MEDIA DEGLI ALUNNI HANDICAPPATI

La senatrice Conterno Degli Abbati esprime la propria preoccupazione in ordine ai contenuti della recente ordinanza ministeriale del marzo 1982 relativa agli esami di terza media che, per quanto riguarda gli alunni handicappati, si limita a fare propri i contenuti dell'articolo 102 del decreto ministeriale del 1925, senza tenere in alcun conto che, rispetto al passato, tipi diversi di handicappati, soprattutto psichici, sono attualmente ammessi alla scuola dell'obbligo ricordando inoltre che, a questo proposito, è stata presentata una interrogazione al ministro Bodrato da parte del senatore Ulianich.

Il ministro Bodrato, premesso che la succitata ordinanza ministeriale si limita semplicemente a certificare i limiti entro i quali è stato sostenuto l'esame di terza media, si riserva di fornire ulteriori chiarimenti in sede di risposta all'interrogazione presentata.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE SUI PROBLEMI DIDATTICI DELLA SCUOLA ELEMENTARE; CONSEGUENTE DIBATTITO E RINVIO

Il ministro Bodrato, ricordato preliminarmente che con decreto ministeriale 14 maggio 1981 è stata costituita una Commissione incaricata di procedere all'elaborazione delle

linee fondamentali e generali dei programmi di insegnamento nella scuola elementare che, dopo alcune difficoltà di avvio dei propri lavori, ha concluso la prima fase della sua attività approvando il 20 marzo scorso un documento di sintesi elaborato anche sulla base di documentazioni e rapporti circostanziati sull'argomento, esprime una valutazione complessivamente positiva della relazione prodotta, dalla discussione della quale auspica si produrranno utili contributi per l'approfondimento delle questioni più controverse.

Da essa — prosegue il ministro Bodrato — emerge il riconoscimento della logica interazione tra questioni relative all'ordinamento della scuola elementare con conseguenti prospettive di riforma e i nuovi programmi della stessa, nonchè l'opportunità di affrontare parallelamente le due questioni, pur tenendo presente che i necessari tempi di sviluppo dei problemi relativi all'ordinamento della scuola elementare e di quelli collegati al rinnovo dei suoi programmi difficilmente potranno essere strettamente ricordati. Per quanto concerne in particolare i cosiddetti problemi di ordinamento, il rappresentante del Governo ricorda come la Commissione ministeriale abbia indicato l'esigenza di fornire un maggior livello di aggiornamento del personale docente, nonchè altre questioni per risolvere le quali si renderanno necessari interventi di tipo legislativo oltre che di tipo meramente amministrativo: quali, per esempio, il problema del diritto allo studio che sarà oggetto — preannuncia il ministro Bodrato — di un disegno di legge di iniziativa governativa che interesserà l'ordinamento scolastico complessivo, in considerazione della logica connessione tra problemi della scuola materna, elementare, secondaria e superiore. Quanto alle cosiddette arce disciplinari, rileva che a questo proposito il rapporto si limita a fornire indicazioni di carattere generale, riservandosi ulteriori approfondimenti nello svolgimento dell'attività della Commissione

ne, tuttavia spunti interessanti emergono — a suo avviso — per la soluzione delle problematiche emergenti che implicano necessari raccordi tra riforma della scuola elementare e materna e riforma della scuola media dell'obbligo. Ricordate inoltre le prospettive indicate dalla relazione che si soffermano in particolare sulla importanza di garantire una educazione permanente, sull'esigenza di un livello di programmazione che stabilisca stretti rapporti tra la parte normativa dei programmi della scuola elementare e i necessari adattamenti che ne garantiscano una adeguata flessibilità, dichiara di condividere la preoccupazione ivi emersa di superare le diversità di livello attualmente esistenti tra le varie aree del nostro Paese, onde garantire una effettiva eguaglianza di risultati.

Per quanto riguarda poi, in particolare, i problemi della lingua e della matematica, il rappresentante del Governo ricorda come nel rapporto si insista opportunamente sulla necessità di sviluppare nei bambini capacità critiche, logiche e memorizzatrici, mentre si esprimono alcune perplessità nei confronti di certe forme di sperimentazione che rischiano di sostituire questi importanti obiettivi con altri di minore rilevanza. Per quanto concerne poi, il problema dell'insegnamento della religione cui il rapporto dedica particolare attenzione, si propone una soluzione articolata a due livelli, prevedendosi oltre ad una accurata conoscenza dei fenomeni religiosi e delle loro ripercussioni nella realtà storica, culturale e sociale del nostro Paese, una seconda fase di maggiore coinvolgimento degli studenti della scuola elementare con la previsione di un corso religioso facoltativo.

Più specificatamente, in ordine alle cosiddette questioni di ordinamento della scuola elementare, il ministro Bodrato ricorda le maggiori questioni che sono state oggetto di attenta considerazione da parte della Commissione ministeriale: fra queste, in particolare, l'anticipazione al quinto anno di età per l'accesso dei bambini alla scuola elementare, al cui riguardo — ricorda il rappresentante del Governo — la soluzione suggerita nel rapporto prevede la generalizzazione della frequenza della scuola mater-

na su tutto il territorio nazionale; l'esigenza di garantire una formazione a livello universitario di tutti i docenti (in risposta alla quale il Governo si è impegnato alla presentazione di un disegno di legge che prevede, data la complessità della materia, la richiesta di delega al Parlamento). Ancora, per quanto concerne punti specifici relativi all'ordinamento della scuola elementare, il ministro Bodrato ricorda la necessità — emersa dal rapporto — di procedere ad una revisione della scheda personale dell'alunno, nonché l'esigenza di garantire, attraverso un opportuno dosaggio tra iniziative legislative ed atti amministrativi, l'integrazione degli alunni handicappati nella scuola che richiede — come riconosciuto dal rapporto ministeriale — lo sviluppo di uno stretto rapporto tra scuola e strutture esterne, in particolare la famiglia.

Per quanto riguarda poi il problema del tempo scolastico, rileva la stretta correlazione tra la soluzione di una tale questione e quella della titolarità unica o collegiale del corpo insegnante: nel rapporto — prosegue il rappresentante del Governo — si indica il superamento delle attuali ventiquattro ore, avanzando l'ipotesi di passare a trentadue ore settimanali; mentre per quanto concerne il problema dei libri, ritenuto ormai strumento obsoleto il vecchio sussidiario, si indica la necessità di una maggiore qualificazione dei libri adottati, dotando contemporaneamente la scuola elementare di adeguate strutture di sostegno.

Rilevato inoltre lo stretto rapporto fra problemi concernenti la scuola materna ed elementare, di cui auspica sia tenuto debitamente conto nei programmi di edilizia scolastica e sottolineata inoltre, l'importanza della interazione tra problemi di ordinamento della scuola elementare e riforma dei suoi programmi si augura che, nel necessario confronto tra le varie parti politiche sui nodi più impegnativi della scuola elementare, si tenga comunque debitamente conto della difficoltà di risolvere, entro tempi brevi, alcune tra le maggiori questioni di ordinamento della scuola elementare su cui si è soffermato, considerato peraltro che dal rapporto emerge la necessità che i

nuovi programmi della scuola elementare siano comunque sottoposti a verifica prima dello scadere di un quinquennio.

Concludendo, il ministro Bodrato esprime l'auspicio che la Commissione possa terminare la discussione entro tempi relativamente brevi, nella convinzione che le indicazioni emerse dal dibattito saranno tenute in particolare considerazione per lo svolgimento della seconda fase dell'attività della commissione ministeriale.

Si apre quindi il dibattito in cui intervengono la senatrice Conterno degli Abbati ed il senatore Mascagni.

La senatrice Conterno degli Abbati, ricordato che, nonostante una diffusa convinzione contraria, molti sono ancora i problemi che travagliano il settore della scuola elementare, malgrado l'impegno profuso da singoli insegnanti, rileva l'assoluta inadeguatezza, dal punto di vista pedagogico, dei libri di lettura attualmente adottati nella scuola elementare (di cui a suo avviso è mancata la necessaria considerazione da parte della commissione ministeriale che si è limitata a stigmatizzare le carenze dei soli testi sussidiari). Rilevata poi l'insufficienza dell'attuale corpo docente a fronteggiare i nuovi compiti derivanti sia dalla riforma della scuola media dell'obbligo, con l'abolizione dell'esame di ammissione, sia dal tipo di formazione dei bambini, che è diverso rispetto al passato, per quanto concerne in particolare, l'integrazione degli alunni handicappati nella scuola che presuppone — a suo avviso — il loro recupero come unica soluzione valida, l'oratrice lamenta la mancanza di iniziative al riguardo, restando un così delicato problema affidato soltanto alla buona volontà di taluni insegnanti con conseguente differenziazioni tra classe e classe. Un intervento legislativo globale da tempo si è inoltre reso necessario — prosegue la senatrice Conterno Degli Abbati — per il necessario raccordo tra scuola materna ed elementare e scuola media dell'obbligo, nella consapevolezza che la scuola materna si è andata notevolmente modificando negli ultimi anni per la stessa sua crescita e per la diversa formazione dei bambini che vi accedono.

In particolare per quanto concerne il problema dell'insegnamento della religione che — ricorda la senatrice Conterno degli Abbati — il decreto del 1928 indicava come « fondamento e coronamento » della formazione elementare, rileva l'opportunità di un suo superamento, tenuto conto che il decreto fascista ha riferimento ad una scuola radicalmente diversa, non certo assimilabile all'attuale che si ispira alla formazione di un cittadino democratico. Rilevato inoltre come — a suo avviso — occorra incidere non soltanto sulle strutture, ma anche sulle finalità della scuola elementare, affrontando i più importanti problemi attraverso il varo da parte del Parlamento di un organico piano di riferimento che superi gli interventi parziali fin qui registratisi, l'oratrice esprime alcune valutazioni circa l'attività della commissione ministeriale, rilevando come la prima fase dei suoi lavori abbia avuto uno svolgimento in parte diverso rispetto alle finalità indicate nel decreto ministeriale istitutivo.

Tra i vari problemi indicati dal rapporto ministeriale, dichiara di ritenere di particolare urgenza quello relativo ai tempi di insegnamento nella scuola elementare: a tale riguardo auspica, condividendo in tal senso le indicazioni in esso emerse, il superamento delle attuali ventiquattro ore settimanali che non garantiscono neppure un adeguato svolgimento, rispetto alle esigenze della società attuale, dei programmi minimi di formazione dell'alunno della scuola elementare, senza tenere conto poi dell'esigenza che la scuola garantisca anche il necessario coordinamento di altre attività, quali ad esempio l'insegnamento di lingue straniere, il nuoto, l'educazione musicale, attualmente fornite invece esclusivamente da agenzie formative esterne. Altro problema urgente è poi quello dell'insegnamento religioso di cui dà atto alla commissione ministeriale di avere tenuto conto, nelle prospettive indicate, dei grossi mutamenti della società italiana in senso laico recentemente verificatisi, anche se non ritiene di condividere la convinzione, espressa nel rapporto, circa l'assoluta non applicazione in via di prassi dell'articolo del decreto del 1928, che individua in un'educazione religiosa il coronamento e fondamento dell'istruzione.

ne elementare, di cui auspica invece un'esplicita cancellazione dal nostro ordinamento. Quanto agli altri problemi, la senatrice Cernerno Degli Abbatì. Dichiaratasi sostanzialmente d'accordo sul superamento — ipotizzato dal rapporto ministeriale — della figura dell'insegnante unico, nonché con la previsione di una formazione di livello universitario del corpo insegnante, si sofferma infine sulla questione della anticipazione al quinto anno di età del fanciullo per l'accesso alla scuola elementare, ritenendo che la soluzione da dare al problema comporti ulteriori approfondimenti, in particolare quanto all'effettiva anticipata capacità di astrazione del bambino nella nostra società, nonché all'esigenza di garantire un'adeguata formazione degli insegnanti elementari e di scuola media che si troverebbero, in caso di anticipazione dell'anno di scolarità, a fronteggiare problemi di diversa natura pedagogica. Ribadisce infine come esigenza fondamentale resti — a suo avviso — la generalizzazione della scuola materna che presuppone uno sforzo organico, allo scopo di fornire non tanto risposte a esigenze già manifestatesi in seno alla nostra società quanto di stimolarne lo sviluppo e la crescita.

Il senatore Mascagni si sofferma sulla parte della relazione della commissione ministeriale concernente le attività di percezione, espressione e animazione, rilevando che con tali formule ci si deve a suo avviso, riferire all'educazione artistica, sia per quanto riguarda il settore delle arti visive che la musica, e sottolinea l'estrema rilevanza dell'educazione a tali attività nel processo educativo. Soprattutto in considerazione delle esorbitanti sollecitazioni visive e sonore, che non sono indirizzate a finalità educative, a cui sono sottoposti i bambini nella vita quotidiana, si pone l'esigenza, afferma l'oratore, di un organico intervento educativo nel campo della percezione ed educazione artistica che sviluppi le attitudini espressive presenti in ogni persona; e ciò anche per evitare il pericolo di uno sviluppo disarmonico della personalità cui si arriverebbe trascurando la sfera dell'immaginazione e dell'inventiva a favore di una visione eccessivamente razionalizzante dell'educazione infantile.

In relazione a tali esigenze, conclude il senatore Mascagni, si pone il problema della preparazione degli insegnanti, oggi estremamente carente sul piano musicale, anche a causa dell'assenza di educazione didattica-musicale nei conservatori: in relazione a tali problemi accenna all'opportunità di insegnanti specifici di educazione musicale che sostituiscano — per tale materia — o affianchino l'insegnante elementare.

Il seguito del dibattito sulle comunicazioni del Ministro è quindi rinviato.

IN SEDE REFERENTE

« **Norme per una disciplina organica delle attività teatrali di prosa** » (854)

« **Ordinamento del teatro di prosa** » (866), d'iniziativa dei senatori Chiarante ed altri

« **Riforma delle attività teatrali** » (1265), d'iniziativa dei senatori Noci ed altri
(Seguito dell'esame e rinvio)

Il presidente Buzzi riassume brevemente i termini del dibattito svoltosi nella seduta di mercoledì 9 (e il cui seguito è stato rinviato nella seduta di giovedì scorso, non essendo ancora terminato il lavoro della Sottocommissione riunitasi in quel giorno); illustra quindi una serie di proposte da lui elaborate sulla base del dibattito svoltosi in Commissione ed in sede ristretta, al fine di offrire alla Commissione uno spunto atto a superare le difficoltà insorte in sede di esame degli articoli 10 e seguenti.

Il primo articolo proposto dal presidente Buzzi si riferisce ai teatri di interesse nazionale, argomento trattato nell'articolo 13 del testo predisposto dal relatore Boggio; un successivo articolo si riferisce agli organismi di produzione teatrale ammessi al contributo ordinario dello Stato (verrebbe ad assorbire gli articoli 10, 11 e 12 del testo del relatore); un'altra norma relativa a contributi straordinari dello Stato presenta carattere di novità, mentre per quanto attiene al fondo per lo sviluppo delle attività teatrali il presidente Buzzi propone talune integrazioni all'articolo 14 del testo del relatore. Due ulteriori proposte (che il Presidente preannuncia, rilevando peraltro che l'esame di esse potrebbe più opportu-

namente farsi successivamente) sono volute ad integrare, con una ulteriore previsione di iniziative di produzione teatrale, gli articoli 2 e 7 già approvati.

Interviene successivamente il senatore Mascagni: osserva che, giunti a questo punto dell'esame della materia, non appare agevole procedere ulteriormente se non si affronta e risolve preliminarmente il problema della copertura finanziaria del disegno di legge, dato che mancano stanziamenti appositi nel bilancio in corso e non vi è alcun affidamento — al momento attuale — per l'iscrizione di appositi fondi nel bilancio che il Governo presenterà per il 1983. Chiede quindi che il Ministro fornisca elementi di giudizio in materia prima di procedere nell'esame delle norme.

Il relatore Boggio, in ordine alla richiesta di affidamenti da parte del Governo circa la disponibilità finanziaria esistente per la riforma delle attività teatrali avanzata dal senatore Mascagni, rileva l'opportunità di procedere a definire la normativa ritenendo più agevole affrontare costruttivamente i problemi di copertura finanziaria al termine dell'esame dei provvedimenti.

Il sottosegretario Quaranta dichiara che il Governo si fa carico del problema sollevato dal senatore Mascagni, e si riserva di predisporre al momento opportuno la norma relativa alla copertura finanziaria del provvedimento, da sottoporre al parere della 5ª Commissione permanente.

Infine il presidente Buzzi, dopo aver fornito taluni chiarimenti di ordine procedurale, propone che si prosegua nell'esame degli articoli invitando peraltro il Governo a fornire nelle prossime sedute i necessari elementi informativi sul piano finanziario.

Il senatore Canetti prospetta successivamente l'opportunità di un rinvio dell'esame delle norme testè illustrate dal Presidente, che necessitano a suo avviso di un approfondimento, date le innovazioni da esse risultanti.

Il relatore alla Commissione Boggio formula quindi talune osservazioni circa il merito delle norme in parola prospettando l'esigenza di ricorrere a decreti ministeriali di riconoscimento della natura di organismi di produzione teatrale a gestione pubblica, e dicendosi contrario a far confluire il contributo previsto per il teatro ad interesse nazionale nel fondo di cui all'articolo 14.

Infine, accogliendo la richiesta formulata dal senatore Canetti, il seguito dell'esame dei disegni di legge è rinviato.

« **Riforma degli studi medici** » (704), d'iniziativa dei senatori Spadolini ed altri

« **Nuovo ordinamento degli studi di medicina** » (835)

« **Nuovo ordinamento degli studi universitari di medicina. Adeguamento alla normativa comunitaria europea ed alla istituzione del servizio sanitario nazionale** » (1086), d'iniziativa dei senatori Bompiani ed altri

« **Istituzione delle scuole di medicina** » (1322), d'iniziativa dei senatori Rossanda ed altri
(Rinvio del seguito dell'esame)

Il senatore Bompiani sollecita il seguito dell'esame dei disegni di legge recanti in titolo, prospettando l'opportunità che la discussione generale si concluda entro il corrente mese di giugno.

Fornisce assicurazioni il Presidente.

La seduta termina alle ore 19,40.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

MERCLEDÌ 16 GIUGNO 1982

Presidenza del Presidente
VINCELLI

Intervengono il ministro per la marina mercantile Mannino e i sottosegretari di Stato per lo stesso dicastero Patriarca e per i trasporti Tiriolo.

La seduta inizia alle ore 9,50.

IN SEDE REFERENTE

« **Sistemazione del personale del Ministero dei trasporti assunto con contratto a termine, ai sensi dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1973, n. 825, in data posteriore al 30 aprile 1979** » (1922)

(Richiesta di trasferimento in sede deliberante)

Il presidente Vincelli, relatore sul disegno di legge, dopo averne sottolineato la particolare urgenza, propone di chiederne il trasferimento alla sede deliberante.

La proposta del Presidente è accolta dalla Commissione, all'unanimità e con l'assenso del sottosegretario Tiriolo.

« **Provvidenze a favore della riparazione navale** » (1904)

« **Provvidenze in favore dell'industria cantieristica navale** » (1905)

« **Modifiche ed integrazione della legge 5 maggio 1976, n. 259, recante provvidenze per lo sviluppo della ricerca applicata nel settore della costruzione e della propulsione navale** » (1906)

« **Provvidenze per la demolizione del naviglio abbinata alla costruzione di nuove unità** » (1907)

(Seguito dell'esame e rinvio)

La Commissione prosegue nell'esame congiunto dei disegni di legge, sospeso il 9 giugno.

Prende la parola il senatore Benassi il quale, operando una valutazione comples-

siva dei provvedimenti in esame e di quello (atto Senato n. 1887) sul credito navale ad essi strettamente connesso (divenuto legge in questi giorni e ora in corso di promulgazione), afferma che con tali misure si sviluppa un'ampia manovra finanziaria, caratterizzata tuttavia soltanto per il sostegno alla domanda, mentre risultano del tutto limitati gli interventi sul versante dell'offerta. In questo modo si rivitalizza indubbiamente l'armamento, ma rimangono incerte le prospettive circa la situazione dell'industria cantieristica, una volta che saranno esaurite le risorse finanziarie oggi mobilitate.

Dopo aver osservato che le misure direttamente riguardanti i cantieri sono quelle previste dagli articoli 14 e 15 del disegno di legge n. 1905, recanti rispettivamente aiuti di emergenza ai cantieri in difficoltà e contributi per nuovi investimenti destinati a rendere più efficiente l'organizzazione produttiva, il senatore Benassi rileva che non è chiara tuttavia l'entità e la finalizzazione di tali misure mentre un ulteriore segnale negativo può essere riscontrato nel disegno di legge n. 1906, concernente la ricerca scientifica, considerata la limitatezza degli interventi finanziari previsti. Queste limitazioni ed incertezze — sottolinea il senatore Benassi — pregiudicano in effetti la operatività dei provvedimenti in esame e la loro concreta capacità di assicurare il superamento, sia pure graduale, della crisi che da tempo investe questo settore.

Rilevata quindi l'esigenza di predisporre tempestivamente un piano di commesse che non corrisponda a spinte frammentarie e localistiche ma derivi invece da un'azione concertata e sia finalizzato ad obiettivi precisi, riguardanti in particolare la specializzazione della nostra flotta ed il consolidamento della quota di presenza nel traffico marittimo internazionale, il senatore Benassi, dopo aver sollecitato dal Governo elementi più dettagliati in ordine alla consistenza ed ai tempi di attuazione del piano di commesse, po-

ne l'accento sulla necessità che anche l'armamento privato — il quale viene a godere di notevoli agevolazioni — faccia conoscere i suoi programmi, in modo che ne possa essere valutata la coerenza rispetto al disegno generale di rilancio della cantieristica e della flotta. Bisogna avere la consapevolezza — nota l'oratore — che, pur nel rispetto delle leggi del mercato, è comunque indispensabile adottare un criterio di programmazione.

Riferendosi poi al settore delle riparazioni e delle trasformazioni navali, il senatore Benassi lamenta il fatto che i disegni di legge relativi (nn. 1904 e 1907) siano anche essi privi di un preciso quadro programmatico capace di evitare una dispersione di potenzialità produttiva. Al riguardo suscita anzi notevoli perplessità la norma di cui all'articolo 1 del disegno di legge n. 1904, che prevede contributi per lavori di riparazione soltanto per unità di stazza lorda inferiore a 1.000 tonnellate, mentre il disegno di legge n. 1905 (all'articolo 1) prevede contributi per le trasformazioni di naviglio superiore al predetto limite, senza tuttavia indicare a quali criteri e verso quale tipo di unità si indirizzano le stesse trasformazioni.

Dopo aver ricordato l'estrema debolezza della struttura finanziaria dell'industria cantieristica, il senatore Benassi sollecita ulteriori chiarimenti da parte del Governo circa l'ambito di applicazione dell'articolo 23 del

disegno di legge n. 1905, manifestando la preoccupazione che una parte degli stanziamenti venga destinato al ripianamento di pregresse pendenze finanziarie invece di essere utilizzato per i programmi di nuove costruzioni.

Infine il senatore Benassi preannuncia la presentazione, da parte del Gruppo comunista, di emendamenti che riguarderanno gli aspetti di carattere finanziario (per chiarire la questione prima prospettata), la disciplina dell'acquisto e della vendita di navi allo estero, la riduzione dei margini di discrezionalità del Ministro e l'esigenza di un maggiore controllo da parte del Parlamento.

Il presidente Vincelli avverte che le repliche del relatore e del Governo e l'esame dell'articolato avranno luogo domani e che nel pomeriggio avrà luogo il previsto incontro informale con le organizzazioni sindacali.

Infine il seguito dell'esame è rinviato.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione è convocata, domani giovedì 17 giugno, alle ore 11, in sede referente, per il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge sulla cantieristica (nn. 1904, 1905, 1906, 1907) nonché per l'esame del disegno di legge n. 1922 (concernente i contrattisti di Civilavia).

La seduta termina alle ore 10,45.

AGRICOLTURA (9ª)

MERCLEDÌ 16 GIUGNO 1982

Presidenza del Presidente
FINESSI

Intervengono il Ministro dell'agricoltura e delle foreste Bartolomei e il sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Fabbri.

La seduta inizia alle ore 16,45.

IN SEDE REFERENTE

« **Riordinamento dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA)** » (1646), risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e di disegni di legge d'iniziativa dei deputati Esposto ed altri, Salvatore ed altri, Balzardi ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

« **Riordinamento dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA)** » (476), d'iniziativa dei senatori Zavattini ed altri (Seguito e conclusione dell'esame)

Si riprende l'esame degli articoli rinviato nella seduta del 10 giugno.

Dopo che il presidente Finessi ha riepilogato le fasi del precedente esame dell'articolo, si passa all'articolo 6, precedentemente accantonato, concernente il personale da inquadrare nei ruoli organici dell'AIMA.

Il senatore Miraglia illustra un emendamento soppressivo dei commi terzo e quarto concernenti la fissazione del trattamento economico del personale predetto sulla base di accordi contrattuali nazionali. La soppressione di tali commi, sottolinea l'oratore, è data dalla necessità di non svuotare la leggequadro sul pubblico impiego alla quale va riferito il trattamento del personale in questione. La stessa legge n. 382 del 1975 prevede già le procedure di accordo con le organizzazioni sindacali per il personale statale e delle aziende autonome.

Seguono interventi del relatore Dal Falco, che si dice contrario all'emendamento suddetto rilevando che la nuova normativa potrà avere successo nella misura in cui avrà il consenso del personale; del ministro Bartolomei che concorda sulle osservazioni del relatore e del senatore Di Marino il quale — dopo aver rilevato che si tratta di un problema di ordine generale che investe l'esigenza di mettere ordine nella « giungla retributiva » dei dipendenti pubblici e parapubblici e dopo avere sottolineato che occorre evitare la creazione di varie categorie-sottocategorie di personale, ciascuna con proprie contrattazioni — richiama l'attenzione sull'esigenza di evitare lo sperpero della spesa pubblica corrente, dovuta ad espansioni patologiche delle contrattazioni e prospetta la necessità che si arrivi a contrattazione unica, pur nel rispetto di certe peculiarità professionali.

Prendono successivamente la parola i senatori Brugger, che richiama l'attenzione sulla necessità di esaminare le tabelle degli organici del personale, e Miraglia, il quale pone l'accento sulla esuberanza prevista nelle tabelle per alcuni livelli, anche in riferimento al problema dell'inquadramento in soprannumero; quindi il ministro Bartolomei dichiara di condividere molte delle considerazioni del senatore Di Marino, rileva che l'articolo 6 in questione si richiama proprio all'articolo 9 della legge n. 382 del 1975 e auspica l'approvazione dell'articolo nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

Seguono brevi interventi dei senatori Sassone, Miraglia, Chielli, del relatore Dal Falco e, nuovamente, del ministro Bartolomei e quindi la Commissione respinge l'emendamento del senatore Miraglia.

Successivamente, sono approvati i commi primo, terzo e quarto; su proposta del senatore Sassone, vengono accantonati il comma secondo e la votazione finale dell'articolo 6.

Si passa all'articolo 7, concernente le operazioni relative agli interventi sul mercato agricolo alimentare, al quale nella seduta del 3 giugno il senatore Zavattini ha illustrato un emendamento tendente ad aggiungere un comma relativo alle modalità di iscrizione all'albo degli assuntori.

Dopo che il relatore Dal Falco ha chiesto di conoscere in merito il parere del rappresentante del Governo, interviene il ministro Bartolomei per illustrare dettagliatamente le modalità seguite dall'AIMA, anno per anno, nel trattare, attraverso appositi disciplinari, con gli assuntori.

Seguono interventi dei senatori Di Marino, per conoscere le proporzioni delle operazioni svolte dalla Federconsorzi e dagli altri organismi nell'espletamento dei compiti dell'AIMA; Zavattini, per sottolineare che si tratta di completare la normativa prevista nell'articolo in ordine alle modalità da seguire per l'iscrizione nell'albo degli assuntori; Lazzari, che evidenzia il valore di principio riflesso nell'emendamento in questione, e Brugger, che avanza delle perplessità circa i tempi ristretti previsti per il parere da parte del Comitato consultivo nazionale.

A considerare positivamente l'emendamento del senatore Zavattini interviene quindi il senatore Pistolese che si dice favorevole ad ampliare la gamma degli assuntori anche per ridurre i costi a carico dell'AIMA.

Il ministro Bartolomei dal canto suo fa rilevare che si tratta di meccanismi procedurali che sono normalmente regolati dallo stesso Consiglio di Amministrazione, anche in riferimento a determinate esigenze che variano in correlazione col quadro stagionale di cui l'AIMA deve tener conto nello stabilire le condizioni operative.

Il senatore Di Marino sottolinea che, a base dell'emendamento, non c'è tanto un'esigenza di garantismo estremo, quanto la necessità di una basilare conoscenza dei diritti spettanti alla generalità dei cittadini.

Il senatore Lazzari rileva l'esigenza di operare una serie di puntuali ed immediati controlli e aggiunge che si tratta di assicurare una maggiore apertura agli operatori interessati.

Seguono ulteriori interventi dei senatori Zavattini, che ribadisce l'intento di chiarezza che sta a base dell'emendamento; Pistolese che pone in evidenza il completamento normativo derivante dall'emendamento in questione e del relatore Dal Falco, che richiama l'attenzione sul disposto dei tre commi dell'articolo 7 che regolano il problema delle convenzioni e della iscrizione all'albo degli assuntori, e sull'ultimo comma dell'articolo 4 relativo al parere del Comitato consultivo circa l'accoglimento o la reiezione delle domande di iscrizione all'albo.

Il ministro Bartolomei, ricordata l'esigenza di non enfatizzare aspetti che non hanno una importanza primaria nel riordino strutturale dell'Azienda, dichiara di rimettersi alla Commissione, sottolineando l'opportunità che per le giuste esigenze di divulgazione e di conoscenza dei cittadini evidenziate nel dibattito ci si possa pure affidare alle deliberazioni di un apposito organo quale lo stesso Consiglio di amministrazione dell'AIMA, che deve essere in condizioni di avere un minimo di funzionalità assumendo la propria responsabilità.

Il senatore Di Marino a questo punto prospetta l'opportunità di fare riferimento eventualmente al terzo comma, oltre ai requisiti di idoneità tecnica necessaria anche alle modalità da espletare per l'iscrizione all'albo degli assuntori. Il relatore Dal Falco recepisce il suggerimento del senatore Di Marino proponendo un apposito emendamento al citato terzo comma.

Il senatore Zavattini ritira quindi l'emendamento aggiuntivo e la Commissione approva l'articolo 7 con l'emendamento al terzo comma proposto dal relatore.

La Commissione quindi respinge l'emendamento aggiuntivo di un articolo 7-bis concernente ispezione e controlli, illustrato dal senatore Miraglia, al quale si sono detti contrari il relatore e il Ministro.

Si passa quindi all'articolo 13 concernente l'inquadramento del personale. Dopo ripetuti interventi del relatore Dal Falco; dei senatori Miraglia, Zavattini, Salvaterra, Chielli, Di Nicola e del presidente Finessi, è approvato il primo comma con quattro emen-

damenti: uno, concordato in Sottocommissione, del relatore Dal Falco e del senatore Di Nicola, concernente l'inquadramento anche in soprannumero; uno dei senatori Miraglia e Sassone, concernente l'inclusione del personale dell'Ufficio di Ragioneria; un terzo emendamento del senatore Salvaterra, che introduce la data del 30 settembre 1981 ed un quarto emendamento del relatore Dal Falco e del senatore Di Nicola che prevede la presentazione della domanda entro 60 giorni dalla approvazione dello statuto-regolamento.

Sono approvati quindi il secondo comma, senza emendamenti, il terzo comma con un emendamento proposto dal relatore Dal Falco concernente l'inquadramento del personale dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato in apposito ruolo speciale ad esaurimento, ed infine l'articolo 13 nel suo insieme, nel testo emendato.

La Commissione approva quindi, nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati, l'articolo 14 e, successivamente — dopo un intervento del senatore Sassone concernente la irrisolta situazione del personale dell'IRVAM — il Presidente dichiara precluso l'emendamento aggiuntivo dell'articolo 14-bis connesso con l'emendamento presentato dal senatore Zavattini all'articolo 2, primo comma, per l'attribuzione all'AIMA di compiti concernenti indagini previsionali, respinto dalla Commissione nella seduta del 27 maggio.

Dopo brevi interventi del sottosegretario Fabbri e del relatore Dal Falco per eventuali riproposizioni del problema IRVAM in sede di Assemblea, la Commissione accoglie senza emendamenti gli articoli 15, 16 e 17 e passa successivamente ad approvare le ta-

belle A e B nonchè il secondo comma dell'articolo 6, in precedenza accantonato, e quindi l'articolo 6 nel suo complesso.

Esaurito l'esame degli articoli in sede di conferimento del mandato a riferire sul testo accolto intervengono per dichiarazione di voto i senatori Zavattini (che annuncia il voto favorevole del Gruppo comunista pur riservandosi di riproporre in Assemblea taluni problemi come quelli del pubblico impiego, dei mezzi tecnici e dell'IRVAM); Mazzoli (il quale, nel preannunziare il voto favorevole del Gruppo democristiano sottolinea il rilevante impegno svolto dal relatore Dal Falco, auspicando che gli aggiustamenti apportati dal Senato contribuiscano a dare una maggiore efficienza all'organismo di intervento sul mercato agricolo); Lazzari, che avverte che si asterrà rilevando, nella normativa in esame, uno scompenso tra strumenti approntati e fini che ci si prefigge di raggiungere; Di Nicola, che esprime compiacimento per il lavoro svolto dalla Commissione ed apprezzamento per quanto fatto dal relatore Dal Falco per un maggiore equilibrio della normativa che renda più incisiva l'azione dell'Azienda di Stato.

Agli apprezzamenti manifestati nei confronti del relatore Dal Falco si associano il sottosegretario Fabbri, che sottolinea l'importanza del contributo che il riordinamento dell'AIMA può dare allo sviluppo della nostra agricoltura, ed il presidente Finessi che pone in evidenza la fattiva collaborazione data da tutti i Commissari.

La Commissione conferisce quindi al relatore Dal Falco mandato di riferire favorevolmente all'Assemblea sul testo proposto.

La seduta termina alle ore 20,05.

INDUSTRIA (10^a)

MERCLEDÌ 16 GIUGNO 1982

Presidezna del Presidente

GUALTIERI

indi del Vice Presidente

URBANI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Fontana.

La seduta inizia alle ore 9,45.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente informa che, a seguito dei rilievi formulati nella seduta della Commissione del 19 maggio, il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha trasmesso un'ampia documentazione relativa alla proposta di nomina dell'ingegnere Giacomo Caldana a presidente della stazione sperimentale per i combustibili di Milano. Tale documentazione può essere consultata presso la Segreteria della Commissione.

IN SEDE REFERENTE

« **Legge-quadro sull'artigianato** » (203), d'iniziativa dei senatori Bausi ed altri

« **Principi generali in materia di artigianato** » (775), d'iniziativa dei senatori Pollastrelli ed altri

« **Determinazione e articolazione, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, dei principi fondamentali della legislazione statale in materia di artigianato** » (840), d'iniziativa dei senatori Scevarolli ed altri

« **Modificazioni alla legge 25 luglio 1956, n. 860, concernente nuove norme per la disciplina delle imprese artigiane e nuove norme quadro in materia di artigianato** » (1678), d'iniziativa dei senatori Colombo Ambrogio ed altri

« **Legge-quadro per l'artigianato** » (1697), risultante dall'unificazione di un disegno di legge di iniziativa governativa e di disegni di legge di iniziativa dei deputati Pavone ed altri, Laforgia ed altri, Brini ed altri, Corti ed altri, Labriola ed altri, approvato dalla Camera dei deputati (Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame interrotto nella seduta del 9 giugno 1982.

La Commissione inizia l'esame degli articoli del disegno di legge n. 1697, e degli emendamenti ad esso relativi.

All'articolo 1, il relatore Longo propone un emendamento al secondo comma, che sostituisce la parola « dispongono » con le altre « possono effettuare », nonchè un emendamento aggiuntivo relativo alla delega di funzioni dalle Regioni agli enti locali.

Il senatore Scevarolli manifesta delle perplessità in ordine al primo emendamento, osservando che gli interventi previsti dal secondo comma costituiscono un vero e proprio obbligo per le Regioni. Analoghe preoccupazioni sono espresse, in una dichiarazione di voto, dal senatore Urbani.

I due emendamenti vengono quindi approvati, al pari dell'articolo, nel testo modificato.

Si passa all'esame dell'articolo 2. Il senatore Vettori sottolinea la specificità dell'attività artigiana, e l'importanza che a questo proposito riveste il riconoscimento della professionalità degli artigiani. Non si tratta, egli afferma, di cedere a pressioni di categorie o sottocategorie, ma di difendere la fondamentale distinzione tra l'impresa artigiana e la piccola impresa industriale. Egli ricorda le connessioni esistenti, sotto questo profilo, tra l'articolo 2 e l'articolo 8, ed afferma che forse sarebbe stato meglio aderire alla proposta di approvare senza modificazioni il testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

Il senatore Scevarolli afferma che deve essere difesa l'eguaglianza dei cittadini, in relazione alla libertà di impresa. La quali-

tà di « artigiano » può costituire una ulteriore determinazione, legata a certi requisiti, ma non è pensabile che al possesso di questi requisiti (al di fuori di quei casi speciali, che la legge prevede a tutela degli utenti) sia subordinato l'acquisto della qualità di imprenditore. È vero che l'artigiano dà una impronta personale alla sua attività, ma ciò non può essere oggetto di un controllo preventivo.

Il senatore Scevarolli fa quindi riferimento alle altre questioni controverse, che sono state oggetto di discussione tra i Gruppi politici nel corso delle ultime settimane: l'articolo 8, egli afferma, non è giustificato dalla necessità di riconoscere la funzione sociale che gli artigiani svolgono insegnando il mestiere agli apprendisti, ma rischia anzi di introdurre una distorsione nel campo dell'attività artigiana nel suo complesso; nell'articolo 10, il riconoscimento del principio proporzionale può essere temperato da opportuni accorgimenti, che garantiscano la « governabilità » delle commissioni provinciali.

Il presidente Gualtieri rileva che i punti di contrasto, che non devono essere drammatizzati, riguardano (in conformità con le intese a suo tempo raggiunte) solo alcuni punti.

Il senatore Bertone ricorda i dibattiti che sull'articolo 2 si sono avuti alla Camera dei deputati ed in Commissione, anche indipendentemente dal parere della 1^a Commissione permanente, che ha fatto proprie le critiche rivolte al testo approvato dall'altro ramo del Parlamento. Egli ricorda come non sia stato possibile comporre i dissensi che si sono manifestati su questo punto (come è stato invece possibile per l'articolo 8); afferma che la possibile introduzione di determinate garanzie non può precludere il riconoscimento della qualifica di imprenditore artigiano.

Il senatore Lavezzari si dichiara contrario a modificare il testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

Il senatore Rossi afferma che non deve essere compromesso lo sforzo che il legislatore ha fatto per assicurare lo sviluppo del settore artigiano. Bisogna che sia chia-

rita la differenza tra artigianato e piccola industria: se l'artigianato gode di una legislazione di favore, in relazione al collocamento o all'accesso al credito, essa si giustifica in relazione alla natura specifica dell'attività artigiana. A questo proposito, si possono cercare dei compromessi che non devono però snaturare lo spirito della legge. Il senatore Rossi ipotizza quindi una distinzione tra « artigiani di produzione » e « artigiani di servizio », osservando che i controlli preventivi sulla qualificazione professionale sono particolarmente necessari per questi ultimi.

Il senatore Pistolese afferma che il testo approvato dalla Camera contrasta con gli articoli 4, 33 e 41 della Costituzione; egli non ritiene di poter aderire alla distinzione proposta dal senatore Rossi, e propone un emendamento al primo comma dell'articolo 2, che sopprime il riferimento al requisito della « qualificazione professionale ».

Il senatore Noci, dopo aver ricordato i vari problemi legislativi del settore, ribadisce che la legge quadro deve rispettare l'eguaglianza dei cittadini, e che la differenza tra artigiani e piccoli imprenditori industriali deve essere una differenza meramente economica.

Il senatore Fontanari propone di distinguere fra « imprenditore artigiano » e « artigiano ».

Il senatore Spano chiarisce i motivi di ordine economico per cui il Gruppo socialista ritiene necessaria la modifica dell'articolo 2. La questione che sta emergendo, egli afferma, è quella della identità del sistema produttivo dell'artigianato, la cui forma si è determinata in condizioni storiche ed economiche specifiche, ed anche sotto la influenza della grande impresa. Il punto chiave non è quello dei limiti dimensionali dell'impresa artigiana, ma quello del riconoscimento della natura imprenditoriale di tale attività. Nel testo approvato dalla Camera, prevale una logica corporativa per cui chi ha una posizione acquisita diventa arbitro dell'accesso al mercato di eventuali concorrenti.

Non si vuole negare, prosegue il senatore Spano, che anche fra gli imprenditori ar-

tigiani vi siano delle « pecore nere », come ve ne sono anche nella media e grande impresa, pubblica e privata. I meccanismi di controllo che vengono proposti avrebbero però come conseguenza una distorsione del mercato, ed un indebolimento della concorrenza, ostacolando forse lo stesso processo dinamico per cui l'impresa artigiana può trasformarsi in una piccola o media impresa industriale.

Il presidente Gualtieri, dopo essersi dichiarato favorevole alla libertà dell'impresa artigiana, afferma che la professionalità non si acquisisce a scuola, ma nell'esercizio dell'attività artigiana. Il confine tra artigiano e piccola industria non è legato ai limiti dimensionali, ma all'unicità dell'impresa, ed al ruolo che svolge l'attività personale dell'imprenditore artigiano. La formazione professionale può svolgere un ruolo importante, ma non incide su questi aspetti fondamentali. Egli si dichiara quindi perplesso circa la possibilità di dare forma legislativa alla distinzione ipotizzata dal senatore Rossi tra artigiani di produzione e di servizio.

Il relatore Longo afferma che il disegno di legge ha una sua filosofia, che singoli emendamenti non devono stravolgere. Egli conviene sull'importanza secondaria dei limiti dimensionali, ma afferma che è fondamentale il ruolo della qualificazione professionale. Prende atto delle diverse interpretazioni che tale formula ha avuto, e dei timori che suscita l'idea di una « patente » di mestiere, ma comunque si dichiara convinto della necessità di una verifica della effettiva professionalità degli imprenditori artigiani. Propone di accogliere, senza modificazioni, il primo comma dell'articolo 2, sopprimendo il secondo comma (ove è comunque pleonastico il riferimento ad eventuali leggi speciali).

Il senatore Scevarolli ribadisce le critiche da lui rivolte all'articolo 2, che non definisce la « qualificazione professionale » ma viceversa crea, attraverso i meccanismi previsti dagli articoli 5 e 10, le premesse per una strozzatura nella fase dell'accertamento.

Egli si dichiara quindi contrario alla proposta del relatore; analogo giudizio viene espresso dal senatore Pistolese.

Il presidente Gualtieri propone un emendamento, sostitutivo dell'intero articolo: esso consiste di un unico comma, in cui è soppresso il riferimento alla qualificazione professionale. Il senatore Vettori, dopo aver ribadito la necessità di mantenere la specificità della nozione legislativa dell'imprenditore artigiano, quale premessa di ogni eventuale legislazione di favore, chiede l'accantonamento dell'articolo 2. A tale proposta si dichiara favorevole il sottosegretario Fontana, affermando che ciò può rendere possibile la ricerca di una soluzione costruttiva. Il senatore Bertone dichiara di non opporsi alla proposta, rilevando peraltro che le dichiarazioni del senatore Vettori gli sembrano caratterizzate da un atteggiamento di opposizione agli emendamenti presentati.

L'articolo 2 viene quindi accantonato.

Si passa all'esame dell'articolo 3: il relatore chiarisce i motivi per cui ha rinunciato a presentare emendamenti, e formula una riserva di coordinamento in relazione al testo che sarà approvato per l'articolo 2. Il senatore Pistolese presenta un emendamento sostitutivo dell'intero articolo, che illustra, e che viene respinto.

Dopo una dichiarazione di voto del senatore Bertone, il quale afferma che l'articolo 3 può contribuire a dissipare alcuni dei dubbi formulati a proposito dell'articolo 2, ed una dichiarazione di voto, anch'essa favorevole, del senatore Scevarolli, l'articolo viene approvato.

All'articolo 4, vengono presentati un emendamento del relatore in ordine alle consultazioni previste nella lettera c), ed un emendamento del senatore Pistolese che riduce i limiti dimensionali di cui alla lettera a). L'emendamento del senatore Pistolese viene respinto; l'emendamento del relatore (che formula sin d'ora una riserva di coordinamento) viene approvato. Viene quindi approvato l'articolo 4 nel testo modificato.

Si passa all'esame dell'articolo 5.

Il senatore Pistolese afferma che l'accantonamento dell'articolo 2 rende confuso il seguito del dibattito; in ogni caso, egli si dichiara contrario all'istituzione dell'albo previsto nell'articolo 5, che comunque — a suo dire — non ha senso ove si prescinda

dal controllo preventivo sulla qualificazione professionale, di cui si è discusso a proposito dell'articolo 2. Prende atto dell'atteggiamento negativo della Commissione nei confronti dei suoi emendamenti, e si riserva quindi di svolgere una più dura battaglia in Aula. Il presidente Urbani afferma che la connessione, rilevata dal senatore Pistolese tra l'articolo 5 e l'articolo 2, non gli sembra tale da rendere impossibile la vota-

zione dell'articolo 5 nel momento in cui l'articolo 2 rimane accantonato.

Viene quindi approvato l'articolo 5.

All'articolo 6, poi, il relatore Longo presenta un emendamento al terzo comma, che viene approvato, al pari dell'articolo stesso nel testo modificato.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 12,45.

LAVORO (11^a)

MERCOLEDÌ 16 GIUGNO 1982

Presidenza del Presidente
TOROS

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Costa.

La seduta inizia alle ore 10,10.

IN SEDE REFERENTE

« **Norme in materia di trattamento dei lavoratori immigrati in Italia e di regolarizzazione delle immigrazioni clandestine** » (1777), d'iniziativa dei senatori Berti ed altri

« **Disciplina dell'occupazione in Italia di lavoratori subordinati stranieri extracomunitari** » (1812)
(Seguito dell'esame e rinvio)

Proseguendosi l'esame congiunto dei disegni di legge (rinviato il 9 giugno) ha inizio il dibattito.

Intervengono i senatori Bombardieri, Da Roit, Cazzato, Ravaioli, Panico, Romei, Mino e La Porta.

Il senatore Bombardieri si sofferma in particolare sul fenomeno dell'immigrazione clandestina dei lavoratori stranieri in Italia, la cui presenza non è subordinata — come dovrebbe essere in base alla normativa vigente — all'esistenza di un regolare contratto di lavoro, condizionato a sua volta da una specifica richiesta del datore di lavoro e dal permesso concesso dall'autorità competente. Tale situazione è già di per sé sufficiente ad evidenziare l'assoluta necessità di un serio ed effettivo controllo che, per essere rispondente allo scopo, dovrebbe basarsi su un « censimento » ricognitivo della manodopera straniera.

Anche il senatore Da Roit si dice convinto della necessità di regolamentare in via legislativa la materia; sottolinea inoltre l'en-

tità del deprecato fenomeno dello sfruttamento e del *racket* della manodopera straniera (prevalentemente non specializzata) e rileva altresì l'esigenza che la nuova normativa stabilisca una durata minima del contratto di lavoro. La possibilità di un effettivo controllo — fondato su dati ricognitivi della realtà — è poi, a suo avviso, fondamentale se si vuole dar luogo ad una regolamentazione normativa adeguata alle più progredite legislazioni in materia. Conclude, infine, evidenziando l'opportunità di apportare modifiche migliorative ai testi in discussione.

Il senatore Cazzato, lamentata preliminarmente la carenza dei dati conoscitivi necessari (inutilmente richiesti al Governo), ribadisce innanzitutto la validità dell'impostazione generale e della filosofia del disegno di legge n. 1777, presentato dal Gruppo comunista.

Afferma poi che il fenomeno dell'immigrazione dei lavoratori stranieri in Italia appare di notevole rilevanza e sfugge al controllo dei Paesi coinvolti, quelli di provenienza dei lavoratori stranieri ed il nostro, che sembra essere diventato una delle sedi principali di immigrazione incontrollata e clandestina. Sottolineate quindi le implicazioni negative del fenomeno (sottosalari, evasione contributiva, lavoro nero e sommerso, violazioni, in genere, della legislazione sociale), l'oratore si sofferma sulla necessità di stroncare l'illecita intermediazione nelle prestazioni di lavoro e sull'esigenza di disporre dei necessari dati conoscitivi del fenomeno, non solo a livello quantitativo, ma anche e soprattutto per zone geografiche, per settori di lavoro e per Paesi di provenienza.

Affermato quindi che il problema essenziale è pur sempre quello di garantire ai lavoratori stranieri uguali diritti e pari dignità sociale, in ottemperanza alla convenzione n. 143 del 1975 dell'O.I.L., il senatore Cazzato sottolinea che con il loro disegno di legge i senatori comunisti si propongono

di regolamentare i flussi di manodopera straniera attraverso lo strumento internazionale dell'« accordo di emigrazione », con il quale può effettivamente riconoscersi la completa parità di trattamento e di diritti con i lavoratori italiani. In quest'ottica, le regioni ed i comuni dovrebbero essere chiamati a svolgere specifici corsi scolastici ed a realizzare servizi sociali che garantiscano, tra l'altro anche dal punto di vista culturale, l'identità etnica dei lavoratori immigrati. La lotta al *racket* — prosegue il senatore Cazzato — è un altro aspetto fondamentale che il disegno di legge n. 1777 ha preso in considerazione: si prevede infatti la pena della reclusione per chiunque compia illecitamente attività di intermediazione per la ricerca e l'offerta di posti di lavoro, ovvero favorisca l'ingresso illegale in Italia di lavoratori stranieri.

Concludendo il suo intervento, il senatore Cazzato richiama l'attenzione della Commissione sull'esigenza che in materia si legiferi tenendo conto, da un lato dell'effettiva utilità della normativa e dall'altro della pratica possibilità di attuazione.

Interviene quindi la senatrice Ravaioli: condividendo le considerazioni già espresse dai precedenti oratori, ribadisce anch'ella le motivazioni di fondo che giustificano l'urgenza di una analitica disciplina in materia; conclude poi sottolineando taluni aspetti del deprecabile fenomeno del *racket* nel settore delle collaboratrici domestiche e riaffermando la necessità di disporre di dati ricognitivi della realtà.

Il senatore Panico tiene a sottolineare che quella in esame dovrebbe costituire un'ulteriore occasione per il Parlamento di dimostrare la democraticità dell'ordinamento interno italiano. Da questo punto di vista la proposta del gruppo comunista appare senz'altro preferibile rispetto a quella governativa, incentrata com'è sulla possibilità di dar vita ad « accordi bilaterali di emigrazione » e nell'obiettivo di troncane, da un lato, il *racket* della manodopera clandestina straniera e dall'altro, di realizzare la parità di trattamento, salariale e previdenziale, con i lavoratori italiani.

Conclude infine evidenziando anch'egli la esigenza di regolare in via normativa i flussi di immigrazione straniera per i quali vige attualmente una situazione di disordine e di illegalità.

Successivamente, dopo che il sottosegretario Costa ha consegnato alla Presidenza alcuni dati statistici sull'immigrazione, elaborati dal Ministero del lavoro, prende la parola il senatore Romei.

Ad avviso dell'oratore il problema nodale resta pur sempre quello di assicurare effettive prospettive di attuazione pratica della normativa che si intende varare. Alla luce di tale esigenza, al di là di talune dichiarazioni di principio, le procedure escogitate nell'ambito del disegno di legge governativo appaiono per molti aspetti irrealistiche (come quella concernente la programmazione dell'occupazione dei lavoratori stranieri in Italia di cui all'articolo 4) ovvero farraginose od eccessivamente gravose per il lavoratore (come quelle di cui al titolo II del predetto provvedimento, relative alle procedure per l'accesso all'occupazione).

Anch'egli, quindi, concludendo il suo intervento, ribadisce la necessità di potersi avvalere di idonei strumenti di rilevazione e di conoscenza del fenomeno.

Il senatore Mineo, riaffermata ancora una volta l'assoluta necessità di una conoscenza diretta ed obiettiva del fenomeno (con particolare riferimento alle aree di provenienza geografica dell'immigrazione), fa presente che una corretta impostazione e soluzione del problema non può prescindere da una adeguata responsabilizzazione dei datori di lavoro e dei lavoratori soprattutto al fine di bloccare l'intermediazione illecita. Ribadito poi il pericolo di provocare, specialmente in talune zone del Mezzogiorno, una assurda « guerra tra i poveri », come conseguenza dell'illecita concorrenza sul già limitato mercato del lavoro, richiama l'attenzione della Commissione sull'opportunità che in merito venga acquisita l'opinione delle organizzazioni sindacali.

Interviene infine il senatore La Porta. L'oratore rileva preliminarmente l'impossibilità di compiere quell'attenta ed approfondita valutazione che un così delicato e

complesso problema meriterebbe; e ciò per l'inadempienza (o forse per la reticenza) del Governo che più volte è stato — sinora inutilmente — sollecitato a fornire alla Commissione gli elementi ricognitivi della consistenza e delle dimensioni del fenomeno dell'immigrazione straniera in Italia. Quello del Governo non è peraltro un provvedimento risolutivo, essendo assolutamente carente, ad esempio, per la parte attinente al lavoro domestico che costituisce una delle aree più vaste di lavoro clandestino. Affermato poi che il fenomeno immigratorio interessa quasi totalmente i Paesi del cosiddetto « terzo mondo », critica decisamente il Governo, nella sua collegialità (non essendo la materia limitata ovviamente alla sola competenza del Ministero del lavoro), che sembra sia interessato a varare comunque una legge qualsiasi, anziché a ricercare la migliore soluzione normativa del problema. Egli è quindi dell'opinione che la Commissione, prima di procedere all'esame dell'articolato dei due disegni di legge, dovrebbe più opportunamente acquisire i necessari elementi conoscitivi anche attraverso la ricerca di dati analitici del fenomeno e delle linee di tendenza dell'immigrazione (stabile o momentanea).

Soffermandosi poi sul delicato problema della ricongiunzione dei familiari e delle iniziative da intraprendere per non disperdere

il patrimonio etnico-culturale dei lavoratori stranieri, il senatore La Porta considera anch'egli irrealistiche talune disposizioni del disegno di legge governativo, quali quelle concernenti una presunta programmazione dell'impiego di lavoratori stranieri, ricordando che analoghe normative adottate per i lavoratori italiani non hanno mai ricevuto attuazione.

Conclude infine ribadendo la necessità che la Commissione sia posta in grado di acquisire una diretta conoscenza del fenomeno, onde assicurare una non superficiale valutazione del problema.

Dichiarata chiusa la discussione generale, ha luogo un breve dibattito sul prosieguo dei lavori; vi prendono parte i senatori Manente Comunale e Ravaioli, nonché il presidente Toros ed il relatore Grazioli. Al termine si conviene che le repliche del relatore e del rappresentante del Governo avranno luogo in altra seduta e che sin d'ora i rappresentanti dei Gruppi parlamentari prendano ogni opportuna iniziativa per favorire l'acquisizione dei dati conoscitivi richiesti e programmare incontri con i sindacati ed altre organizzazioni interessate al problema.

L'ulteriore trattazione dei provvedimenti viene quindi rinviata.

La seduta termina alle ore 12,55.

IGIENE E SANITÀ (12°)

MERCLEDÌ 16 GIUGNO 1982

Presidenza del Vice Presidente

FORNI

indi del Vice Presidente

CIACCI

Interviene il sottosegretario di Stato per la sanità Orsini.

La seduta inizia alle ore 9,55.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Dopo un intervento del presidente Forni, il quale avverte che il provvedimento riguardante il Piano sanitario nazionale non potrà essere esaminato data l'assenza, giustificata, del relatore, interviene il senatore Merzario.

Egli esprime rammarico per tale rinvio, ribadendo che i ritardi nell'*iter* legislativo del suddetto provvedimento non sono assolutamente addebitabili a responsabilità del Gruppo dei senatori comunisti.

Chiede inoltre se siano stati presi gli adeguati contatti da parte della Presidenza circa la richiesta — ormai da tempo reiteratamente espressa dal suo gruppo politico oltre che da altri senatori — che il Ministro della sanità svolga comunicazioni in Commissione, con particolare riferimento alla spesa complessiva in materia sanitaria, la cui trasparenza è indispensabile per garantire l'efficacia e la fattibilità delle scelte e degli obiettivi del Piano.

A tale proposito rileva l'indifferibile esigenza — già da tempo fatta presente — dell'acquisizione delle risultanze delle due commissioni di indagine, appositamente istituite dal Ministero, sulla spesa farmaceutica e del personale, che hanno ormai concluso i lavori, al fine di una esatta valutazione circa il contenimento e la qualificazione della spesa.

Propone poi, con riferimento al summenzionato provvedimento, che la Commissione

ne approvi immediatamente le rimanenti disposizioni del testo predisposto in sede ristretta, potendosi rimandare ulteriori proposte di modifica in sede di esame da parte dell'Assemblea, in modo da evitare ulteriori slittamenti attribuibili esclusivamente alla precarietà dei rapporti all'interno della maggioranza governativa, e da salvaguardare l'istituzione parlamentare.

Si riserva peraltro in altra seduta di riassumere le vicende fondamentali relative all'*iter* legislativo del provvedimento in questione.

Il Presidente Forni assicura che sono stati presi tutti gli adeguati contatti affinché il ministro Altissimo riferisca in Commissione, secondo quanto già richiesto dai gruppi politici, dichiarandosi altresì favorevole alla proposta espressa dal senatore Merzario circa l'approvazione immediata da parte della Commissione del testo predisposto in sede ristretta.

Quindi il senatore Bompiani si dice contrario a quest'ultima proposta, desiderando egli che sia data a tutti i componenti la Commissione la possibilità di contribuire alla redazione di un testo pienamente soddisfacente.

IN SEDE DELIBERANTE

« **Modifiche ed integrazioni alla legge 4 agosto 1965, n. 1103, e al decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1968, n. 680, sulla regolamentazione giuridica dell'esercizio dell'attività di tecnico sanitario di radiologia medica** » (1772)
(Seguito della discussione e rinvio)

Si riprende l'esame, sospeso il 19 maggio.

In sede di discussione generale il senatore Merzario ricorda la richiesta già espressa in altra seduta circa l'opportunità che il relatore riferisca sui pareri formulati dalle Commissioni consultate e prospetta l'opportunità della costituzione di una sottocommissione per la predisposizione di un testo da sottoporre poi alla Commissione in sede plenaria.

Il relatore Petronio, quindi, da notizia del parere espresso dalla Commissione affari co-

stituzionali, favorevole; del parere espresso dalla Commissione istruzione (ad avviso della quale gli aspiranti all'ammissione alle scuole di tecnici di radiologia debbono essere in possesso del diploma di scuola secondaria di secondo grado), e di quello della Commissione giustizia (contraria, tra l'altro, alla formulazione dell'articolo 12 in quanto sembra configurare per l'assessore alla sanità l'attribuzione di poteri di attivazione e di esercizio dell'azione penale).

Dopo un intervento del senatore Grossi per richiesta di chiarimenti, il relatore Petronio prospetta l'opportunità di un approfondimento delle osservazioni espresse nei summenzionati pareri, da svolgere in sede di sottocommissione, nel caso si decida per la sua costituzione.

Seguono interventi del senatore Bellinzona (circa l'opportunità di chiarimenti da parte dell'estensore del parere della Commissione giustizia); del presidente Forni (che conviene sulla costituzione della sottocommissione come sede appropriata per prendere in considerazione le anzidette osservazioni); del senatore Pinto (contrario alla costituzione della sottocommissione e concorde con quanto osservato dalla Commissione istruzione); del senatore Roccamonte (che invece dissente dal parere fornito da quest'ultima e si dice favorevole alla costituzione della sottocommissione); del senatore Merzario (che, sottolineata l'urgenza del problema, si dice favorevole alla costituzione della sottocommissione, una volta terminata la discussione generale, con l'intesa che in sede plenaria potranno essere nuovamente affrontate le problematiche che non abbiano trovato soluzione in sede ristretta); del senatore Bompiani (ad avviso del quale, le osservazioni della Commissione istruzione non sono infondate, data la delicatezza delle mansioni affidate ai tecnici di radiologia, per cui vale la pena di esaminare il provvedimento approfonditamente); della senatrice Rossanda (propensa ad adottare, in sede di esame del provvedimento, criteri suscettibili di applicazione anche ad altre categorie del personale sanitario, coerentemente con l'impostazione contenuta in altri provvedimenti di riforma del settore); del senatore Argiroffi che sottolinea l'importanza di una

sistemazione più corretta della qualificazione professionale dei tecnici di radiologia.

Interviene poi il relatore Petronio che ribadisce quanto precedentemente proposto, e quindi il sottosegretario Orsini fa presente la necessità di un provvedimento, come quello presentato dal Governo, che tenda a colmare il divario tra la situazione di fatto e quella di diritto, stabilendo altresì le necessarie garanzie circa l'adeguata competenza e la qualificazione professionale dei tecnici sanitari di radiologia.

Egli dichiara inoltre la disponibilità del Governo ad accogliere ogni contributo che tenda a un miglioramento del testo proposto, riservandosi di presentare eventuali emendamenti su singoli punti.

Si conviene quindi sulla costituzione della sottocommissione con i compiti sopra precisati, e quindi il seguito dell'esame è rinviato.

IN SEDE CONSULTIVA

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 maggio 1982, n. 216, recante disposizioni transitorie in materia di controllo sugli atti delle unità sanitarie locali » (1982), approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 1^a Commissione, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, sui presupposti costituzionali)

Riferisce alla Commissione il senatore Forni.

Egli si dice dell'avviso che esistano i presupposti costituzionali della straordinarietà, dell'urgenza e della necessità per il provvedimento all'esame.

Apertosi il dibattito, dopo un intervento del presidente Ciacci per chiarimenti, il senatore Merzario dichiara di concordare sulla esistenza degli anzidetti presupposti costituzionali, preannunciando tuttavia riserve sul merito del provvedimento, che formulerà in sede di esame dello stesso.

Dopo interventi dei senatori Bompiani e Roccamonte, nonché del sottosegretario Orsini, favorevoli a riconoscere i summenzionati presupposti costituzionali, la Commissione si pronuncia nel senso della sussistenza degli stessi ed incarica il relatore di trasmettere il parere nei termini anzidetti.

IN SEDE REFERENTE

« Istituzione presso gli ospedali regionali di una Commissione per la sperimentazione clinica » (89), d'iniziativa dei senatori Pittella e Ferralasco

« Norme sulla sperimentazione clinica di prodotti farmaceutici » (1551), d'iniziativa dei senatori Del Nero ed altri
(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame sospeso il 27 maggio.

In sede di discussione generale, il senatore Argiroffi riprende il suo intervento svolgendo talune considerazioni di carattere generale sul problema della sperimentazione scientifica e dei suoi effetti, talora ambivalenti, in quanto possono sia tendere a sconfiggere la malattia, sia a costituire strumenti di distruzione.

Egli poi passa in rassegna le diverse filosofie sottese alla sperimentazione scientifica soffermandosi su quelle più recenti tese ad una conoscenza delle leggi universali che consentono interventi al fine di preservare determinati equilibri.

Egli ritiene quindi necessario che le ricerche assumano dimensioni sempre più collettive, con la coscienza che la capacità di penetrazione fin qui esercitata dall'uomo ha investito ed è riuscita a penetrare una parte solo modesta della realtà cosmica.

Quindi si sofferma sui recenti studi di etnologia e di antropologia relativamente al ruolo svolto dall'ambiente socio-economico ed alle ideologie che storicamente hanno condizionato il progresso scientifico.

Successivamente il senatore Argiroffi, con riferimento al problema specifico della sperimentazione, dichiara di ritenere che essa debba essere condotta fino al limite del diritto dell'uomo ad intervenire a favore di altri esseri umani e debba tener conto anche delle componenti non conosciute del creato e della scienza.

La sperimentazione del farmaco, a suo avviso, va collocata in una concezione di liberazione e di pace per tutti gli uomini, per evitare gli effetti perversi, del tipo di quelli causati dalla scoperta dell'energia atomica o di certe pratiche sperimentate nel corso della seconda guerra mondiale nei campi di concentramento nazisti.

Egli è dell'avviso che bisogna giungere ad una comune normativa sul piano internazio-

nale con il patrocinio e la mediazione dell'ONU, secondo un'impostazione che si proponga l'obiettivo di salvare il corpo dalla morte.

Ritiene poi che il mancato assenso, pur costituendo un elemento di notevole responsabilità da parte di chi dovrebbe fornirlo, non può giustificare alcun intervento, nè può significare un implicito consenso. Non è accettabile, ad avviso del senatore Argiroffi, il principio secondo il quale il ricercatore nell'esercizio della sua attività potrebbe scollarsi di responsabilità in quanto responsabilità vanno ravvisate in tutti i momenti nei quali il farmaco viene trattato.

Problemi di organizzazione produttiva e industriale, nonchè elevati investimenti, non possono giustificare la perdita di una sola vita umana o la compromissione della stessa.

I tempi di sperimentazione devono essere definiti rigorosamente in modo da colpire le responsabilità di coloro che sono chiamati alla decifrazione di un problema così grande.

L'obiettivo di una legislazione in materia, prosegue il senatore Argiroffi, non è solo quello di garantire la sperimentazione, ma anche di prevedere la diffusione dei farmaci, partendo dalla necessaria fase di indagine sperimentale.

Quanto alla Commissione unica, prevista dai provvedimenti all'esame, questa, ad avviso del senatore Argiroffi, deve comprendere una presenza laica, che dia garanzie di tutela della libertà del cittadino, in conformità del resto alle disposizioni della legge n. 833, del 1978.

Egli sottolinea poi che sul mercato italiano esistono migliaia di farmaci almeno inutili se non nocivi che potrebbero essere cancellati con piena soddisfazione e utilità per la salute della collettività.

A conclusione del suo intervento il senatore Argiroffi, con specifico riferimento al disegno di legge n. 1551, rileva che occorre individuare determinati meccanismi giuridici che, relativamente alla sperimentazione sull'uomo, tendano a garantire la salute dell'uomo stesso e non a servirsi di esso secondo assurde ipotesi di astratte e strumentali speculazioni.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 12.

COMMISSIONE SPECIALE

per l'esame di provvedimenti recanti interventi per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone dell'Italia meridionale colpite dagli eventi sismici

MERCOLEDÌ 16 GIUGNO 1982

Presidenza del Presidente
FERRARI-AGGRADI

Partecipa il ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno Signorile.

La seduta inizia alle ore 16,35.

IN SEDE REFERENTE

« Modifiche ed integrazioni alle norme per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981 » (1696)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame del disegno di legge, rinviato nella seduta del 9 febbraio.

Il presidente Ferrari-Aggradi, ricordando che è già conclusa la discussione generale sul disegno di legge in titolo, essendo essa stata svolta contestualmente a quella del disegno di legge n. 1686, dà la parola al relatore De Vito affinché formuli proposte in merito all'*iter* ulteriore del provvedimento.

Il relatore De Vito, ricordato che gran parte delle norme contenute nel disegno di legge sono state trasferite in provvedimenti già divenuti legge e come anche numerosi emendamenti che erano stati ad esso riferiti non conservano, alla luce degli eventi susseguiti, l'originario valore, a causa delle modifiche introdotte, dalla legge n. 187 del 1982 (di conversione del decreto-legge n. 57), alla legge n. 219 del 1981, osserva che dinanzi alla Commissione si pone l'alternativa se procedere nell'ambito del disegno di legge studiando le necessarie modifiche, ovvero se dar corso ad un ripensamento più generale.

Egli invita a tenere presente che forse occorre una riflessione generale sui problemi del terremoto, tenendo conto di quelli particolari dell'area di Napoli ed anche della Calabria, per la ricostruzione e lo sviluppo della quale il Governo è stato impegnato a presentare un disegno di legge organico. Pertanto tale riflessione dovrà essere operata sia dalla Commissione sia dal Governo, mentre quest'ultimo dovrebbe farsi carico di informare il Parlamento sulle modifiche da introdurre nella normativa sul terremoto, ovvero sul modo con cui si può ovviare in via amministrativa ai problemi causati dalle recenti modifiche alla legge n. 219. A tale proposito si sofferma in particolare sull'articolo 6-bis della legge n. 187, sottolineandone gli effetti negativi, principalmente sotto il profilo dell'appesantimento delle procedure e del relativo impatto psicologico sulle popolazioni. Osserva inoltre che non dovrebbero porsi problemi relativamente agli stanziamenti, considerato che la competenza ben potrebbe essere impegnata per tutto il triennio, mentre per quanto attiene alla cassa, erogandosi i fondi in base ai progetti pronti, non dovrebbero esistere particolari problemi. Fa poi considerare che nella sede della legge finanziaria per il 1983 dovranno essere apportate le reintegrazioni delle somme stornate a favore del Commissario straordinario e della Calabria dai fondi di cui all'articolo 3 della legge n. 219, in modo da consentire un'utile massa di manovra in mano al Ministro per il Mezzogiorno, tenuto anche conto che ancora non esiste una precisa quantificazione dei danni del terremoto.

Il relatore De Vito conclude osservando che sarebbe opportuno privilegiare un'incisiva azione amministrativa di coordinamento, che tra l'altro può essere la più idonea a tranquillizzare le popolazioni, rispetto ad ulteriori interventi legislativi, ed auspicando una attenta riflessione generale su

questi problemi da parte di tutte le forze politiche.

Interviene quindi il ministro Signorile che osserva preliminarmente come l'attuale fase di assetto della legislazione riguardante il Mezzogiorno sia assai delicata: le questioni particolari delle zone terremotate, come quelle d'altronde della città di Napoli e della Calabria, debbono essere infatti considerate nell'ambito dei problemi complessivi del Mezzogiorno. Pertanto occorre un ripensamento in termini attuali della filosofia dell'intervento straordinario che, accanto ai meri risarcimenti per la riparazione dei danni del sisma agli impianti industriali, ponga anche un intervento per lo sviluppo produttivo gestito senza sovrapposizioni di competenze e con modalità analoghe a quello generale per lo sviluppo del Mezzogiorno. Proprio per questi motivi, per favorire il resinsediamento industriale, ha proceduto alla predisposizione di un decreto, di prossima emanazione, che opererà la saldatura degli interventi di cui alla legge n. 183 del 1977 ed alla legge n. 219 del 1981, in modo da unificare le procedure e la modalità di effettuazione degli interventi stessi, privilegiando una tipologia di azione non burocratizzata, salvi ovviamente restando le erogazioni finanziarie aggiuntive a favore delle imprese terremotate.

A suo avviso non si può dunque parlare solo di specifici problemi per il comparto industriale delle zone terremotate, senza considerare anche quanto concerne la ricostruzione degli impianti distrutti, per i quali peraltro occorrono esclusivamente interventi di finanza straordinaria e non modifiche alla legislazione vigente. Comunque intende farsi carico di tale problematica nell'ambito del disegno di legge di proroga degli interventi straordinari per il Mezzogiorno, all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

Nel concordare con il relatore De Vito sull'opportunità di un più incisivo coordinamento, da attuarsi anche con interventi di carattere amministrativo — a tale proposito ricorda come lo stanziamento stabilito dal CIPE di trecento miliardi a favore della cit-

tà di Napoli non fosse stato da lui ritenuto, al momento, opportuno —, sottolinea che, per alcune realtà — come appunto quella di Napoli — potrà mostrarsi utile l'istituzione di una unità di coordinamento, al fine di sviluppare tutte le potenzialità contenute nella legge n. 219.

Il ministro Signorile conclude affermando che non è necessario un ulteriore provvedimento legislativo nel momento attuale, che potrebbe oltretutto creare il pericolo di paralizzare, nella sua attesa, ogni iniziativa, mentre è possibile gestire amministrativamente la legge n. 219. Per quanto attiene ai problemi finanziari ritiene opportuni strumenti più flessibili, soprattutto relativamente ai controlli, mentre già sin d'ora occorre operare una riflessione generale sui problemi delle zone più dissestate del Mezzogiorno ed in particolare di quelle terremotate.

Il presidente Ferrari-Aggradi chiede al relatore di conoscere, in questa prospettiva, le sue proposte in merito al prosieguo dell'esame del disegno di legge n. 1696.

Dopo ulteriori interventi del senatore Mamente Comunale e del ministro Signorile, prende nuovamente la parola il relatore De Vito che — nell'osservare come le conclusioni avanzate dal Ministro per il Mezzogiorno coincidano con le proprie, considerato che alla Camera giacciono i provvedimenti di stralcio della legge finanziaria per il 1982 e di proroga della legge sul Mezzogiorno, mentre pende davanti alla Commissione il disegno di legge n. 1696 — propone di rinviare l'esame del provvedimento, invitando le forze politiche a riflettere sul tema generale e di attendere la fine del mese per operare una ulteriore valutazione alla luce di quanto accadrà presso l'altro ramo del Parlamento.

Interviene quindi il senatore Calice, che chiede innanzitutto che il ministro Signorile fornisca alla Commissione copia dei decreti e degli atti amministrativi di rilievo da lui predisposti o che verranno emanati nel futuro. Quanto al disegno di legge in esame, ritiene che esso debba affrontare i problemi rimasti insoluti in sede di conversione del decreto-legge n. 57 e fatti og-

getto di uno schema di ordine del giorno predisposto in Commissione e successivamente non formalizzato.

Conclude, osservato che soprattutto per i problemi relativi agli insediamenti industriali non è opportuno introdurre modifiche alla legge n. 219, auspicando che si inizi fin da ora l'esame del merito del provvedimento all'ordine del giorno, al fine quanto meno di predisporre un elenco, e di ciò dovrebbe incaricarsi il relatore, dei principali problemi da risolvere.

Dopo ulteriori interventi del presidente Ferrari-Aggradi, del relatore De Vito e del ministro Signorile, la Commissione concorda di rinviare il seguito dell'esame del provvedimento in titolo al fine di permettere di conoscere l'esito dei provvedimenti legislativi ad esso correlati pendenti presso l'altro ramo del Parlamento e gli effetti degli interventi amministrativi promossi dal Ministro per il Mezzogiorno.

La seduta termina alle ore 18,05.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL
CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL
MEZZOGIORNO**

MERCOLEDÌ 16 GIUGNO 1982

Presidenza del Presidente
MANCINI

*Partecipa il Sottosegretario di Stato per
gli interventi straordinari nel Mezzogiorno,
Salvatore Urso.*

La seduta inizia alle ore 18.

**PARERE SUL DISEGNO DI LEGGE CONCER-
NENTE GLI INTERVENTI STRAORDINARI
NEL MEZZOGIORNO PER IL DECENNIO 1982-
1991**

Il deputato Grippo relatore osserva preliminarmente che il 30 giugno scade nuovamente la proroga alla vecchia legge 183 ed il Parlamento affronta con ritardo i temi sulla futura legislazione meridionalista determinando incertezze per portare avanti iniziative che in stato di « vacatio legis » non può assicurare. Quindi il primo appuntamento sarà quello di una ulteriore proroga con la speranza che essa sia commisurata a reali previsioni. Ridiscutere oggi dei problemi dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno in uno scenario compromesso è certamente cosa non facile. Il terremoto determinato dalla seconda svalutazione del franco, il riallineamento delle parità all'interno dello SME, il ricorso a provvedimenti drastici e di restrizione richiesti per il nostro paese attraverso una manovra di misure supplementari per ridurre il disavanzo pubblico, non appaiono rassicuranti nè per l'economia nazionale nè tanto meno per il processo di sviluppo del Mezzogiorno. Una serena analisi ci porta a rilevare che il divario tra il Sud ed il Nord tende ad allargarsi compromettendo la governabilità del-

l'intero sistema. Occorrono pertanto nuovi meccanismi di sviluppo che comportino precise scelte strategiche. Di qui la necessità di un nuovo meridionalismo inteso come vincolo della politica economica italiana nel suo complesso e di una nuova cultura dello sviluppo finalizzata ad un'armonica programmazione di crescita del Mezzogiorno. Riferendosi a dati ed osservazioni contenuti nel rapporto dello SVIMEZ osserva che il Mezzogiorno non ha offerto un sostanziale apporto alla bilancia dei pagamenti o al tasso di sviluppo complessivo della Nazione. In questo quadro, quando dal Mezzogiorno si è levata con maggior insistenza la richiesta di posti di lavoro, di sicurezza sociale, di benessere, non si è tentato minimamente una programmazione di interventi integrati con il patrimonio locale, ma si è seguita la politica delle opere pubbliche, che sfruttano in maniera episodica un lavoro non qualificato, e si è seguita quella dell'industria di base, siderurgica, metalmeccanica e chimica concentrata in giganteschi agglomerati che producono inquinamenti, distruggono l'agricoltura ed operano effetti disgreganti sulla società locale.

Occorre pertanto avviare un processo di riequilibrio nel Paese in termini di azioni tese allo sviluppo e non alla assistenza partendo dai dati negativi degli ultimi dieci anni di storia del Mezzogiorno: crisi dei settori di base e quella dell'impresa pubblica. D'altro canto il crescente costo dell'energia e delle materie prime colpisce produzioni ad alto contenuto energetico, produzioni che nel Mezzogiorno sono prevalenti. La stessa politica comunitaria ancorata al sostegno dei prezzi non favorisce l'agricoltura nel Mezzogiorno che avrebbe bisogno di ben altra capacità progettuale e di ben altre risorse. Sempre riferendosi ai dati sviluppati nel rapporto SVIMEZ sottolinea che il divario del prodotto *pro capite* nel Mezzogiorno era nel 1950 del 46 per cento inferiore a quello del centro-Nord; il divario salito fino al

50 per cento negli anni '60 si è stabilizzato nel 1973 intorno al 40 per cento. Nel 1980 il divario era quindi inferiore solo del 13 per cento rispetto a quando iniziò l'intervento straordinario. Le previsioni ci dicono che nel prossimo decennio la popolazione italiana resterà immutata ma con un incremento di un milione di unità nel Sud e con una pari riduzione nel centro-Nord. Stante questa situazione per raggiungere il pieno impiego occorrerebbero nel Sud un milione duecentomila posti di lavoro nel prossimo decennio. Dopo una rapida rassegna delle leggi che si sono succedute per codificare l'intervento dello Stato nel Mezzogiorno (legge 646 del 1950, legge 634 del 1957, legge 717 del 1965, legge 835 del 1971 e legge 183 del 1976) passa ad illustrare i punti essenziali della proposta di legge oggi all'esame.

Nell'ambito della Cassa è prevista l'istituzione di due autonome unità organizzative con distinta personalità giuridica e denominate la prima agenzia per i progetti speciali, la seconda agenzia per lo sviluppo produttivo. Le due agenzie hanno in comune con la Cassa il Consiglio di amministrazione e il Collegio di revisione dei conti mentre ciascuna ha un proprio Comitato esecutivo. L'agenzia per i progetti speciali dovrebbe fornire consulenza progettuale anche alle Regioni mentre quella per lo sviluppo produttivo dovrebbe occuparsi della gestione di tutti gli interventi relativi alla promozione industriale e ai settori agricolo ed artigiano.

Nella nuova proposta di legge vengono confermati sia il comitato delle Regioni meridionali che la Commissione per il controllo sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno. È prevista l'istituzione di un Comitato per lo sviluppo del Mezzogiorno presieduto dal Ministro per programmare l'intervento nel suo complesso. Il piano programmatico, secondo la nuova proposta verrebbe trasmesso al CIPE per l'armonizzazione della politica regionale con gli obiettivi di sviluppo del Mezzogiorno. In questo quadro le attribuzioni del Ministero per il Mezzogiorno vengono ampliate in quanto spetterebbe al Ministro predisporre gli schemi del piano novennale, tenuto conto

delle indicazioni delle Regioni nonchè determinare le direttive annuali e promuovere tutta la necessaria azione di coordinamento. È previsto inoltre che il Ministero eserciti funzione di direttiva e di vigilanza sugli organi statali dell'intervento straordinario assicurando il buon andamento gestionale così come è previsto che eserciti azioni di concerto in relazione a particolari atti quali ad esempio la legge finanziaria, quella di bilancio, eccetera.

Alle dipendenze del Ministro è istituito un segretariato generale nell'ambito del quale agiscono commissioni miste di cui fanno parte funzionari dei ministeri rappresentati nel comitato. Un'altra novità di notevole rilievo è l'istituzione di un ente pubblico che gestisce un fondo per lo sviluppo del Mezzogiorno per provvedere al finanziamento dei progetti, rilevare le partecipazioni della Cassa, partecipare al capitale degli enti collegati.

È prevista altresì l'istituzione di un'azienda per il riequilibrio territoriale e lo sviluppo del Mezzogiorno con compiti di intervento in relazione ai progetti interregionali, all'assistenza tecnica alle Regioni al completamento di opere idriche in corso. Sono previste norme per disciplinare le attività degli enti collegati ridefinendone i compiti. Negli emendamenti proposti dalla maggioranza e appoggiati dal Governo è prevista una precisazione ed una diminuzione delle iniziative nei territori specificati del Lazio e Marche. Dopo essersi soffermato ad illustrare altri aspetti del provvedimento ritiene che per esprimere un parere meditato e valido sotto l'aspetto del contributo che questa Commissione potrà dare per il varo di una nuova ed efficace legge per lo sviluppo del Mezzogiorno, occorrerà tenere conto dei dati negativi e positivi del passato intervento ma soprattutto delle reali esigenze del Mezzogiorno.

Il senatore Fermariello fa presente che prima di discutere sul contenuto del parere che questa Commissione è chiamata ad esprimere occorre definire un comportamento in ordine alla questione della proroga. Per far questo è essenziale verificare i termini del futuro decreto. Per quanto riguar-

da la proposta di legge osserva che esistono indubbiamente elementi di novità importanti alcune delle quali apprezzabili, altre discutibili. Esprimere un parere su questo progetto dipende da molti fattori non ultimo quello della situazione economica nazionale e del *deficit* di bilancio e comunque dipende prioritariamente dal contenuto e dai termini della proroga. In linea di massima ritiene comunque di poter concordare sulla istituzione del fondo anche se occorrerà verificarne caratteristiche e finalità. Non può invece concordare sulla proposta relativa alla istituzione di una azienda che si articola in tante agenzie quanti possono essere i vari interessi. Ad ogni modo è necessario verificare che tipo di responsabilità gestionale si intende dare all'azienda e alle agenzie. Per quanto riguarda il sistema degli incentivi fa presente che l'esperienza passata, e quella acquisita durante i viaggi di studio effettuati dalla Commissione in altri paesi, insegna che l'incentivo può avere una sua efficacia se è dato in conto anticipazione o comunque con un sistema di procedure amministrative e burocratiche che non rendano eccessivamente macchinosa la richiesta da parte dell'operatore. In altre parole si tratta di escogitare un sistema che attragga capitali e tecnologie nel Mezzogiorno. Quanto alla questione degli enti collegati occorrerà verificare se sia più opportuno inquadrali nell'ambito dell'ente pubblico preposto alla gestione del fondo per lo sviluppo del Mezzogiorno oppure aggregarli agli istituti di credito. Comunque su queste questioni sarebbe opportuno conoscere l'orientamento del Governo e dei vari Gruppi politici.

Il senatore Scardaccione, ricordato che compito di questa Commissione è quello di esercitare un controllo politico e di indirizzo generale senza entrare nel dettaglio dei contenuti della proposta di legge si dichiara contrario alla soppressione della Cassa per il Mezzogiorno e alla creazione di due agenzie perchè ciò si tradurrebbe in un doppio livello di burocrattizzazione delle procedure amministrative destinate all'approvazione della progettazione ed erogazione della spesa. Positiva è invece la creazione del fondo perchè finalmente si creerebbe uno strumen-

to di indicizzazione indispensabile per consentire la difesa del reale potere di acquisto delle somme stanziare a favore del Mezzogiorno. Ritiene inoltre di non poter concordare sull'aumento dei poteri del Ministero del Mezzogiorno; occorre invece promuovere un'opera di decentramento per attribuire alle Regioni la completa responsabilità dello sviluppo.

Il senatore Mola sostiene la necessità di esprimere un parere validamente motivato per cui è necessario conoscere e verificare analiticamente i contenuti della proposta di legge e prioritariamente della proroga e dei suoi termini. Ritiene che la nuova proposta di legge per il Mezzogiorno pur presentando elementi di novità importanti e positivi configuri un sistema di intervento straordinario complicato, complesso e accentrato. È necessario pertanto semplificare tutto il sistema su cui è basato l'intervento straordinario puntando su alcune questioni essenziali: il carattere meridionalista della programmazione economica nazionale; l'aggiuntività e la straordinarietà del fondo per lo sviluppo del Mezzogiorno; sollecitare ed esaltare la capacità di progettazione e di spesa delle Regioni.

Il deputato Garzia ritiene che prima di esprimere un parere la Commissione debba accertarsi se il testo su cui oggi si discute è quello definitivo. Allo stato attuale l'elemento di grande novità è quello relativo alla istituzione della segreteria generale tecnica presso il Ministero per il Mezzogiorno. Manca però nella nuova proposta di legge ogni serio riferimento ad una politica di intervento finalizzata al sostegno e allo sviluppo del settore terziario e dell'artigianato venendo così a configurarsi un sistema di incentivi che ruotano intorno al vecchio tentativo di puntare tutto sull'industria. Per quanto riguarda la questione della proroga, fa presente che comunque vadano le cose occorre assicurare la continuità ed eliminare quel clima di incertezza che non favorisce l'operatività della Cassa per il Mezzogiorno. Dopo essersi soffermato brevemente sul problema della Regione Sardegna esclusa dai benefici che lo Stato ha previsto con l'« adizionale Calabria » ritiene essenziale che

questa Commissione sia messa in grado di esprimere parere sul decreto di proroga.

Il senatore Nepi dopo essersi associato sostanzialmente a quanto espresso dal deputato Garzia, osserva che allo stato attuale delle cose è più importante impegnarsi per discutere i termini del parere da dare sul decreto di proroga anche perchè non si ha la certezza che il testo oggi all'esame sia quello definitivo. Per quanto riguarda comunque il contenuto della proposta di legge oggi all'esame di questa Commissione lamenta che nella nuova individuazione delle aree da assistere non siano state incluse zone delle Marche che indubbiamente presentano problemi assolutamente identici a quelli delle zone più arretrate del meridione, mentre si sono privilegiate delle aree laziali che per ragioni geografiche, storiche ed economiche si trovano in una posizione nettamente più favorevole rispetto ai territori esclusi. Auspica che ai parlamentari rappresentanti le zone delle Marche, sia data la possibilità di poter adeguatamente intervenire per impedire che si modifichi la geografia degli interventi.

Il senatore Murmura ritiene che compito di questa Commissione sia quello di esprimere un parere circa gli orientamenti di massima della nuova legge, per lasciare alla Commissioni di merito l'analisi dettagliata sui contenuti. Certo occorre verificare e ribadire la continuità e l'aggiuntività dell'intervento. Per quanto riguarda la questione della proroga, ritiene di poter condividere una nuova scadenza al 31 dicembre nell'ambito della quale si potrebbero sollecitare alcuni provvedimenti tendenti a facilitare la

erogazione della spesa e comunque ad assicurare la continuità dell'intervento.

Il sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno Urso comunica la disponibilità del Governo a recepire proposte costruttive finalizzate ad un migliore riassetto dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Non condivide le tesi di quanti ritengono di scorgere nella nuova proposta di legge un aumento delle attribuzioni e dei poteri del Ministero. Per quanto riguarda il problema della proroga comunica che allo stato attuale, non esiste un testo di decreto. Personalmente ritiene di prevedere una proroga non oltre il 31 dicembre.

Il presidente Mancini dopo aver sottolineato che a distanza di un anno e mezzo dalla scadenza della legge 183 ci si trova di fronte ad un ulteriore e penoso problema di proroga, sostiene la necessità che la Commissione non attenda testi definitivi, che potrebbero anche non arrivare, e concordi fin da adesso su di un programma di lavoro finalizzato alla stesura di un parere articolato e motivato che contribuisca fattivamente alla composizione anche contenutistica di una nuova legge per il Mezzogiorno.

Nell'ambito di questo parere si dovrà affrontare anche la questione dei poteri e dei compiti di questa Commissione. Sentita la Commissione comunica che l'Ufficio di Presidenza si riunirà per decidere la composizione di un gruppo di lavoro che coadiuverà il relatore per la stesura di una proposta di parere concordata e motivata da portare in Commissione.

La seduta termina alle ore 21,30.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RI-
STRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDU-
STRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTE-
CIPAZIONI STATALI**

MERCOLEDÌ 16 GIUGNO 1982

Presidenza del Presidente
PRINCIPE

*Partecipano il Sottosegretario di Stato per
le partecipazioni statali, Giacometti e il pre-
sidente dell'IRI, avvocato Sette.*

La seduta inizia alle ore 12.

**SEGUITO DELL'ESAME DEI PROGRAMMI PLU-
RIENNALI DI INTERVENTO DELL'IRI (EX
ARTICOLO 12, PRIMO COMMA, DELLA LEG-
GE 12 AGOSTO 1977, N. 675)**

Il presidente Principe comunica che il senatore Spano e il senatore Petronio si scusano di non poter intervenire a questa seduta poichè impegnati nelle rispettive Commissioni permanenti al Senato.

Comunica inoltre di aver ricevuto — in merito alla richiesta formulata dal deputato Peggio, tendente ad ottenere la resocontazione stenografica delle sedute della Commissione concernenti l'esame dei programmi pluriennali degli enti di gestione — la seguente lettera di risposta da parte degli uffici:

Caro Presidente,

ricevo la Sua cortese lettera in data di oggi (prot. n. 378); e debbo purtroppo confermarLe — sentito anche il competente Servizio di stenografia — che non è possibile aderire alla richiesta della Commissione da Lei presieduta, tendente ad ottenere la resocontazione stenografica delle sedute dedicate all'esame dei piani di intervento degli enti di gestione delle partecipazioni statali, sulla scorta di quanto è avvenuto negli anni precedenti.

Stante la grave carenza dell'organico del personale addetto al Servizio di stenografia, l'onorevole Presidente della Camera ha infatti disposto, con lettera in data 14 dicembre 1981 (prot. n. 811214004), indirizzata a Lei come agli altri Presidenti di Commissioni parlamentari, che da allora in poi la resocontazione stenografica delle sedute di Commissione sia rigorosamente limitata ai casi espressamente previsti dal Regolamento, fra i quali non rientra quello in esame.

La resocontazione stenografica di sedute come quelle che la Commissione dedica all'esame dei piani di intervento degli enti di gestione delle partecipazioni statali potrà pertanto essere ripresa soltanto quando verrà a cessare la già accennata situazione di carenza di personale nel Servizio stenografia, che per altro per ora permane, e si è anzi negli ultimi tempi ulteriormente aggravata.

Spiacente di non aver potuto soddisfare per queste ragioni di forza maggiore la pur fondata richiesta da Lei avanzata a nome della Commissione, la prego di gradire i miei migliori saluti ed auguri di buon lavoro.

(avv. Gian Franco CIAURRO)

L'avvocato Sette, dopo aver ricordato che i programmi sono quelli predisposti dall'IRI a fine 1980, sulla base delle previsioni e delle strategie definite dalle aziende e dalle finanziarie del gruppo nella seconda metà dello stesso anno, rileva che tra la loro predisposizione e la discussione è trascorso oltre un anno e mezzo nel corso del quale sono intervenuti fatti nuovi esterni, interni ed istituzionali di notevole rilevanza, con la necessità di modifiche anche notevoli dei programmi stessi.

I fatti esterni che più hanno influenzato i risultati, e quindi i programmi del gruppo, consistono essenzialmente nel permanere o nell'aggravarsi della congiuntura sfavorevole di alcuni settori nei quali l'istituto ope-

ra in modo massiccio, quali la siderurgia, la cantieristica, l'automobile e l'industria elettromeccanica; nel forte aumento della quotazione del dollaro in specie nei confronti della lira ed il permanere, contro ogni previsione, dei tassi d'interesse sempre elevati di tale divisa; nella mancata flessione dei tassi di interesse, che all'epoca della redazione dei programmi era stata invece prevista ed annunciata sia in sede governativa che da parte della larga maggioranza dei centri di studi economici più qualificati; nella brusca flessione delle quotazioni dei titoli azionari che si sono riportate sui livelli minimi dell'anno, vanificando le attese ed annullando in pratica i pur sofferti recuperi registrati.

I principali fattori interni sono stati essenzialmente gli accordi di collaborazione conclusi o in fase avanzata di negoziazione con i maggiori operatori nazionali ed internazionali, tra i quali vale la pena di ricordare quelli tra ITALTEL e GTE, tra FIAT-Teksid e FINSIDER-SIAS, tra FIAT e Alfa Romeo, tra SGS-ATES e Toshiba, tra Aeritalia e Aerospaziale, e più recentemente tra Dalmine e Hydrill; gli accordi quadro di sviluppo, commerciali e produttivi con alcuni importanti Paesi, come il Venezuela e l'Ungheria; l'impostazione di ulteriori progetti di sviluppo integrati, nell'interesse di diverse finanziarie di gruppo, come quello recentemente annunciato per l'Australia Occidentale, al quale partecipano Finsider, Finmeccanica e STET; il conseguimento di importanti contratti di esportazione; il conseguimento di risultati economici anche molto positivi in alcune tra le società dotate di tecnologie più avanzate, come l'Aeritalia, la Selenia, l'Elsag, la Dalmine e la Finsiel; la definizione e l'avvio di programmi di ristrutturazione, risanamento e rilancio di una serie di importanti comparti, tra i quali è il caso di ricordare il Piano ITALTEL, la riorganizzazione del comparto impiantistico attorno alla Impiantistica industriale S.p.A, il programma di costituzione del raggruppamento Selenia-Elsag l'opera di razionalizzazione in corso nel comparto delle costruzioni aeronautiche, con l'acquisizione da parte dell'Aeritalia di alcu-

ne aziende complementari o subfornitrici e di partecipazioni in aziende operanti nello stesso settore e associate in programmi di sviluppo congiunti; il collocamento sul mercato di obbligazioni convertibili in azioni delle tre banche di interesse nazionale per un totale di 360 miliardi; il collocamento operato direttamente dall'IRI in tempi eccezionalmente rapidi del prestito obbligazionario di 2.000 miliardi destinato al settore siderurgico; il maggiore appoggio dato dall'IRI a sostegno delle notevoli occorrenze finanziarie del gruppo.

I fattori istituzionali, connessi cioè alle decisioni del Governo e del Parlamento, intervenute tra la presentazione dei programmi e la loro attuale discussione, si concretano essenzialmente nell'approvazione da parte del CIPI il 27 ottobre 1981 del programma Finsider, ed in quella del piano STET da parte del CIPE il 24 marzo 1982.

A queste approvazioni, non si sono tuttavia accompagnati altri importanti provvedimenti, dai quali dipendeva in buona parte il raggiungimento degli obiettivi produttivi ed economici previsti dai programmi. Appare in particolare carente il quadro normativo generale e settoriale di sostegno, nell'ambito del quale alcune leggi sono divenute operanti con ritardo rispetto alle previsioni dei programmi, mentre altre sono ancora *in itinere*.

Sono poi da segnalare ritardi nell'operatività del Piano energetico, nell'erogazione dei fondi di dotazione dell'IRI nel regolamento dei consistenti crediti che numerose società del gruppo (specie le concessionarie di servizi di trasporto) vantano verso lo Stato.

Sul piano della gestione industriale, i fattori esogeni di segno negativo sono stati compensati in misura pressochè totale dalle misure adottate in ambito aziendale e dai primi risultati delle riorganizzazioni e degli interventi di rilancio produttivo in corso o completati nel periodo più recente.

Il risultato previsto a programma per il 1981, a livello di margine operativo lordo, è stato pertanto conseguito e — sia pur di poco — superato, ponendosi ad un livello

consolidato di 4.343 miliardi, contro una previsione di 4.312 miliardi.

Il problema resta invece aperto per quel che riguarda il finanziamento dell'istituto e delle finanziarie, dal quale dipendono la realizzazione dei programmi e la stessa capacità di operare di gran parte dei settori e delle aziende affidate all'IRI.

Per la sezione industriale gli oneri finanziari sostenuti nel 1981 sono risultati infatti pari a 4.784 miliardi, contro una previsione di 4.185 miliardi; in presenza di ammortamenti sostanzialmente in linea con le previsioni (2.422 miliardi contro 2.434 previsti) ne è derivato un disavanzo complessivo pari a 2.864 miliardi, superiore dunque di 557 miliardi al previsto.

Al miglioramento che sta proseguendo anche nel corso del 1982, si contrappongono infatti una serie di fattori negativi ai quali appare necessario porre sollecitamente rimedio.

Certamente una parte del problema è rappresentata dalla difficoltà degli smobilizzi e delle cessioni a terzi di aziende e delle liquidazioni di altre in perdita non connesse funzionalmente alle attività dei principali comparti di intervento dell'istituto.

La soluzione di questo problema risulta condizionata anche dal riavvio del processo di generale riattivazione del risparmio privato verso il capitale di rischio, ma sconta diversi inevitabili presupposti quali il miglioramento dei risultati economici delle aziende connesso anche ad una loro adeguata capitalizzazione; l'emanazione di una serie di provvedimenti, già da tempo preannunciati, che contribuiscano a ridare tono al mercato azionario (legge sui fondi comuni di investimento, sulla rivalutazione monetaria), la riduzione dei tassi di interesse sul mercato interno, con conseguente riduzione di quelli offerti dallo Stato a remunerazione delle proprie emissioni di BOT e CCT. L'elevatezza di questi ultimi viene praticamente a togliere ogni competitività a forme alternative di investimento, in specie a quelle azionarie ed alle obbligazionarie convertibili.

Si può ritenere che, in condizioni di riacquisita normalità, il mercato sarebbe in

grado di autoalimentarsi, ripristinando un adeguato flusso di risparmio dalle famiglie alle imprese e di dividendi e plusvalenze patrimoniali dalle imprese alle famiglie. Un tale processo dovrebbe essere avviato anche con il supporto determinante delle Partecipazioni Statali. Va sottolineato al riguardo che su un totale di 139 aziende quotate al mercato ufficiale di Milano, 16 appartengono al gruppo IRI; fra queste sono comprese aziende di tutto rilievo e le tre banche di interesse nazionale.

Tale processo, oltre a facilitare la realizzazione del programma di nuove ammissioni alla quotazione di aziende del gruppo, agevolerebbe altresì l'auspicato allargamento del listino anche a nuovi titoli del settore privato; si tratta tuttavia di soluzioni caratterizzate da tempi medio-lunghi, e comunque parziali.

La soluzione più immediata e concreta non può che derivare dall'impegno coerente e congruo dello Stato nei confronti dell'IRI e del sistema produttivo che fa capo all'Istituto.

Tra il 1977 ed il 1981 l'indebitamento complessivo del Gruppo è passato da 17.300 a 29.400 miliardi con un incremento che pur sottintende un graduale e progressivo miglioramento del rapporto tra indebitamento globale e fatturato complessivo, che infatti a fine 1981 si attestava ad un livello pari a 1 contro 1,31 a fine 1977.

Mentre dunque nel 1977 la consistenza dell'indebitamento risultava superiore del 30 per cento circa a quella del fatturato, oggi le due cifre sono sostanzialmente allineate.

Un tale rapporto, anche se migliorato, permane su livelli estremamente preoccupanti, deve essere valutato alla luce di ulteriori considerazioni.

Da un lato, la composizione dell'indebitamento rimane sempre caratterizzata da una quota molto elevata di breve termine rispetto al medio-lungo. Questa quota, nonostante tutti gli sforzi posti in essere, si è potuta ridurre nell'ultimo quinquennio soltanto di poco più di 6 punti, passando dal 34,2 al 27,6 per cento del totale; ma nello stesso periodo il costo dell'indebita-

mento a breve sul mercato interno è aumentato fino a raggiungere e superare tassi dell'ordine del 25 per cento annuo. Nel settore del medio-lungo termine si è assistito ad un progressivo inaridimento delle fonti interne per cui è stato giocoforza attingere in sempre crescente misura al mercato internazionale dei capitali, ed in particolare a quello dell'eurodollaro.

Questa necessitata politica di maggior ricorso ai mercati internazionali non ha fin qui beneficiato che in parte del positivo differenziale dei tassi, avendo dovuto scontare, in alcuni casi con effetti assai pesanti, il forte e progressivo deprezzamento della lira in particolare nei confronti del dollaro.

All'inizio del quinquennio, l'Istituto presentava un indebitamento pari a circa il 7 per cento di quello complessivo di gruppo, con un totale di meno di 1.200 miliardi; a fine 1981, l'indebitamento dell'Istituto superava i 4.600 miliardi, e rappresentava ben il 15,7 per cento dell'indebitamento complessivo del Gruppo.

È da evidenziare che nei primi mesi del 1982, principalmente in conseguenza del collocamento del prestito obbligazionario di 2.000 miliardi, l'indebitamento dell'Istituto ha raggiunto i 7.000 miliardi.

L'Istituto ha dunque svolto interventi di supplenza nei confronti dello Stato, indebitandosi sul mercato interno e sui mercati internazionali per compensare l'insufficienza e la discontinuità dei conferimenti del Tesoro e per consentire alle aziende ed alle finanziarie di non interrompere l'azione in cui sono impegnati per il ritorno all'economicità di gestione ed il sostanziale mantenimento dei livelli di occupazione, pur nell'attuale gravissima situazione di crisi.

In effetti, nella situazione di assoluta impossibilità per le aziende e le finanziarie di reperire crediti sul mercato interno, nella prolungata inoperatività delle leggi di finanziamento agevolato, come la 675, e data la già ricordata carenza degli apporti del Tesoro, il ricorso dell'Istituto all'indebitamento diretto sul mercato interno e su quelli internazionali ha rappresentato una via obbligata.

Oggi la continuazione di una politica di questo tipo non appare ulteriormente proponibile. Ad essa si contrappongono ostacoli di ordine diverso, ma tutti egualmente decisivi.

Innanzitutto, la carenza dei fondi di dotazione, in presenza di destinazioni finalizzate dalle delibere CIPI e CIPE alla siderurgia ed al settore delle telecomunicazioni, che finiscono col limitare pesantemente i fondi disponibili per il resto del gruppo ponendo a carico dell'Istituto un onere insostenibile per l'aggiustamento alle suddette insufficienze.

L'Istituto pur mantenendo l'obiettivo di un riequilibrio della propria posizione finanziaria, non può abdicare alla propria funzione di ente imprenditore, rinunciando alla indispensabile ricapitalizzazione delle controllate, per la gran parte impegnate nella realizzazione dei programmi approvati ed ai quali è stata riconosciuta rilevanza sia strategica che economica. La funzione di supplenza nei confronti dello Stato di cui l'IRI si trova a doversi far carico, ha come tassativo presupposto però l'ulteriore assegnazione all'Istituto, nel breve-medio periodo, dei fondi necessari al riequilibrio della propria situazione patrimoniale-finanziaria.

D'altronde all'aggravamento di quest'ultima hanno concorso fattori esogeni rilevanti quali l'incidenza — sul servizio dei prestiti — degli oneri su cambi, valutabile ad oggi in circa 400 miliardi e il continuo, ed ormai cronico, slittamento nell'incasso dei fondi assentiti.

Di tutta attualità è il mancato incasso a tutt'oggi dei 1.545 miliardi del fondo di dotazione 1981 e di tre quarti di quelli (2.125 miliardi) afferenti il 1982 nonché la mancata copertura della perdita aggiuntiva di 239 miliardi sopportata dall'Istituto per le aziende ex-Egam: e la pratica impossibilità di realizzare in forma diretta e nei tempi previsti il notevole piano di smobilizzi (1.550 miliardi per l'intero Gruppo, di cui 950 miliardi afferenti l'IRI), il cui controvalore era già stato dedotto dal totale del fabbisogno per minimizzare gli oneri a carico del Tesoro. È da ribadire che tale piano fu formulato nella primavera dell'81

allorchè il mercato azionario presentava possibilità di assorbimento del tutto diverse dalle attuali.

Non è opportuno, in questo momento, e nel quadro della discussione di programmi pluriennali, entrare nel tentativo di una quantificazione, che ovviamente costituirà un aggiornamento di quanto già evidenziato nei programmi a fine '80, dei fabbisogni aggiuntivi ritenuti necessari alla realizzazione dei programmi stessi nelle loro versioni aggiornate; questa quantificazione è comunque in corso, con il coordinamento del Ministero delle partecipazioni statali, e sarà portata a conoscenza del Governo e del Parlamento dal Ministro in tempi relativamente brevi.

Il programma all'esame di questa Commissione, con i successivi aggiornamenti, già presentava l'esigenza di un'integrazione, per un ammontare complessivo di 2.768 miliardi; da questo importo occorre sottrarre 1.600 miliardi previsti per FINSIDER e STET a valere sul Fondo investimenti e occupazione (per FINSIDER 600 miliardi nel 1982 e 800 miliardi nel 1983, e per STET 200 miliardi nel 1983); restava pertanto un saldo da coprire per 1.168 miliardi.

Questa cifra presumeva tuttavia che fosse possibile realizzare smobilizzi e realizzi in misura ben più consistente di quanto le condizioni del mercato non abbiano fino ad oggi permesso e che l'erogazione dei fondi stanziati avvenisse nei tempi assunti dai piani. Purtroppo tutto ciò non si è verificato e le conseguenze degli slittamenti nell'incasso dei fondi hanno assunto dimensioni in termini finanziari ed economici tali da modificare sostanzialmente gli andamenti economici delle aziende.

Infatti, sulla base degli ultimi dati di *budget* disponibili, si evidenzia un peggioramento dei risultati, in misura preponderante ricollegabile a maggiori oneri finanziari.

In questo contesto, essendo l'attribuzione dei fondi rivenienti dalla legge n. 750 sostanzialmente condizionata dalle assegnazioni già approvate dagli organi di programmazione, i margini di manovra per l'istituto rimangono oltremodo limitati e sono sogget-

ti a progressive pesanti erosioni connesse alla non programmata nè programmabile maturazione di sempre maggiori oneri finanziari.

Ciò ha determinato una situazione di impossibilità di definire in termini temporali il completamento dell'attribuzione dei fondi da assegnare alle aziende e di conseguenza rendendo estremamente problematica anche l'attribuzione in termini quantitativi.

La gestione finanziaria di un gruppo come l'IRI, con le riconosciute caratteristiche di ridotta capitalizzazione, non è in grado di sopportare il mancato incasso di fondi per importi dell'ordine di quelli stanziati ad esempio per il 1981 (1.695 miliardi) e ciò tanto più in quanto si tratta di far fronte a fabbisogni connessi ad investimenti già in corso e non comprimibili.

Per attenuare gli effetti sulle aziende di tale stato di cose l'istituto ha dovuto, ancora una volta, farsi diretto carico di numerosi interventi attraverso l'allargamento del proprio già elevato indebitamento e per ulteriori inderogabili necessità ha considerato la possibilità di emettere quanto prima un prestito obbligazionario di 500 miliardi. Tale prestito — affinché possa trovare l'auspicata accoglienza del mercato — dovrà essere assistito dalla garanzia dello Stato (come del resto avvenuto per analoghe precedenti operazioni) e risultare caratterizzato da condizioni competitive.

Questa tematica è centrata essenzialmente su alcuni punti di forza quali il potenziamento dell'intervento dell'IRI nel comparto delle infrastrutture e dell'edilizia pubblica e cooperativistica, con interventi in opere destinate a modificare — in qualche caso in misura significativa — assetti territoriali da ritenere sostanzialmente insoddisfacenti: in particolare al risanamento di alcune aree urbane del Mezzogiorno, oltre che ai progetti in corso di definizione per la sistemazione del bacino idrico del Po e per la realizzazione di un collegamento stabile sullo Stretto di Messina: lo sviluppo dell'informatica e dei nuovi servizi di telecomunicazione, dai quali dipende la possibilità per il Paese di confrontarsi in condizioni di parità con gli altri sistemi economici più evo-

luti; lo sviluppo dell'elettronica, sia per quanto riguarda gli aspetti più qualificanti della componentistica, sia per quello di una gamma di sistemi civili e militari; il risanamento, in parte già avviato, di alcuni settori in crisi per ragioni di mercato, come la siderurgia, la cantieristica e l'automobile, o per effetto dei mutamenti tecnologici, come gli impianti di commutazione telefonica; la qualificazione e lo sviluppo dell'indotto, specie nel Mezzogiorno, con le funzioni di consolidare le grandi unità produttive del gruppo, di massimizzare le ricadute sul tessuto produttivo regionale e di promuovere sviluppi occupazionali esterni alle grandi aziende ed ai grandi impianti, che ovviamente non potranno costituire, nei prossimi anni, fonti aggiuntive di occupazione; ed infine, un accentuato impegno di ricerca applicata, che vede l'IRI in posizione di preminenza rispetto a tutti gli altri grandi operatori italiani, con uno sforzo che è stato mantenuto ed intensificato anche in condizioni di carenza di fondi, nella consapevolezza che i problemi anche gravi del presente non devono costituire un alibi per non preoccuparsi del futuro.

Sul piano occupazionale, appare al momento molto difficile andare al di là di obiettivi che non siano quelli del consolidamento dei livelli globali attuali; in questo ambito l'Istituto non deve tuttavia rinunciare allo sviluppo industriale ed occupazionale nel Mezzogiorno, sia in termini quantitativi che qualitativi.

Da ciò deriva la precisa scelta di localizzazione al Sud di nuove iniziative, di centri decisionali e di centri di ricerca, ma consegue anche inevitabilmente la necessità di scontare riduzioni nei livelli di occupazione diretta al centro-Nord.

L'Istituto, sia nei programmi attualmente all'esame di questa Commissione e nelle successive integrazioni, sia nei nuovi programmi, presume di operare al meglio delle proprie possibilità, e nell'osservanza delle raccomandazioni e delle direttive espresse dal Governo e dal Parlamento; non si può tuttavia fare a meno di sottolineare che il raggiungimento degli obiettivi esposti dipende anche dal verificarsi dei presupposti di ti-

po istituzionale assunti come premesse delle azioni programmate.

La capacità dell'Istituto di sostituirsi con indebitamento proprio a fondi pubblici che dovrebbero essere erogati o a titolo di fondi di dotazione, o nell'ambito di leggi non operanti o insufficientemente operanti, o come pagamento di debiti dello Stato a società del Gruppo, ha consentito fino ad oggi di evitare battute d'arresto nei programmi e traumi occupazionali insostenibili; i primi miglioramenti che già si avvertono nei risultati industriali del Gruppo sono stati tuttavia più che assorbiti dal peggioramento dell'esposizione debitoria dell'Istituto stesso.

Gli investimenti previsti tra il 1982 ed il 1985 si collocheranno, su un livello dell'ordine complessivo di oltre 27.000 miliardi che risulterebbe sostanzialmente confermato dal nuovo ciclo di programmazione. Rispetto alla versione iniziale dei programmi, tuttavia, la quota degli investimenti destinati ai settori da sviluppare dovrebbe aumentare in misura abbastanza decisa, fino a raggiungere, per i comparti delle telecomunicazioni, dell'elettronica, dell'industria alimentare, oltre i due terzi del totale. In presenza di un'adeguata ricapitalizzazione quasi tutte le finanziarie del gruppo dovrebbero raggiungere l'attivo già nel corso del prossimo anno (con l'eccezione della Finsider e della Fincantieri che scontano ancora perdite, sia pure limitate).

Per il conseguimento di questi risultati valga la pena di chiedere al Paese uno sforzo aggiuntivo, che verrebbe a rappresentare un completamento dell'azione di risanamento avviata nella giusta direzione a partire dal 1980 con i primi provvedimenti di ricapitalizzazione dell'Istituto e di ristrutturazione dei comparti in difficoltà.

Il senatore Romeo desidera conoscere lo stato di attuazione del programma di ristrutturazione della FINSIDER. Qual'è l'impatto tra detto programma e gli avvenimenti internazionali verificatisi recentemente, e in particolare i rapporti tra la CEE e il mercato italiano, nonché tra la CEE e gli USA?

Desidera inoltre ricevere alcuni chiarimenti sui rapporti Teksid-FINSIDER, non-

chè sulla situazione finanziaria di quest'ultima.

Ricorda poi il problema della presenza nel settore agro-alimentare di due finanziarie, l'una facente capo all'IRI, l'altra all'EFIM, che necessiterebbero di essere unificate per un migliore sviluppo di detto settore.

Il deputato Margheri chiede alcune precisazioni sulle destinazioni del fondo di dotazione e, in particolare, sul rapporto esistente tra la legge n. 750 e le successive delibere del CIPI e del CIPE. Desidera inoltre ricevere un prospetto delle *tranches* già versate, di quelle in ritardo e di quelle ancora da versare, nonché un quadro di utilizzazione delle stesse, sia per quanto concerne la ricapitalizzazione delle finanziarie, sia per quanto concerne i programmi speciali. Con riferimento poi agli stanziamenti del FIO, — il cui relativo provvedimento è attualmente in corso di approvazione alla Camera — desidera sapere se essi sono collegati ai 550 miliardi necessari all'operazione FIN-SIDER-Teksid.

Il senatore Bondi chiede di conoscere le decisioni adottate nell'ultima riunione dei Ministri della CEE a Bruxelles in merito alla produzione dei prodotti lunghi e se — come affermato dai produttori privati — risponda a verità che gli stabilimenti di San Giovanni Val d'Arno, Terni e Piombino producono in perdita.

Il senatore Ferrari-Agradi chiede se l'IRI abbia o meno seguito i criteri e le linee

strategiche indicati dal Parlamento nella relazione alla legge sui fondi di dotazione.

Sottolinea poi la pericolosità del mancato tempestivo rinnovo dei vertici degli enti di gestione. Per quanto concerne le nomine nelle società operative — che non sono di competenza del Governo — chiede se le scelte siano state operate in base a precisi criteri di professionalità.

Dall'esame dei dati contabili emerge che il Mezzogiorno dispone di una capacità di spesa di circa 400 miliardi al mese, mentre da parte del Tesoro vengono erogati solo 300 miliardi al mese: gli stanziamenti previsti per il 1980, per il 1981 e per il 1982 sono stati già tradotti in versamenti effettivi?

Il deputato Margheri chiede se la Presidenza e i Capigruppo non ritengano opportuno formulare una esplicita sollecitazione formale al Governo sul problema delle nomine dei vertici degli enti di gestione, che è stato sollevato più volte nel corso dell'esame dei programmi di tali enti.

Il presidente Principe, dopo aver sottolineato che il problema delle nomine è particolarmente serio e grave, propone che i Capigruppo formulino un documento di considerazione in materia, sul quale la Commissione potrà esprimere il suo voto.

Rinvia quindi ad altra seduta il seguito del dibattito.

La seduta termina alle ore 13,25.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
E DI STUDIO SULLE COMMESSE DI ARMI
E MEZZI AD USO MILITARE E SUGLI APPROV-
VIGIONAMENTI**

MERCOLEDÌ 16 GIUGNO 1982

Presidenza del Vice Presidente
CERQUETTI

La seduta inizia alle ore 9,15.

La Commissione ascolta il generale Lamberto Bartolucci, capo di stato maggiore dell'Aeronautica, che è accompagnato dai generali Oreste Gargioli, Luciano Meloni, Luigi Barbato e dal tenente colonnello Giovanni Mocci. Pongono domande gli onorevoli deputati Baracetti, Accame, Bandiera, Cerquetti e l'onorevole senatore La Valle.

Congedato il generale Bartolucci, la Commissione ascolta il generale Umberto Capuzzo, capo di stato maggiore dell'Esercito, che è accompagnato dal colonnello Mauro Riva e dal tenente colonnello Michele Rotondi. Pongono domande gli onorevoli deputati Accame, Baracetti, Bandiera, Cerquetti e gli onorevoli senatori Gatti e Fallucchi.

La seduta termina alle ore 13,50.

SOTTOCOMMISSIONI

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 16 GIUGNO 1982

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Vernaschi, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alle Commissioni riunite 10ª e 12ª:

1891 — « Norme per l'omologazione, ai fini prevenzionali, di macchine, impianti, attrezzature e mezzi personali di protezione e per i relativi controlli di conformità », d'iniziativa dei senatori Carlassara ed altri: *parere favorevole con osservazioni;*

1892 — « Omologazione, per fini di prevenzione degli infortuni, di macchine, di impianti, di attrezzature e di mezzi personali di protezione », d'iniziativa del senatore Landolfi: *parere favorevole con osservazioni;*

alla 3ª Commissione:

1872 — « Ratifica ed esecuzione dello Scambio di note tra il Governo italiano e la Santa Sede sull'ampliamento del cimitero civile di Albano, effettuato a Roma il 23 gennaio 1981 », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole;*

alla 8ª Commissione:

1922 — « Sistemazione del personale del Ministero dei trasporti assunti con contratto a termine, ai sensi dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1973, n. 825, in data posteriore al 30 aprile 1979 »: *parere contrario;*

alla 12ª Commissione:

1731 — « Modifiche ed integrazioni all'articolo 2 e agli articoli 17, 18 e 21 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, riguardante lo stato giuridico del personale delle unità sanitarie

locali », d'iniziativa del senatore Petronio: *parere favorevole;*

1774 — « Criteri di equiparazione per l'inquadramento nei ruoli regionali di categorie già appartenenti al parastato », d'iniziativa dei senatori Riggio ed altri: *parere favorevole con osservazioni.*

GIUSTIZIA (2ª)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 16 GIUGNO 1982

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente della Commissione Cioce, ha adottato le seguenti deliberazioni per il disegno di legge deferito:

alla 6ª Commissione:

155 — « Modifiche all'articolo 1 del regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1755, in materia di regime giuridico delle acque pubbliche e norme concernenti la pubblicizzazione degli stagni », d'iniziativa dei senatori Pinna ed altri: *rinvio dell'emissione del parere.*

BILANCIO (5ª)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 16 GIUGNO 1982

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Carollo e con la partecipazione del sottosegretario di Stato per il tesoro Tarabini, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 8ª Commissione:

1922 — « Sistemazione del personale del Ministero dei trasporti assunto con contratto a termine, ai sensi dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1973, n. 825, in data posteriore al 30 aprile 1979 »: *parere favorevole.*

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

COMMISSIONI RIUNITE

10^a (Industria)

e

12^a (Igiene e sanità)

Giovedì 17 giugno 1982, ore 9,30

In sede referente

Esame congiunto dei disegni di legge:

- Istituzione dell'Istituto per l'omologazione di prodotti industriali (1808).
- CARLASSARA ed altri. — Norme per la omologazione, ai fini prevenzionali, di macchine, impianti, attrezzature e mezzi personali di protezione e per i relativi controlli di conformità (1891).
- LANDOLFI. — Omologazione, per fini di prevenzione degli infortuni, di macchine, di impianti, di attrezzature e di mezzi personali di protezione (1892).

1^a (Affari costituzionali)

Giovedì 17 giugno 1982, ore 10

In sede referente

- I. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:
- MURMURA. — Nuova disciplina del trattamento economico e della posizione giuridica per gli amministratori degli enti locali (42).

- VIGNOLA. — Modifica alla disciplina del collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici, eletti a cariche presso enti autonomi territoriali (100).
- VIGNOLA. — Modifiche alla legge 26 aprile 1974, n. 169, riguardante il trattamento economico degli amministratori dei comuni e delle province (101).
- CENGARLE ed altri. — Posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici chiamati a funzioni pubbliche elettive in seno alle unità sanitarie locali (1570).
- MANCINO ed altri. — Disciplina dell'aspettativa e dei permessi di dipendenti pubblici e privati eletti a cariche pubbliche nelle Regioni e negli enti locali (1653).

II. Esame congiunto dei disegni di legge:

- BOZZELLO VEROLE ed altri. — Adeguamento delle indennità degli assessori comunali (1776).
- DE SABBATA ed altri. — Norme sulle indennità, i rimborsi delle spese, le assenze e le aspettative dal servizio e dal lavoro degli eletti locali (1835).

* * *

Esame, ai sensi dell'articolo 50, primo comma, del Regolamento, della seguente materia:

- Decisioni giurisdizionali sul trattamento retributivo dei magistrati in attività di servizio e in quiescenza.
-

2ª (Giustizia)

Giovedì 17 giugno 1982, ore 9,30

In sede referente

I. Seguìto dell'esame del disegno di legge:

- Istituzione del permesso premio per i detenuti, introduzione di sanzioni disciplinari aggravate e modifiche dell'articolo 90 della legge 26 luglio 1975, n. 354 (1691).

II. Esame del disegno di legge:

- GIOVANNETTI ed altri. — Ambito di applicazione del beneficio della liberazione anticipata preveduto dall'articolo 54 della legge 26 luglio 1975, n. 354, sull'ordinamento penitenziario (176).

III. Seguìto dell'esame del disegno di legge:

- Assunzione straordinaria di personale addetto al servizio di automezzi dipendente dal Ministero di grazia e giustizia (1841).

IV. Seguìto dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- INIZIATIVA POPOLARE. — Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità (2).
- DE CAROLIS ed altri. — Revisione delle norme sulla adozione speciale ed ordinamento e regolamentazione dell'affidamento familiare (170).
- BENEDETTI ed altri. — Riforma delle norme dell'assistenza minorile contenute nel codice civile con particolare riferimento a quelle relative all'adozione ordinaria, all'adozione speciale, all'affidamento familiare ed all'affiliazione (282).
- CIPELLINI ed altri. — Riforma degli istituti della adozione e dell'affidamento e soppressione dell'affiliazione (306).

- COCO ed altri. — Disposizioni sull'adozione speciale dei minori rimasti in stato di abbandono a causa di gravi calamità (1212).

- BAUSI ed altri. — Modifiche ad alcuni articoli del capo terzo, libro primo, del codice civile, in materia di adozione speciale (1276).

- Modifica dell'adozione ordinaria, dell'adozione legittimante e dell'affiliazione (1312).

In sede redigente

I. Seguìto della discussione congiunta dei disegni di legge:

- BUSSETI ed altri. — Ordinamento della professione di avvocato (134).

- DE CAROLIS ed altri. — Disciplina del contenzioso e della consulenza legale degli enti pubblici (290).

- SCAMARCIO ed altri. — Disciplina del contenzioso e della consulenza legale degli enti pubblici (347).

II. Seguìto della discussione del disegno di legge:

- Deputati GARGANI; RICCI ed altri. — Norme sulla elezione dei consigli degli ordini forensi (1448) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6ª (Finanze e tesoro)

Giovedì 17 giugno 1982, ore 9,30

Seguìto dell'indagine conoscitiva sui fondi comuni di investimento immobiliare e sui certificati immobiliari: audizione del dottor Giorgio Aloisio De Gaspari, presidente del Comitato direttivo degli agenti di cambio della Borsa valori di Milano.

In sede referente

I. Seguito dell'esame dei disegni di legge:

- BERLANDA ed altri. — Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, riguardante l'imposta sul valore aggiunto e al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, e successive modificazioni, riguardante l'imposta sugli spettacoli (1793).
- Trattamento di quiescenza del personale delle unità sanitarie locali (1839).

II. Esame congiunto dei disegni di legge:

- SEGNANA ed altri. — Modifica all'articolo 85 del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 (1543).
- D'AMICO. — Integrazione dell'articolo 85 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1973, n. 1092, riguardante le condizioni per il riconoscimento agli orfani inabili del diritto alla pensione di reversibilità (143).

III. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- GRAZIOLI ed altri. — Possibilità di opzione per la pensionistica di guerra a favore degli invalidi per causa di servizio delle tre Armi delle Forze armate e dei Corpi militarizzati (1221).
- SAPORITO ed altri. — Riconoscimento agli invalidi per causa di servizio, ai loro familiari ed ai familiari dei caduti per servizio della facoltà di optare per la pensionistica di guerra (1318).

IV. Esame dei disegni di legge:

- DE GIUSEPPE ed altri. — Disciplina fiscale concernente il trattamento di fine rapporto (1884-Urgenza).

- DELLA PORTA ed altri. — Riconoscimento, ai fini della concessione e revisione per aggravamento delle pensioni di guerra relative al conflitto 1940-43, di infermità contratte per servizio di guerra o attinente alla guerra durante il primo conflitto mondiale (1443).
- PAVAN ed altri. — Riapertura dei termini di cui all'articolo 39 della legge 11 aprile 1955, n. 379, per l'iscrizione agli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro-Cassa pensioni dipendenti enti locali (CPDEL) (1472).
- VINCELLI ed altri. — Sostituzione del franco oro Poincaré, adottato dalla Convenzione di Varsavia del 1929 sulla disciplina del trasporto aereo internazionale e dal Protocollo di modifica dell'Aja del 28 settembre 1955, con i Diritti speciali di prelievo del Fondo monetario internazionale (1391).
- PINNA ed altri. — Modifiche all'articolo 1 del regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1755, in materia di regime giuridico delle acque pubbliche e norme concernenti la pubblicizzazione degli stagni (155).
- LONGO ed altri. — Autorizzazione a vendere a trattativa privata alla Congregazione italiana dell'Ordine cistercense la porzione disponibile del complesso immobiliare sito in Chiaravalle (Ancona) di proprietà dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato (1833).

In sede redigente

Discussione del disegno di legge:

- Norme per l'ampliamento e l'integrazione del sistema informativo del Ministero delle finanze (1441-bis) (*Risultante dallo stralcio degli articoli da 1 a 7, 8, commi primo e secondo, e da 9 a 11 del disegno di legge n. 1441*).

In sede deliberante

I. Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

- Disposizioni modificative ed integrative del regio decreto-legge 10 settembre 1923, n. 2000, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, concernente la permuta d'immobili statali in uso ad amministrazioni governative (1488).
- TOLOMELLI ed altri. — Nuove norme in materia di trasferimento d'uso di beni immobili demaniali (1520).

II. Discussione congiunta dei disegni di legge:

- BARTOLOMEI ed altri. — Modifiche ed integrazioni alla legge 24 dicembre 1957, n. 1295, istitutiva dell'Istituto per il credito sportivo, già modificata con le leggi 31 luglio 1959, n. 617, 29 dicembre 1966, n. 1277 e 10 maggio 1973, n. 278 (202).
- MORANDI ed altri. — Modifiche ed integrazioni alla legge 24 dicembre 1957, n. 1295, per l'ampliamento dell'esercizio del credito sportivo a favore delle società ed associazioni sportive (499).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

- Proroga della gestione del servizio di tesoreria provinciale dello Stato (1638) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
- GHERBEZ ed altri. — Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, relativa al riordino degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 (1503).

8ª (Lavori pubblici, comunicazioni)

Giovedì 17 giugno 1982, ore 11

In sede referente

I. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Provvidenze a favore della riparazione navale (1904).
- Provvidenze in favore dell'industria cantieristica navale (1905).
- Modifiche ed integrazioni della legge 5 maggio 1976, n. 259, recante provvidenze per lo sviluppo della ricerca applicata nel settore della costruzione e della propulsione navale (1906).
- Provvidenze per la demolizione del naviglio abbinata alla costruzione di nuove unità (1907).

II. Esame del disegno di legge:

- Sistemazione del personale del Ministero dei trasporti assunto con contratto a termine, ai sensi dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1973, n. 825, in data posteriore al 30 aprile 1979 (1922).

9ª (Agricoltura)

Giovedì 17 giugno 1982, ore 9

In sede referente

I. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- CIPELLINI ed altri. — Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali (179).

- MAZZOLI. — Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali (209).
- Norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali (711).
- CONSIGLIO REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA. — Norme per il trasferimento alle Regioni Valle d'Aosta e Piemonte delle funzioni amministrative per la gestione unitaria del parco nazionale del Gran Paradiso (1036).
- MODICA ed altri. — Norme sui parchi e le riserve naturali (1049).
- e del voto (n. 68) della Regione Emilia-Romagna attinente ai suddetti disegni di legge.

II. Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1969, n. 1164, recante norme sulla produzione e sul commercio dei materiali di moltiplicazione vegetativa della vite (1291).

III. Esame dei disegni di legge:

- MORANDI ed altri. — Norme di principio in materia di tutela dell'ambiente ittico e di pesca nelle acque interne (680).
- MORANDI ed altri. — Modifiche alla legge 27 dicembre 1977, n. 968, recante principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia (746).
- PACINI ed altri. — Norme per il recepimento delle direttive comunitarie in materia di attività venatoria (1652).

10ª (Industria)

Giovedì 17 giugno 1982, ore 15,30

Seguito dell'indagine conoscitiva sui problemi della rete distributiva: audizione di rappresentanti delle Confederazioni sindacali CGIL-CISL-UIL.

Commissione parlamentare per la riconversione e la ristrutturazione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali

Giovedì 17 giugno 1982, ore 18

Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P 2

Giovedì 17 giugno 1982, ore 11,30

Commissione inquirente per i procedimenti di accusa

Giovedì 17 giugno 1982, ore 10
